

	<p>LICEO SCIENTIFICO STATALE "PIERO GOBETTI" Via Maria Vittoria n. 39/bis – 10123 Torino Tel. 011/817.41.57 Suc. Via. Giulia di Barolo 33 – 10124 Torino Tel: 011/817.23.25 Suc. C.so Alberto Picco, 14 – 10131 Torino Tel: 011/8194533 e-mail: TOPS340002@istruzione.it PEC: TOPS340002@PEC.ISTRUZIONE.IT Sito: www.lsgobettitorino.gov.it</p>	
---	---	---

Esame di stato

DOCUMENTO DEL CONSIGLIO DI CLASSE CLASSE V G

Anno scolastico 2017-2018

MATERIA	INSEGNANTE	FIRMA
RELIGIONE	Biancotti Maurizio	
ITALIANO	Casasanta Michelarcangelo	
LATINO	Mistero Roberta	
LINGUA STRANIERA INGLESE	Rasero Monica	
STORIA	Cresto Dina Pietro	
FILOSOFIA	Cresto Dina Pietro	
MATEMATICA	Pagliano Chiara	
FISICA	Pagliano Chiara	
SCIENZE	Palaia Ilaria	
DISEGNO E STORIA DELL'ARTE	Di Maio Rossana	
EDUCAZIONE FISICA	Pastore Giuseppina	

1. PROFILO DELL'INDIRIZZO

“Il percorso del liceo scientifico è indirizzato allo studio del nesso tra cultura scientifica e tradizione umanistica. Favorisce l'acquisizione delle conoscenze e dei metodi propri della matematica, della fisica e delle scienze naturali. Guida lo studente ad approfondire e a sviluppare le conoscenze e le abilità e a maturare le competenze necessarie per seguire lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica e per individuare le interazioni tra le diverse forme del sapere, assicurando la padronanza dei linguaggi, delle tecniche e delle metodologie relative, anche attraverso la pratica laboratoriale” (art. 8, comma 1, Regolamento recante “Revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133”).

Gli studenti, a conclusione del percorso di studio, oltre a raggiungere i risultati di apprendimento comuni, dovranno:

- aver acquisito una formazione culturale equilibrata nel versante linguistico, storico-filosofico e in quello scientifico; comprendere i nodi fondamentali dello sviluppo del pensiero - anche in dimensione storica - e i nessi tra i metodi di conoscenza propri della matematica e delle scienze sperimentali e quelli propri dell'indagine di tipo umanistico;
- saper cogliere i rapporti tra il pensiero scientifico e la riflessione filosofica;
- comprendere le strutture portanti dei procedimenti argomentativi e dimostrativi della matematica, anche attraverso la padronanza del linguaggio logico-formale; usarle in particolare nell'individuare e risolvere problemi di varia natura;
- saper utilizzare strumenti di calcolo e di rappresentazione per la modellizzazione e la risoluzione di problemi;
- aver raggiunto una conoscenza sicura dei contenuti fondamentali delle scienze fisiche e naturali (chimica, biologia, scienze della terra, astronomia) e, anche attraverso l'uso sistematico del laboratorio, una padronanza dei linguaggi specifici e dei metodi di indagine propri delle scienze sperimentali;
- essere consapevoli delle ragioni che hanno prodotto lo sviluppo scientifico e tecnologico nel tempo, in relazione ai bisogni e alle domande di conoscenza dei diversi contesti, con attenzione critica alle dimensioni tecnico-applicative ed etiche delle conquiste scientifiche, in particolare quelle più recenti;
- saper cogliere la potenzialità delle applicazioni dei risultati scientifici nella vita quotidiana.

“I percorsi liceali forniscono allo studente gli strumenti culturali e metodologici per una comprensione approfondita della realtà, affinché egli si ponga, con atteggiamento razionale, creativo, progettuale e critico, di fronte alle situazioni, ai fenomeni e ai problemi, ed acquisisca conoscenze, abilità e competenze adeguate al proseguimento degli studi di ordine superiore, all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, e coerenti con le capacità e le scelte personali”. (art. 2, comma 2, ibidem).

2. STORIA DELLA CLASSE

Composizione.

La classe - bilinguismo (inglese e francese nel corso del solo biennio) - composta attualmente da 21 elementi, di cui tredici maschi e otto femmine - fin dal biennio ha presentato caratteristiche positive che si sono andate ulteriormente consolidando fino a definirsi in quelle attuali.

In questa prima parte del profilo preme segnalare due serie di circostanze.

Innanzitutto il ritiro di alcuni studenti (fino a tempi assai prossimi) e l'iscrizione di altri a corso avviato (fino all'a. s. in corso), così che rispetto all'attuale composizione sono 13 gli studenti presenti fin dalla prima classe; altrettanti sono stati i ritirati e i non ammessi fino al termine dell'a. s. 2015-2016 (la terza); nell'a. s. 2015-2016 (la terza) hanno integrato i componenti della classe due nuovi studenti da altre seconde; nell'a. s. 2016-2017 (la quarta) altri tre studenti sono entrati a far parte della classe, uno dei quali aveva frequentato il primo anno e poi aveva soggiornato all'estero per due anni; infine durante l'anno in corso si è avuto un ultimo iscritto da una quarta di altro Istituto.

L'altra circostanza è la serie numerosa di insegnanti che si sono alternati in gran parte delle discipline che compongono il corso di studi: le colleghe Rossana Di Maio (Disegno e Storia dell'Arte), Chiara Pagliano

(Matematica), Giuseppina Pastore (Scienze Motorie) e Monica Rasero (Inglese) sono le sole che presentano la continuità didattica fin dal primo anno.

La seconda lingua straniera (Francese) è stata affidata nella prima classe alla collega Paola Marrazzi, sostituita nella seconda ed ultima classe di corso dalla prof.ssa Carina Gromis di Trana.

La materia di Fisica è stata insegnata per il primo anno dal prof. Silvio Genta, sostituito dal secondo anno dalla prof.ssa Chiara Pagliano che ha così aggiunto tale insegnamento a quello della Matematica.

L’Insegnamento della Religione Cattolica ha visto susseguirsi tre diversi insegnanti, e il prof. Maurizio Biancotti lo conduce dallo scorso anno scolastico.

L’insegnamento delle Scienze è stato affidato il primo anno alla prof.ssa Ilaria Palaia, sostituita dalla prof.ssa Filomena Vulcano, nuovamente sostituita dalla prof.ssa Palaia che tuttora lo conduce.

Il prof. Chiaffredo Bussi ha insegnato latino fino alla classe terza, sostituito dalla prof.ssa Carmen Arcidiacono nella classe quarta, sostituita dall’attuale collega, prof.ssa Roberta Mistero.

Lo stesso prof. Bussi insegnava anche Lettere italiane nella prima classe, sostituito da allora ad ora dal prof. Michelarcangelo Casasanta, che nella prima classe insegnava Storia e Geografia, sulla quale cattedra è subentrato il prof. Bussi.

Infine, il corso di Storia e Filosofia ha visto in terza la suddivisione dell’insegnamento della Filosofia affidato per il triennio al prof. Pietro Cresto Dina, mentre quello di Storia è stato affidato alla prof.ssa Maria Giuliano che in quarta è stata sostituita dalla prof.ssa Chiara Camoletto, a sua volta sostituita nell’a. s. in corso dal prof. Cresto Dina.

Insomma, questa seconda circostanza si concretizza nel fatto che l’attuale VG nel suo corso di studi ha visto un numero di insegnanti pressoché doppio rispetto alla norma dei componenti un Consiglio di corso di studi.

Si aggiunge – nell’ottica di una descrizione di vicende che qualificano clima ed esperienze di classe tra compagni di corso – che negli anni scolastici 2014-2015 (classe seconda) e 2015-2016 (classe terza) due componenti della classe presentavano Bisogni Educativi Speciali e la classe ha rivelato notevole sensibilità, mostrando una attenzione e una collaborazione tra compagni indici del corretto grado di maturità.

INSEGNANTI

MATERIA	3 ^a	4 ^a	5 ^a
RELIGIONE	Cocco Giuseppe	Cocco Giuseppe	Biancotti Maurizio
ITALIANO	Casasanta Michelarcangelo	Casasanta Michelarcangelo	Casasanta Michelarcangelo
LATINO	Bussi Chiaffredo	Arcidiacono Carmen	Mistero Roberta
INGLESE	Rasero Monica	Rasero Monica	Rasero Monica
FILOSOFIA	Cresto Dina Pietro	Cresto Dina Pietro	Cresto Dina Pietro
STORIA	Giuliano Maria	Camoletto Chiara Maria	Cresto Dina Pietro
MATEMATICA	Pagliano Chiara	Pagliano Chiara	Pagliano Chiara
FISICA	Pagliano Chiara	Pagliano Chiara	Pagliano Chiara
SCIENZE	Palaia Ilaria	Palaia Ilaria	Palaia Ilaria
DISEGNO E STORIA DELL'ARTE	Di Maio Rossana	Di Maio Rossana	Di Maio Rossana
EDUCAZIONE FISICA	Pastore Giuseppina	Pastore Giuseppina	Pastore Giuseppina

a. STUDENTI

STUDENTI	inizio anno			fine anno			
	da classe precedente	Ripetenti	TOTALE	Promossi		Non promossi	Ritirati
				Senza sospensione del giudizio	con sospensione del giudizio		
3 ^a	17 (+2)	1	20	12	5	3	1
4 ^a	16(+3)	1	20	18	2	0	0
5 ^a	20 (+1)	0	21	-	-	-	-

(+2) da altre classi seconde

(+3) da altre terze

(+1) da altra quarta

L'allievo Melillo in quinta ha accumulato un numero di assenza superiore al 25%

b. Pertanto la classe V G risulta formata dai sottoelencati allievi

1. Accotto Margherita
2. Bertolino Emilia
3. Capobianco Camilla
4. Dansero Davide
5. Fiorio Ludovico
6. Franzone Martina
7. Gonella Filippo
8. Melillo Emanuele
9. Monaci Luca
10. Mondo Letizia
11. Montesion Nicolò
12. Muscalu Cosmin
13. Nonnato Myriam
14. Pia Lorenzo
15. Pomè Leonardo
16. Robiglio Thomas
17. Rossi Silvia
18. Stella Giovanni
19. Vassallo Elia
20. Vitale Chiara
21. Viviani Marco

c. ATTIVITÀ DI RECUPERO NEI CONFRONTI DEGLI ALUNNI CON SOSPENSIONE DEL GIUDIZIO

MATERIA	MODALITA' DI RECUPERO 2015-2016	
	studio individuale	corso di recupero (in gruppo)
matematica	x	X
fisica	x	X
filosofia	x	

MATERIA	MODALITA' DI RECUPERO 2016-2017	
	studio individuale	corso di recupero (in gruppo)
matematica	x	X
fisica	x	X

2. ATTIVITÀ DIDATTICHE PROGRAMMATE E REALIZZATE CON LA CLASSE NELL'A.S. 2017/2018

a. PARTECIPAZIONE AD ATTIVITÀ CULTURALI:

Conferenza su fisica delle particelle-Cern (10/03/2018)

Visita Cern (07/04/2018)

Visita alla mostra Artissima a Torino

Visita Pinacoteca di Brera (24/11/2017)

Visita Castello di Rivoli per mostra su De Chirico, al museo di arte contemporanea permanente, laboratorio su Andy Warhol. (13 /04/2018)

Mostra alla Gam di Torino, visita alla Torino Liberty.

Torneo del Paesaggio

Incontro sull'economia con professoressa Ceravolo (27/02/2018)

Fine mese maggio uscita naturalistica con rilevamento geologico

Presenza di lettori di lingua straniera Inglese con incontro lettura su James Joyce

In occasione della Giornata della Memoria (25/01/2018) la classe ha assistito alla proiezione del film: "La signora dello zoo di Varsavia"

Progetto ARPA Uscita naturalistica con ARPA

Il progetto 2017- 2018 ha avuto come finalità principale quella di approfondire alcuni temi a carattere geologico e geomorfologico utili per gli studenti al fine di una migliore comprensione di tematiche imprescindibili da un'attività in campo. Il progetto è stato guidato dai due geologi dell'ARPA PIEMONTE, il dott. Luca Paro e la dott.ssa Ilaria Prinzi, che lavorano nel dipartimento geologia e dissesto dell'ARPA.

Il progetto ha compreso due moduli, uno di petrografia e geologia regionale ed uno di geomorfologia. Ciascun modulo è stato strutturato in una lezione frontale svolta nel laboratorio di scienze del liceo nel mese di Febbraio: il primo modulo è stato centrato sul riconoscimento delle rocce utilizzando i campioni, mentre il secondo modulo di geomorfologia si è svolto con una lezione con una presentazione frontale con slide ed altri supporti didattici e attività svolta direttamente dai ragazzi.

Nel mese di Marzo gli allievi si sono recati all'ARPA per un'attività di conoscenza del lavoro svolto dai geologi, visitando i laboratori e partecipando in modo attivo alle attività proposte.

L'escursione in campo, con attività di rilevamento geomorfologico e cartografico svolto a gruppi, è prevista per il 22 maggio in Val Chisone.

Durante queste attività gli allievi hanno partecipato in modo attivo, con grande attenzione e vivo interesse. Si ritiene che questo progetto sia stato anche utile per l'orientamento di possibili scelte universitarie, sensibilizzando gli allievi a problemi ambientali di gestione dei dissesti territoriali.

b. VISITE E VIAGGI DI ISTRUZIONE (in Italia):
a Palermo con associazione Addio Pizzo dal 21 al 24 marzo 2018

c. ATTIVITA' CLIL
Modulo di filosofia con professoressa Maggia Carlotta sul tema "Diritti civili ed emancipazione dei neri negli Stati Uniti d'America"

d. ATTIVITA' di ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

2015/2016

Progetto 1

Titolo: RICERCAT@mente: IL MONDO DELLA RICERCA SCIENTIFICA nella protezione sostenibile delle piante

ABSTRACT DEL PROGETTO

Gli studenti di un liceo scientifico spesso decidono di proseguire gli studi all'università scegliendo corsi di tipo biologico-naturalistico. Avere la possibilità di frequentare laboratori di ricerca in campo biologico rappresenta un'ottima opportunità di confronto con una realtà lavorativa e di orientamento per le scelte degli studenti. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha Istituti in tutto il territorio italiano. L'Istituto per la Protezione Sostenibile per le Piante ha due sedi a Torino ed è fortemente radicato nel contesto e nel territorio piemontese. Questo progetto di alternanza scuola-lavoro è stato pensato per fare sperimentare agli studenti il lavoro svolto in un ente di ricerca e per mostrare alcune applicazioni pratiche dei concetti scientifici appresi a scuola. Si ritiene che questo progetto sia particolarmente attinente alla tipologia di corso di studi della scuola.

Progetto 2

Titolo: Stage di Matematica

ABSTRACT DEL PROGETTO

1.1. Contenuto scientifico: (Tematiche affrontate, contributi innovativi) L'obiettivo fondamentale è quello di far vivere ai ragazzi, scelti tra i più motivati ed interessati alla disciplina, momenti di approfondimento su temi di matematica al di fuori di schemi scolastici sia per i contenuti che per le modalità di lavoro, cercando di sviluppare la creatività e lo scambio di esperienze tra le varie scuole, favorendo altresì i contatti fra scuola ed università. In particolare allo Stage a Bardonecchia la peculiarità del metodo consiste nel cercare un approccio ai concetti attraverso la costruzione e manipolazione di materiale concreto. Gli studenti formulano congetture che confrontate tra loro e riviste a con la presenza dei docenti, conducono ad una comprensione e approfondimento. 1.2. Struttura: (Tipo di evento, dimensione indicativa del bacino di utenza, ricadute sul territorio) Studenti e professori delle classi I, II, III, IV di scuola media superiore: 1400 studenti, 120 professori. Si è iniziato già ad ottobre con la formazione rivolta ai docenti che hanno accompagnato gli allievi in stage. 1.3. Durata ed eventuale periodicità: Lo Stage (fine maggio inizi di giugno) è alla sua 22 edizione. 1.4. Piano organizzativo: (Descrizione delle attività e dei tempi per l'organizzazione dell'iniziativa, delle funzioni svolte direttamente dal vostro ente nell'iniziativa proposta, del ruolo svolto dal personale strutturato, collaboratori, consulenze) Le iniziative richiedono una preparazione sia organizzativa che di materiali che si articola durante tutto l'anno. L'associazione Subalpina Mathesis è l'Ente promotore e organizzatore delle varie iniziative. 2. Collaborazioni e/o partenariati per l'organizzazione e la gestione dell'iniziativa: (Descrizione degli enti, grado di coinvolgimento organizzativo e finanziario, allegare lettere di intenti e accordi) Si avvale della collaborazione dei docenti che accompagnano gli studenti (preparazione delle dispense), di un gruppo di studenti universitari (corsi nelle scuole), di un direttivo (momento proposta, giudizio e verifica) e di varie consulenze di docenti universitari o professionisti (relatori sia allo stage che alla festa della matematica).

Progetto 3

Titolo: Arti performative

ABSTRACT DEL PROGETTO

Il progetto nasce dalla consapevolezza dell'importanza di un percorso d'istruzione artistica come funzionale complemento all'offerta formativa classica.

Obiettivo è valorizzare percorsi di eccellenza artistica attraverso la stipula di convenzioni con le più riconosciute e dinamiche realtà del panorama d'istruzione musicale, coreutico e di danza del territorio. L'approccio al mondo del lavoro avrà quindi come punto di partenza le stesse passioni e predisposizioni degli studenti; impegno primario del progetto è quello di stimolare, promuovere e infine certificare le ore di attività performativa, attività individuata come momento professionalizzante in quanto trasmissione del sapere teorico al sapere pratico, in ottemperanza alle finalità dell'alternanza scuola-lavoro.

Il percorso non è condotto all'interno di un gruppo classe, gli studenti coinvolti sono quindi trasversalmente appartenenti a tutte le classi dell'Istituto.

2016/2017

Progetto 1

Titolo STEM for the future - Progetto di Alternanza Scuola Lavoro sulla divulgazione scientifica Ce.Se.Di. in collaborazione con l'associazione CentroScienza Onlus

ABSTRACT DEL PROGETTO

Il progetto intende aiutare gli studenti a comprendere quanto la dimestichezza con scienza e tecnologia sia fondamentale per scegliere in autonomia e consapevolezza cosa si ritiene più opportuno per il proprio futuro. Gli studenti del triennio sono ormai cittadini completi, compiono le loro scelte tutti i giorni e tali scelte sono intrise di questioni scientifiche spesso ancora aperte e dibattute. Avere confidenza con la scienza significa esser davvero più padroni del proprio futuro. Il progetto sta a cavallo tra l'educazione ambientale e la cittadinanza e si integra perfettamente con gli obiettivi di capire per scegliere. Una strada per avvicinarsi ai grandi temi della science&society è quella di invitare gli studenti a calarsi nei panni del divulgatore scientifico creando piccoli laboratori didattici che poi essi stessi condurranno.

Progetto 2

TORINO PORTE APERTE: Chiesa della Gran Madre di Dio

La classe intera ha partecipato al progetto dell'ITER con il Comune di Torino nell'ambito dell'attività dall'alternanza scuola-lavoro, con l'attività dei "ciceroni", per la durata di 60 ore.

ABSTRACT DEL PROGETTO.

Sensibilizzare alla conoscenza e tutela del Patrimonio storico/artistico della città di Torino, mediante attività gratuita di "Ciceroni", effettuata dagli studenti.

Progetto 3

Titolo: Peer tutoring

ABSTRACT DEL PROGETTO

Il progetto, promosso dall'associazione Il Nostro Pianeta, referente nazionale della Global Education Week (GEW), propone di sperimentare all'interno del nostro istituto uno tra i servizi che l'associazione propone nel quadro delle proprie finalità istituzionali, ovvero l'organizzazione di servizi di peer tutoring per il sostegno scolastico.

Il peer-tutoring è un approccio didattico innovativo che consiste nell'affidare agli studenti stessi un servizio di aiuto didattico per i compagni che stanno incontrando difficoltà nel loro percorso scolastico.

All'inizio del progetto è previsto un corso di formazione tenuto dalla referente dell'associazione Paola Giani volto a fornire metodi e abilità di base per svolgere consapevolmente tale attività di sostegno.

Il progetto inizierà nel mese di Gennaio e si protrarrà fino al termine dell'anno scolastico con frequenza bisettimanale in orario pomeridiano all'interno delle aule della sede centrale di Via Maria Vittoria. Possono svolgere il ruolo di tutor tutti gli studenti di tutte le classi terze mentre gli studenti tutorati saranno, di base, gli studenti frequentanti il biennio.

Non è richiesta la partecipazione a tutti gli appuntamenti calendarizzati ma verrà considerato significativo ai fini dell'alternanza s-l solo il percorso di chi avrà assommato un minimo di 10 ore.

Ad ogni appuntamento tutti gli studenti, tutor e tutorati, saranno seguiti e coordinati dai professori (tutor interni ai fini del progetto) presenti in aula.

2017/2018

Progetto 1

Titolo: Percorso di Orientamento alla Professionalità

ABSTRACT DEL PROGETTO

Il corso si inserisce nell'azione strategica "Obiettivo Orientamento Piemonte" attuata dalla Regione Piemonte d'intesa con istituzioni, raggruppamenti territoriali di operatori, formatori ed insegnanti, la cui finalità è consentire alle/ai giovani scelte consapevoli in tutta la filiera istruzione - formazione - mondo del lavoro. Le azioni svolte con le/gli studenti delle classi quinte hanno i seguenti obiettivi:

- orientare le/i giovani con lo scopo di fornire informazioni su opportunità lavorative, servizi e percorsi di formazione presenti sul territorio;
- aiutare ad approfondire la conoscenza di sé, delle proprie capacità, attitudini e motivazioni, allo scopo di definire un proprio progetto professionale o di orientare alla scelta universitaria.

Progetto 2

Titolo: Adotta un Monumento : La Gran Madre di Dio di Torino

ABSTRACT DEL PROGETTO

Realizzazione di un video per il progetto di Alternanza S/L per attività di "ciceroni" in collaborazione con il Comune di Torino.(ITER), da parte di 13 allievi della classe 5G, realizzato nel trimestre marzo/ maggio 2018, della durata di 25 ore.

Solo Capobianco quest'anno ha partecipato con altri studenti di quinta allo stesso progetto con ITER, nell'ambito di Torino Porte Aperte con la chiesa Santa Cristina a Torino della durata di 25 ore.

TORINO PORTE APERTE: Chiesa della Gran Madre di Dio

ABSTRACT DEL PROGETTO.

Sensibilizzare alla conoscenza e tutela del Patrimonio storico/artistico della città di Torino, mediante attività gratuita di "Ciceroni", effettuata dagli studenti.

e. TEMPI DEL PERCORSO FORMATIVO

DISCIPLINA	Ore previste fino al 15/5/2018	Ore effettivamente svolte fino al 15/5/2018
RELIGIONE	33	24
ITALIANO	132	117
LATINO	99	83
LINGUA STRANIERA INGLESE	99	84
FILOSOFIA	99	65
STORIA	66	68
MATEMATICA	132	117
FISICA	99	87
SCIENZE	99	77
DISEGNO E STORIA DELL'ARTE	66	50
EDUCAZIONE FISICA	66	52
TOTALE	990	824

*ORE EXTRA PROVENIENTI DALLO SPOSTAMENTO DAL LATINO ALL'ITALIANO (DOCUMENTO DEL DIPARTIMENTO DI MAT. LETT. AUTONOMIA SCOLASTICA)

3. CREDITO SCOLASTICO DELLA CLASSE TERZA (A.S. 2015/16) E DELLA CLASSE QUARTA (A.S. 2016/17)

ALUNNI N° D'ORDINE	CREDITO SCOLASTICO III ANNO	CREDITO SCOLASTICO IV ANNO
1. Accotto Margherita	7	8
2. Bertolino Emilia	6	6
3. Capobianco Camilla	4	6
4. Dansero Davide	6	6
5. Fiorio Ludovico	7	7
6. Franzone Martina	6	6
7. Gonella Filippo	6	6
8. Melillo Emanuele	6	4
9. Monaci Luca	6	7
10. Mondo Letizia	7	7
11. Montesion Nicolò	5	6
12. Muscalu Cosmin	6	7
13. Nonnato Myriam	6	7
14. Pia Lorenzo	5	6
15. Pomè Leonardo	0	13
16. Robiglio Thomas	7	8
17. Rossi Silvia	5	5
18. Stella Giovanni	7	7
19. Vassallo Elia	6	6
20. Vitale Chiara	7	7
21. Viviani Marco	6	7

4. VALUTAZIONE

5.1 CRITERI ADOTTATI DAL COLLEGIO DOCENTI

Premessa voto di profitto

Nella scuola secondaria superiore le indicazioni del DM 122/2009 relative al sistema di valutazione del profitto degli studenti e studentesse hanno sostanzialmente confermato il sistema vigente.

La valutazione del profitto è espressa con voto in decimi con individuazione del valore insufficiente al di sotto del voto di sei decimi.

Il Collegio dei Docenti, sulla base delle norme vigenti, ha deliberato i criteri generali per l'attribuzione del voto di profitto in decimi.

Le corrispondenze tra voti numerici e livelli raggiunti nei vari descrittori sono sintetizzati nella seguente griglia di valutazione:

5.2 GRIGLIA VALUTAZIONE PROFITTO

Voto	Giudizio	Descrittori – Indicatori
$9 \leq x \leq 10$	ECCELLENTE	Conoscenza approfondita dei contenuti disciplinari, anche con capacità notevoli di rielaborazione critica; buona o completa padronanza della metodologia disciplinare; ottime capacità di trasferire le conoscenze maturate; ottima o brillante capacità espositive e sicura padronanza dei linguaggi specifici.
$8 \leq x < 9$	BUONO	Sicura conoscenza dei contenuti; buona rielaborazione delle conoscenze; comprensione e padronanza della metodologia disciplinare; capacità di operare collegamenti tra i saperi se guidato; chiarezza espositiva e proprietà lessicali; utilizzo preciso e adeguato di linguaggi specifici.
$7 \leq x < 8$	DISCRETO	Conoscenza di gran parte dei contenuti; discreta rielaborazione delle conoscenze; buon possesso delle conoscenze non correlato alla capacità di operare collegamenti tra le stesse; capacità di risolvere semplici problemi; adeguata proprietà espressiva e utilizzo dei linguaggi specifici.
$6 \leq x < 7$	SUFFICIENTE	Conoscenza degli elementi basilari del lessico specifico, padronanza delle conoscenze essenziali, capacità di riconoscere / risolvere problemi fondamentali, sufficiente proprietà espositiva.
$4 < x < 6$	INSUFFICIENTE	Conoscenza lacunosa dei contenuti; scarsa capacità di individuazione /risoluzione di problemi; incerta capacità espositiva e uso di un linguaggio impreciso.
$2 < x \leq 4$	GRAVEMENTE INSUFFICIENTE	Conoscenza al più frammentaria dei contenuti; incapacità di riconoscere semplici questioni; scarsa o nulla capacità espositiva; assenza di un linguaggio adeguato.
$1 \leq x \leq 2$	NULLO	Conoscenze ed abilità nulle o non verificabili per ripetuto rifiuto del momento valutativo.

5.3 PARAMETRI PER I VOTI DI CONDOTTA

Vedi PTOF DI ISTITUTO

5.4 CRITERI PER L'ATTRIBUZIONE DEL CREDITO SCOLASTICO/FORMATIVO

Riferimenti normativi fondamentali

CREDITO SCOLASTICO Candidati interni Decreto Ministeriale 16 dicembre 2009, n. 99 TABELLA A

MEDIA DEI VOTI	attribuzione credito scolastico in punti		
	3° anno	4° anno	5° anno
$M = 6$	3 - 4	3 - 4	4 - 5
$6 < M \leq 7$	4 - 5	4 - 5	5 - 6
$7 < M \leq 8$	5 - 6	5 - 6	6 - 7
$8 < M \leq 9$	6 - 7	6 - 7	7 - 8
$9 < M \leq 10$	7 - 8	7 - 8	8 - 9

M rappresenta la media dei voti conseguiti in sede di scrutinio finale di ciascun anno scolastico.

Criteria di attribuzione dei punteggi: istruzioni per l'uso

Criteria di attribuzione dei punteggi: istruzioni per l'uso

Se la media dei voti risulta pari o superiore al decimale 0,5 si attribuisce il punteggio più alto della banda di appartenenza; se la media dei voti è inferiore al decimale 0,5 si attribuisce il punteggio più basso della banda di appartenenza; il Consiglio di classe può incrementare, nei limiti previsti dalla banda di oscillazione di appartenenza, il punteggio minimo previsto dalla banda in presenza di una o più delle seguenti condizioni:

- partecipazione con interesse e impegno alle attività didattiche o ad attività integrative dell'Offerta Formativa;
- presenza di documentate esperienze formative, acquisite al di fuori della scuola di appartenenza (CREDITO FORMATIVO), e da cui derivano competenze coerenti con le finalità didattiche ed educative previste dal POF, che vadano ad aggiungersi rispetto all'attività curricolare.

5.5 CREDITO FORMATIVO

Riferimenti normativi fondamentali

Criteria di valutazione delle esperienze

Le esperienze, al fine di una valutazione per il credito formativo, devono contribuire a migliorare la preparazione dell'alunno attraverso l'acquisizione di competenze ritenute coerenti con gli obiettivi del corso di studi seguito in relazione all'omogeneità con i contenuti tematici del corso alle finalità educative della scuola o al loro approfondimento o al loro ampliamento o alla loro concreta attuazione.

Perché l'esperienza sia qualificata deve avere carattere di continuità ed essere realizzata presso enti, associazioni, istituzioni, società legalmente costituite e riconosciute, che siano titolate a svolgere quella tipologia di attività. Lo studente deve partecipare all'esperienza con un ruolo attivo e non limitarsi ad assistervi.

5. VERIFICHE SOMMATIVE SVOLTE DURANTE L'ANNO

Materia	N° verifiche orali	N° verifiche scritte	Tipologie di prove prevalentemente usate
RELIGIONE			
ITALIANO	6	4	1, 3, 8, 9, 18
LATINO	5	1	1, 2, 4,8, 18
LINGUA STRANIERA INGLESE	3	5	1,7,18
FILOSOFIA	3	3	1, 7, 18
STORIA	2	4	1, 3, 7, 9, 18
MATEMATICA	2	5	1, 14, 15, 18
FISICA	2	5	1, 11, 14, 15, 18
SCIENZE	2	2	1,11, 15, 18
DISEGNO E STORIA DELL'ARTE	3	4	1,11,18
EDUCAZIONE FISICA		1	19: Pratiche 4

1. Interrogazione
2. Interrogazione semistrutturata con obiettivi predefiniti
3. Tema
4. Traduzione da lingua classica/straniera in italiano
5. Traduzione in lingua straniera
6. Dettato
7. Relazione
8. Analisi di testi
9. Saggio breve
10. Quesiti vero/falso
11. Quesiti a scelta multipla
12. Integrazioni/complementamenti
13. Corrispondenze
14. Problema
15. Esercizi
16. Analisi di casi
17. Progetto
18. Quesiti a risposta aperta (tipologia B della terza prova)
19. Altro (specificare)

6. PROVE SCRITTE SECONDO LE TIPOLOGIE PREVISTE PER LA TERZA PROVA D'ESAME GIÀ EFFETTUATE ENTRO IL 15. 5. 2018.

Materia (prove effettuate in singole materie)	numero prove	A partire da un testo di riferimento	Trattazione sintetica di argomenti (Tipologia A)	Quesiti a risposta singola (Tipologia B)	Quesiti a scelta multipla (Tipologia C)	Problemi a soluzione rapida
RELIGIONE						
ITALIANO						
LATINO	1			1		
LING. STR. INGLESE	2			2		
FILOSOFIA	1			1		
STORIA	1			1		
MATEMATICA						
FISICA	1			1		
SCIENZE	1			1		
STORIA DELL'ARTE	3			2	1	
EDUCAZIONE FISICA						

11.1 PROVE SCRITTE PREVISTE SECONDO LE TIPOLOGIE PER LA TERZA PROVA D'ESAME DOPO IL 15.5.2018 :

Materia (prove effettuate in singole materie)	numero prove	A partire da un testo di riferimento	Trattazione sintetica di argomenti (Tipologia A)	Quesiti a risposta singola (Tipologia B)	Quesiti a scelta multipla (Tipologia C)	Problemi a soluzione rapida
RELIGIONE	-					
ITALIANO	-					
LATINO	-					
LING. STR. INGLESE	-					
FILOSOFIA	-					
STORIA	-					
MATEMATICA	-					
FISICA	-					
SCIENZE	-					
STORIA DELL'ARTE	-					
EDUCAZIONE FISICA	-					

7. ATTIVITÀ DIDATTICHE DISCIPLINARI

Si rimanda agli allegati contenenti la relazione finale e il programma analitico di ogni singola disciplina.

8. PROFILO DELLA CLASSE

Profilo socio-relazionale.

La finalità di fondo proposta nel corso del triennio si ritiene sia stata senz'altro conseguita: ovvero una dimensione educativa e formativa improntata al rispetto reciproco e nei confronti degli adulti, e inoltre alla valorizzazione del pluralismo delle forme di pensiero.

È cresciuta gradualmente la progressiva autonomia degli studenti, nei termini della loro capacità di scelta responsabile; la partecipazione consapevole, seppur timida, alle attività scolastiche è un tratto che caratterizza tuttora una parte dei componenti del gruppo classe.

Profilo cognitivo.

Le competenze acquisite sono assai soddisfacenti per una buona parte dei componenti e così la loro capacità di esporre e argomentare; alcuni non hanno del tutto superato un apprendimento meccanico e quindi è ancora fragile in essi la capacità di analisi di quadri complessi ed in taluni casi è poco tecnico l'utilizzo dei linguaggi specifici delle discipline.

Si può dire nondimeno che la classe ha acquisito gli elementi basilari necessari per un approccio critico al sapere.

Attività didattica.

Durante questo ultimo anno di corso, la scelta degli insegnanti di non trascurare in alcuna parte la preparazione di studenti in difficoltà, ha fatto sì che i programmi e le lezioni subissero in alcuni momenti dei rallentamenti atti ad integrare eventuali lacune.

6 bocciati in Prima – 7 sospesi e poi promossi (ma una non si reiscrive)

1 bocciato in Seconda – 4 sospesi e poi promossi

2 bocciati in Terza – 5 sospesi e poi promossi – uno ritiratosi

2 sospesi in Quarta e poi ammessi

11 vengono meno nel corso dei primi tre anni; un altro viene meno in Quinta.

9. Simulazioni della Terza prova d'esame

tipologia B: quesiti a risposta singola

Questa tipologia di terza prova prevede 12 quesiti volti ad accertare la conoscenza e i livelli di competenza che hanno raggiunto i ragazzi su argomenti riguardanti più materie. Sono state date tre domande per ciascuna materia (quattro), che prevedono una risposta chiara e concisa (in genere sulle 8-10 righe).

10. TESTI DELLE SIMULAZIONI DI PRIMA, SECONDA E TERZA PROVA

7 FEBBRAIO 2018 3 ore SIMULAZIONE TERZA PROVA

Filosofia, Scienze, Inglese, Storia dell'Arte

07/02/2018 classe VG

FILOSOFIA nome e cognome

- 1) Che cosa intende Schopenhauer per *volontà*?
- 2) Perché, secondo Kierkegaard, la *possibilità* è la categoria fondamentale dell'esistenza?
- 3) In che senso Kierkegaard afferma che colui che vive esteticamente non compie mai alcuna scelta?

COGNOME

NOME

CLASSE 5 G DATA 07.02.2018
SIMULAZIONE DI TERZA PROVA DI SCIENZE

LICEO SCIENTIFICO STATALE P.GOBETTI

1. Descrivi le proprietà chimico - fisiche dei magmi in relazione al meccanismo di genesi. (max 10 righe)
2. Spiega perchè il modello della struttura interna della Terra è stato elaborato soprattutto grazie allo studio delle onde sismiche. (max 10 righe)
3. Illustra quali sono i modelli di formazione delle catene montuose. (max 10 righe)

NAME

CLASS

DATE 5G

1. Why can Jane Eyre be defined a rebellious character?
2. Clarify why Oscar Wilde was an aesthete. Refer to his life and his works.
3. Comment on these lines from Whitman's poem 'O Captain, my Captain!' and illustrate the main theme of the text.

*O Captain! My Captain! Our fearful trip is done,
The ship has weathered every rack, the prize we sought is won,
The port is near, the bells I hear, the people all exulting.....*

SIMULAZIONE TERZA PROVA Storia dell'arte

Cognome.....Nome.....

- 1) Analizza l'opera di Edgar Degas "L'assenzio".



- 2) I Macchiaioli : un movimento artistico che nasce intorno al 1856 a Firenze.
Analizza le principali caratteristiche del movimento italiano.
- 3) Rivoluzione Industriale, nuove tecnologie e architettura del ferro nell'Europa borghese dell'Ottocento.

19 APRILE 2018 3 ore SIMULAZIONE TERZA PROVA
Fisica, Storia, Latino, Inglese

Cognome e nome..... Classe 5^G 19 aprile 2018

SIMULAZIONE DI TERZA PROVA materia: **FISICA**

Rispondi ai seguenti quesiti :

1. Due fasci di particelle nella stessa direzione e nello stesso verso con velocità costanti ma diverse. Confronta il calcolo della velocità di un fascio rispetto all'altro nel caso relativistico e in quello classico.
2. Le equazioni di Maxwell, benchè note in precedenza, hanno il merito di aver delineato un quadro di riferimento unitario a cui poter riferire la complessità dei fenomeni elettromagnetici. Richiamale e spiega in che cosa consiste l'innovazione della sua interpretazione
3. Spiega cosa sono le correnti indotte e come vengono generate; riporta poi un esempio di qualche dispositivo il cui funzionamento è basato su tali correnti.

19/04/2018

Classe 5G

Candidato

SIMULAZIONE DI TERZA PROVA : STORIA

1. Quali furono le ragioni del successo elettorale della NSDAP nei primi anni Trenta?

2. Quale fu l'idea centrale del *New Deal* di Roosevelt?

3. Quali episodi di guerra fra il 1942 e il 1943 segnarono una svolta negli equilibri militari tra le forze alleate e le forze del Patto Tripartito?

SIMULAZIONE DI TERZA PROVA – LATINO

1) Lo scopo della ricerca storiografica di Tacito e gli esiti a cui l'autore giunge

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

2) *“Ipse eorum opinionibus accedo, qui Germaniae populos nullis aliis aliarum nationum conubiis infectos propriam et sinceram et tantum sui similem gentem extitisse arbitrantur”.*

Contestualizza il seguente passo spiegando in che modo una sua errata interpretazione sia stata manipolata a sostegno di tesi razzistiche in età contemporanea

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

NAME

CLASS 5G

SIMULAZIONE DI TERZA PROVA - INGLESE

1. List and illustrate some of the themes of the novel “Oliver Twist” by Charles Dickens.
2. ‘Black shapes crouched, lay, sat between the trees, leaning against the trunks, clinging to the earth, half coming out, half effaced within the dim light, in all the attitudes of pain, abandonment and despair.’

Comment these lines from Conrad’s ‘Heart of Darkness’ and briefly introduce the episode they refer to.

3. Explain why the secret relationship between Winston and Julia is considered illegal by the Party in Orwell’s ‘1984’. Give examples of other restrictions described in the story.

TIPOLOGIA A – ANALISI DEL TESTO

Sibilla Aleramo, *Una donna*, 1906 Capitolo XII

Segui un intenso, strano periodo, durante il quale non vissi che di letture, di meditazioni e dell'amore di mio figlio. Ogni altra cosa m'era divenuta del tutto indifferente. Avevo solo la sensazione del riposo che mi procurava quella esistenza così raccolta, uniforme, senza sotterfugi né paure.

Un silenzioso istinto mi faceva porre da parte i problemi sentimentali, mi teneva lontana anche dalle letture romantiche delle quali m'ero tanto compiaciuta nell'adolescenza. La questione sociale invece non aveva nulla di pericoloso per la mia fantasia. Io ero passata nella vita portando meco un'inconcepibile confusione di principii umanitari, senza aver mai il desiderio di dar loro una qualsiasi giustificazione. Da bambina avevo nutrito in segreto l'amore dei miseri, pur ascoltando le teorie autocratiche di mio padre. I miei componimenti contenevano in proposito degli squarci retorici che mi sorprendevo e mi lusingavano, e facevano sorridere bonariamente il babbo. Nella mia educazione era stato uno strano miscuglio. Non s'era coltivato in me il senso dell'armonia. Nessuna pagina immortale era stata posta sotto ai miei occhi durante la mia fanciullezza. Il passato non esisteva quasi per me, non andava oltre i miei nonni, cui sentivo accennar qualche volta; e la storia che m'insegnavano a scuola mi appariva non come la mia stessa esistenza prolungata all'indietro indefinitamente, ma figurava davanti alla mia fantasia come un arazzo, come una fantasmagoria. Io non potevo quindi, in quel tempo, che riportarmi alla realtà immediata, e tutto m'era divenuto oggetto d'esame. M'ero condotta a considerar di mia iniziativa l'essere umano con un'intensità eccezionale, formandomi con inconsapevoli sforzi un culto dell'umanità non del tutto teorico. Se le condizioni di famiglia non m'inducevano ad approfondire il fenomeno delle disuguaglianze sociali, ciò che notavo incidentalmente a scuola e per via mi metteva nell'animo una volontà confusa di azione riparatrice.

Partita dalla città, piombata in paese incolto, avevo ben presto, sotto l'esclusiva influenza di mio padre, smarrito quel senso di larga fraternità che nei grandi centri è imperioso ed attivo, avevo concepito il mondo come un gruppo d'intelligenze servito da una moltitudine fatalmente ignara e pressoché insensibile. Ma anche questa credenza non aveva tardato a sconvolgersi, per cagione prima, credo, d'un piccolo episodio avvenuto verso i miei quattordici anni. Era a colazione da noi il padrone della fabbrica, un blasonato milionario. Questi aveva sfogliato una rivista alla quale mio padre era abbonato. La trovava bella, ma «troppo cara». Ciò aveva ai miei occhi innalzato la mia famiglia di fronte al riccone che possedeva due pariglie e non aveva una rivista... M'ero troppo incoraggiata a chiacchierare, perché parlando del mio ufficio, avevo detto «la nostra fabbrica». E correggendomi la mamma, il conte aveva soggiunto: «Lasci! È come il mio cocchiere che dice 'i miei cavalli'».

La stizza che mi aveva invasa subitamente, aveva anche scossa la mia concezione della società.

Più tardi il matrimonio aveva prodotto una specie di sosta nel mio sviluppo spirituale.

Ed ecco che infine penetrava in me il senso di un'esistenza più ampia, il mio problema interiore diveniva meno oscuro, s'illuminava del riflesso di altri problemi più vasti, mentre mi giungeva l'eco dei palpiti e delle aspirazioni degli altri uomini. Mercé i libri io non ero più sola, ero un essere che intendeva ed assentiva e collaborava ad uno sforzo collettivo. Sentivo che questa umanità soffriva per la propria ignoranza e la propria inquietudine: e che gli eletti erano chiamati a soffrire più degli altri per spingere più innanzi la conquista.

Un giorno della mia infanzia mio padre mi aveva parlato di Cristo. Mi aveva detto ch'era stato il migliore degli uomini, il maestro della sincerità e dell'amore, il martire della propria coscienza. Io avevo chiuso in petto quel nome, ne avevo fatto l'occulto simbolo della perfezione, senza adorarlo tuttavia, felice semplicemente di sapere che un *sommo* aveva esistito, che l'essere umano poteva, volendo, salire fino a rappresentare l'ideale della divinità, l'aspirazione all'eterno. Come mi era parsa puerile la mitologia cristiana! Cristo non era nulla, se Dio; ma se egli era uomo, diveniva il fiore dell'Umanità, non un dio diminuito, ma l'uomo nella sua maggior potenza. E sempre Gesù, il Gesù di Genezareth sorridente ai bimbi, il Gesù indulgente verso la pentita, incapace di rancore, sereno nell'ammonimento come nella profezia, aveva brillato davanti alla mia anima, figura ideale che mi pareva di veder offuscarsi di tristezza ogni volta ch'io mi allontanavo dalla bontà e dalla verità.

Dopo mesi, forse dopo anni di smarrimento, io rivedevo il sorriso di Cristo su la mia strada, e mi rivolgevo a lui come a una fonte d'ispirazione. Per alcun tempo vagheggiai una dottrina che unisse la soavità dei precetti del Galileo, sorti dal grembo della natura, alla potenza delle teorie moderne emanate dalla scienza e dall'esperienza, la libertà con la volontà, l'amore con la giustizia. Era come un'orientazione, come l'affermazione di una armonia.

Attorno a me, frattanto, molte cose prendevano un significato, attiravano la mia attenzione. Mi accorgevo con lento stupore di non essermi mai prima chiesta se io avessi qualche responsabilità di quanto mi urtava o mi impietosiva nel mondo circostante. Avevo mai considerato seriamente la condizione di quelle centinaia di operai a cui mio padre dava lavoro, di quelle migliaia di pescatori che vivevano ammassati a pochi passi da casa mia, di quei singoli rappresentanti della borghesia, del clero, dell'insegnamento, del governo, della nobiltà, che conoscevo da presso? Tutta questa massa umana non aveva mai attratto altro che la mia curiosità superficiale; senza esser superba né servile, io ero passata fra i due estremi poli dell'organizzazione sociale sentendomene isolata. Non avevo mai accolta l'idea d'essere una spostata, a cui l'osservazione del mondo si presentava in circostanze eccezionalmente favorevoli. Il mio allontanamento dai volumi di scienza era una colpa assai meno grave di quella che consisteva nell'aver trascurato di gettar gli occhi sul grande libro della vita.

Ed ora? Non potevo andare fra il popolo, né rientrare in quell'ambiente il cui contatto mi era stato fatale; la mia reclusione, per forza d'abitudine, era diventata ormai così spontanea, che non si sarebbe potuta rompere senza sommuovere nuovamente l'esistenza della nostra casa. Dovevo limitarmi a raccogliere l'eco che saliva dalla strada alle mie stanzette.

Il giovane che mia sorella amava s'era in quell'inverno impegnato in una lotta che gli aveva alienato del tutto l'animo di mio padre: organizzava gli operai della fabbrica, li univa per la resistenza; il socialismo penetrava mercé sua nel paese. Mio padre proibì alle due ragazze di riceverlo più oltre in casa. La fidanzata era smarrita. Malgrado la contrarietà di mio marito invitai il giovane ingegnere in casa mia. Come luccicavano gli occhi della fanciulla la prima volta che le feci trovar da me, senza preavviso, l'amato! Per lei, per l'altra bimba, per mio fratello già sedicenne, non poteva far altro, purtroppo, che assicurare quell'appoggio. Compievo su me uno sforzo riparatore troppo grande perché mi avanzasse l'energia di dedicarmi efficacemente a quei poveri abbandonati del mio sangue.

Dal giovane fui informata con esattezza del movimento che sollevava le masse lavoratrici in tutto il mondo e le opponeva formidabili di fronte alla classe cui appartenevo.

Egli aveva studiato in Germania, aveva viaggiato, e, tornato nella sua regione da due anni per dirigere i lavori di un nuovo tronco ferroviario, aveva sentito il bisogno prepotente di tentare qualcosa per quelle miserevoli popolazioni, da cui egli era pur germinato.

Mia sorella accettava tutto a priori; le idee vivevano, palpitavano nel giovane, ed ella non poteva distinguerle da lui. Io discutevo, m'infervoravo. Lenta nell'espressione, per amor di sincerità e di esattezza, inesperta nella dialettica, mi provavo poi a riprender la mia libertà di spirito a tavolino e scrivevo sul quaderno stesso a cui avevo confidato lo sfogo del mio dolore. Mi compiacevo cedendo all'impulso, poi arrossivo, assalita dal dubbio di esser vittima d'una sciocca ambizione incipiente, di *recitare una parte*, come nei tempi lontani in cui, bimba, mi figuravo davanti allo specchio d'essere una dama affascinante. Ma continuavo, nondimeno, con impeto.

Pensare, pensare! Come avevo potuto tanto a lungo farne senza? Persone e cose, libri e paesaggi, tutto mi suggeriva, ormai, riflessioni interminabili. Talune mi sorprendevo, talaltre, ingenua, mi facevano sorridere; certe ancora recavano una tale grazia intrinseca, ch'ero tratta ad ammirarle come se le vedessi espresse in nobili segni, destinate a commuovere delle moltitudini. La loro varietà era infinita. Tanta ricchezza era in me? Mi dicevo che probabilmente essa non aveva nulla di eccezionale, che probabilmente tutti gli esseri ne recano una uguale nel segreto dello spirito, e solo le circostanze impediscono che tutte vadano ad aumentare il patrimonio comune. Ma non ero persuasa dell'ipotesi. Tanta incoscienza e noncuranza erano intorno!

Il dottore avrebbe potuto fornire una base ai miei studi colla sua scienza, ma egli non si curava più di nutrire il suo spirito: le necessità urgenti della sua professione l'occupavano troppo, e il suo scetticismo gli faceva apparire troppo ipotetico un mutamento di condizioni secolari, il sollievo d'una miseria fisiologica ereditaria. Mi diede però alcuni libri, trattati di biologia, manuali d'igiene, di storia naturale. E sorrideva con simpatia non priva di canzonatura, quando gli mostravo che ne avevo tratto sunti e note.

Egli era per me un fenomeno malinconicamente interessante. Mi chiedevo ancora se erano esistiti e se esistevano dei rapporti intimi fra lui e mia cognata, e il solo sospetto mi riusciva umiliante. Ma come viveva egli scapolo? Il caso di mio padre mi faceva fermar l'attenzione sul fatto sessuale e ne traevo delle riflessioni amare. Ecco, anche questo giovane, che professava un tal rispetto per me e riconosceva delle verità superiori, conducendo una vita esemplare secondo le convenzioni sociali, aveva una vita segreta forse non confessabile....

Chi osava ammettere una verità e conformarvi la vita? Povera vita, meschina e buia, alla cui conservazione tutti tenevan tanto! Tutti si accontentavano: mio marito, il dottore, mio padre, i socialisti come i preti, le vergini come le meretrici: ognuno portava la sua menzogna, rassegnatamente. Le rivolte individuali erano sterili o dannose: quelle collettive troppo deboli ancora, ridicole quasi di fronte alla paurosa grandezza del mostro da atterrare!

E incominciai a pensare se alla donna non vada attribuita una parte non lieve del male sociale. Come può un uomo che abbia avuto una buona madre divenir crudele verso i deboli, sleale verso una donna a cui dà il suo amore, tiranno verso i figli? Ma la buona madre non deve essere, come la mia, una semplice creatura di sacrificio: deve essere *una donna*, una persona umana.

E come può diventare una donna, se i parenti la danno, ignara, debole, incompleta, a un uomo che non la riceve come sua eguale; ne usa come d'un oggetto di proprietà; le dà dei figli coi quali l'abbandona sola, mentr'egli compie i suoi doveri sociali, affinché continui a baloccarsi come nell'infanzia?

Dacché avevo letto uno studio sul movimento femminile in Inghilterra e in Scandinavia, queste riflessioni si sviluppavano nel mio cervello con insistenza. Avevo provato subito una simpatia irresistibile per quelle creature esasperate che protestavano in nome della dignità di tutte sino a recidere in sé i più profondi istinti, l'amore, la maternità, la grazia. Quasi inavvertitamente il mio pensiero s'era giorno per giorno indugiato un istante di più su questa parola: «emancipazione», che ricordavo d'aver sentito pronunciare nell'infanzia, una o due volte, da mio padre seriamente, e poi sempre con derisione da ogni classe d'uomini e di donne. Indi avevo paragonato a quelle ribelli la gran folla delle inconsapevoli, delle inerti, delle rassegnate, il tipo di donna plasmato nei secoli per la soggezione, e di cui io, le mie sorelle, mia madre, tutte le creature femminili da me conosciute, eravamo degli esemplari. E come un religioso sgomento m'aveva invasa, lo avevo sentito di toccare la soglia della *mia* verità, sentito ch'ero per svelare a me stessa il segreto del mio lungo, tragico e sterile affanno....

Ore solenni della mia vita, che il ricordo non potrà mai fissare distintamente e che pur rimangono immortali dinanzi allo spirito! Ore rivelatici d'un destino umano più alto, lontano nei tempi, raggiungibile attraverso gli sforzi di piccoli esseri incompleti, ma nobili quanto i futuri signori della vita!

Rina Faccio, in arte **Sibilla Aleramo**, nacque il 14 agosto del 1876 ad Alessandria. Trascorse l'infanzia a Milano e l'adolescenza a Porto Civitanova Marche. Da ragazzina lavorò come contabile nella fabbrica del padre, fino a quando la madre, soggetta a crisi depressive, tentò il suicidio. Infelici furono anche gli anni del suo matrimonio, finché nel 1896 tentò il suicidio, anche lei. Scelse però di reagire intensificando l'attività letteraria, come antidoto, scrivendo articoli e iniziando la stesura del suo primo romanzo, l'autobiografia "**Una donna**". Il libro uscì nel 1906: fu un vero e proprio successo. Nel 1902 prende la decisione di abbandonare marito e figlio (che rivide solo dopo trent'anni) e si trasferì a Roma, avviando così la ricostruzione della sua vita, dedicandosi con tutta se stessa a un'intensa produzione letteraria, in poesia ed in prosa. Sibilla visse ancora a lungo e morì a Roma a ottantatré anni nel 1960.

1. Comprensione del testo

1.1. Si descriva e si spieghi il sottogenere di romanzo a cui appartiene il testo e la relazione tra l'io narrante e l'autrice.

1.2. Si riassume e si spieghi il contenuto del capitolo (max 15 righe)

2. Analisi del testo

2.1. Si indichino e si spieghino i punti nodali del percorso compiuto dall'io narrante.

2.2. Si spieghi il ragionamento a proposito di Dio e l'uomo.

2.3. Si individuino i passi significativi per l'acquisizione di coscienza politica dell'io narrante.

2.4. Si individuino i passi significativi per l'acquisizione della coscienza di genere dell'io narrante.

2.5. Si spieghi che cosa si intende con l'espressione "questione sociale".

- 2.6. Si spieghi che cosa significa l'espressione "il suo scetticismo gli faceva apparire troppo ipotetico un mutamento di condizioni secolari, il sollievo d'una miseria fisiologica ereditaria".
- 2.7. Si spieghino le parole *credenza*, *blasonato*, *orientazione*, *germinato*.
- 2.8. Di cosa è metafora "il grande libro della vita"?
- 2.9. Si indichi e si spieghi una figura retorica a scelta.

3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

Si presenti l'autrice nel contesto culturale di appartenenza, con riferimento ad altre esperienze letterarie coeve. Si illustrino gli aspetti caratterizzanti le scelte di poetica (deducibili dal testo) e gli esiti artistici. Si proponga una riflessione a proposito del legame fra letteratura e politica, nello scenario d'inizio XX secolo, che vede la nascita dei partiti di massa e del movimento politico delle donne, in un confronto con l'oggi.

TIPOLOGIA B -Redazione di un "saggio breve" o di "un articolo di un giornale" –

Consegna

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di "saggio breve" o di "articolo di giornale", utilizzando, in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti.

Se scegli la forma del "saggio breve" argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio. Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi. Se scegli la forma dell'articolo di giornale, indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato.

Per entrambe le forme di scrittura non superare le quattro o cinque colonne di metà di foglio protocollo.

1. Ambito artistico – letterario

Argomento: L'esperienza della città e della modernità nell'immaginario artistico-letterario tra Ottocento e Novecento (stimoli, inquietudini e reazioni).

1. Lo studioso Arnold Hauser, storico e critico dell'arte inglese, mostra il rapporto fra Impressionismo, vita urbana e dinamismo della civiltà moderna.

"L' Impressionismo è l'arte urbana per eccellenza, e non solo perché scopre la città e alla città riporta, dalla campagna, la pittura di paesaggio, ma anche perché vede il mondo con gli occhi del cittadino e reagisce alle impressioni dall'esterno con l'ipertensione nervosa dell'uomo educato alla tecnica moderna. E' lo stile urbano, perché ritrae la mutevolezza, il ritmo nervoso, le impressioni subitane, una nuova acuita sensibilità, una nuova eccitabilità nervosa e, accanto all'arte gotica e al Romanticismo, rappresenta una fra le più importanti svolte della storia dell'arte occidentale".

(A. Hauser, Storia sociale dell'arte, Einaudi, Torino)

2. *"Quanto maggiore è la parte dello choc nelle singole impressioni; quanto più la coscienza deve essere continuamente all'erta nell'interesse della difesa dagli stimoli; quanto maggiore è il successo con cui essa opera; e tanto meno esse penetrano nell'esperienza, tanto più corrispondono al concetto di esperienza vissuta. La funzione peculiare della difesa dagli chocs si può forse scorgere, in definitiva, nel compito di assegnare all'evento, a spese dell'integrità del suo contenuto, un esatto posto temporale nella coscienza. Sarebbe questo il risultato ultimo e maggiore della riflessione. Essa farebbe dell'evento un'esperienza vissuta. In caso di mancato funzionamento della riflessione, si determinerebbe lo spavento, lieto o – per lo più – sgradevole, che sancisce secondo Freud, il fallimento della difesa contro gli chocs. Questo elemento è stato fissato da Baudelaire in un'immagine cruda. Egli parla di un duello in cui l'artista, prima di soccombere, grida di spavento. Questo duello è il processo stesso della creazione. Baudelaire ha quindi l'esperienza dello choc al centro del suo lavoro artistico. [...]"* (W. Benjamin, Angelus Novus, Saggi e Frammenti, Einaudi, Torino)

Walter Benjamin, pensatore tedesco (vicino alla scuola sociologica di Francoforte) morto suicida nel 1940, distinse il concetto di esperienza dal concetto di "esperienza vissuta". L'esperienza vissuta permette di rielaborare razionalmente, attraverso la riflessione, gli choc della vita, così da impedirne la penetrazione nel profondo e da difendere la coscienza dal loro assalto. La semplice esperienza è invece quella subita

direttamente dallo choc, senza alcuna mediazione. E' quest' ultimo il caso di Baudelaire, che nella vita cittadina subisce incessantemente l'esperienza degli choc prodotti dagli urti della folla, dalle luci, dalle novità dei prodotti e delle situazioni più diverse presenti nella metropoli moderna.

3. *“Come, Voi qui, mio caro? In un bordello voi, il bevitore di quintessenza, voi, il mangiatore d'ambrosia! Veramente c'è di che stupirsi”*

“Mio caro, sapete quanto temo i cavalli e le carrozze. Poco fa nell'attraversare il boulevard, in gran fretta, mentre saltellavo nel fango tra quel caos dove la morte giunge al galoppo da tutte le parti tutt' in una volta, la mia aureola è scivolata, a causa d'un brusco movimento, giù dal capo nel macadam. Non ebbi coraggio di raccattarla, e mi parve meno spiacevole perder le insegne, che non farmi rompere le ossa. E poi, ho pensato, non tutto il male viene per nuocere. Ora posso passeggiare in incognito, commettere bassezze, buttarmi alla crapula come un semplice mortale. Eccomi qua, proprio simile a voi, come vedete!”

“Per lo meno dovrete mettere un avviso per chi trova quest'aureola...”

“...D'altronde la dignità mi annoia, e inoltre penso con gioia che qualche poetaastro la prenderà e se la porrà impudentemente.”

(C. Baudelaire, Poemetto in prosa, La perdita dell'aureola, da Poesie e Prose)

4. *“D'attorno a me urlava la strada assordante. Alta sottile, in lutto stretto, maestosa nel suo dolore, una donna passò, sollevando con la mano superba il festone e l'orlo della gonna; era così agile e nobile, con la sua gamba statuaria...Io bevevo, teso come un folle, nel suo occhio, cielo livido in cui nasce l'uragano, la dolcezza che incanta e il piacere che uccide. Un lampo...poi la notte! – O fugace bellezza, il cui sguardo mi ha ridato improvvisamente la luce, non ti rivedrò che nell'eternità? [...]”*

(C. Baudelaire, A una passante, in Fiori del male, Einaudi) – La folla cittadina è diventata il luogo privilegiato della visione e osservazione poetica, ma anche l'elemento ostile che, dopo aver per un attimo mostrata una donna al poeta, la sottrae dentro un flusso caotico e incessante. L'incontro fugace rappresenta quell'esperienza dello choc a cui la realtà cittadina assoggetta il poeta.

5. *“Carissimo Luigi, verrai finalmente? Non credere che sia egoismo d'amico il mio desiderio d'averti qui, o almeno che non sia soltanto ciò. Tu hai bisogno di vivere alla grand' aria, come me, e per noi altri infermieri di mente e di nervi (=esperti nella conoscenza dell'uomo) la gran' aria è la vita di una grande città, le continue emozioni, il movimento, le lotte con sé e gli altri, se vuoi pure così. Tutto quello che senti ribollire dentro di te irromperà improvviso, vigoroso, fecondo appena sarai in mezzo ai combattenti di tutte le passioni e di tutti i partiti. Costà tu ti atrofizzi. Vedi che per essere nella capitale bacologia (=capitale dei bachi da seta – Milano era il centro dell'industria tessile della seta) io me la cavo per ben... Io immagino te, venuto improvvisamente dalla quiete della tranquilla Sicilia, te artista, poeta, matto, impressionabile, nervoso come me, a sentirti penetrare da tutta questa febbre violenta di una vita in tutte le sue più ardenti manifestazioni, l'amore, l'arte, la soddisfazione del cuore, le misteriose ebbrezze del lavoro, pioverti da tutte le parti, dall'attività degli altri, dalla pubblicità qualche volta clamorosa, pettegola, irosa, dagli occhi delle belle donne, dai facili amori, o dalle attrattive pudiche. [...]”*

(Giovanni Verga, Lettera a Capuana da Lettere – Milano si presenta a G. Verga, che vi va ad abitare nel 1873, come immagine stessa della frenesia della modernità e, nello stesso tempo, come spinta e prospettiva indispensabile al lavoro artistico che solo in una grande metropoli può trovare alimento e giustificazione Per questo Verga suggerisce all'amico Capuana di andare e vivere con lui in questa città.

6. *“[...] Il nonno poi aveva certi singolari argomenti per confortarsi e per confortare gli altri: - Del resto volete che vel dica? Un po' di soldato gli farà bene a quel ragazzo; ché il suo paio di braccia gli piaceva meglio di portarsele a spasso la domenica, anziché servirsene a buscarsi il pane.*

Oppure: - Quando avrà provato il pane salato che si mangia altrove, non si lagnerà più della minestra di casa sua. Finalmente arrivò da Napoli la prima lettera di 'Ntoni, che mise in rivoluzione tutto il vicinato. Diceva che le donne, in quelle parti là, scopavano le strade con le gonnelle di seta, e che sul molo c'era il teatro di pulcinella, e si vendevano le pizze, a due centesimi, di quelle che mangiano i

signori, e senza soldi non ci si poteva stare, e non era come a Trezza, dove se non si andava all'osteria della Santuzza non si sapeva come spendere un baiocco.

- Mandiamogli dei soldi per comprarsi le pizze, al goloso! Brontolava padron 'Ntoni; già lui non ci ha colpa, è fatto così; è fatto come i merluzzi, che abbocherebbero un chiodo arrugginito. [...]
(G. Verga, I Malavoglia, Cap. 1)

7. D'Annunzio da Maia (1903) - *Le città terribili*

[..] *Gloria delle città/ terribili, quando a vespro/ s'arrestano le miriadi/ possenti dei cavalli/ che per tutto il giorno/ fremettero nelle vaste/ macchine mai stanchi,/ e s'accendono i bianchi/ globi come pendule lune/ tra le attonite file/ dei platani lungh'esse/ le case mostruose/ dalle cento e cento occhiaie,/ e i carri sulle rotaie/ stridono carichi di scòria/ umana scintillando/ d'una luce piú bella/ che la luce degli astri,/ e ne' cieli rossastri/ grandeggiano solitarie/ le cupole e le torri! [...]*

8. Riferimenti iconografici:

A) Claude Monet, *La stazione Saint-Lazare* (1877) – La rappresentazione di una stazione ferroviaria in quanto soggetto non poetico suscitò scandalo, ma è un segno della scelta di privilegiare le impressioni reali della vita quotidiana non solo della natura, ma anche della città. Monet realizza questo quadro **subito dopo** aver lasciato Argenteuil per installarsi a Parigi. Dopo molti anni trascorsi a dipingere la campagna, il pittore volge la propria attenzione ai paesaggi urbani. Nel periodo in cui i critici Duranty e Zola incoraggiano gli artisti a raffigurare il loro tempo, Monet cerca di diversificare la sua ispirazione e vuole essere considerato, seguendo l'esempio di Manet, Degas e Caillebotte, come un pittore della vita moderna.



B) Auguste Renoir, *Il mulino della "Galette"* (1876) – Un tema della vita cittadina che affascina i pittori impressionisti è la folla; qui la folla è rappresentata mentre danza e dà la sensazione vertiginosa del movimento, del rapido mutamento delle sensazioni visive.



C) Il quadro, realizzato nel **1910**, può essere considerata la prima opera pienamente futurista di Boccioni. Il soggetto non si discosta molto da analoghi quadri, realizzati negli anni precedenti, che avevano come soggetto le periferie urbane. Qui, tuttavia, il naturalismo dei quadri precedenti viene meno per lasciare il posto ad una visione più dinamica e movimentata. Solo nella parte superiore del quadro è possibile cogliere una visione da periferia urbana con dei palazzi in costruzione, impalcature e ciminiere. La gran parte del quadro è invece occupata da uomini e cavalli che si fondono in un esasperato sforzo dinamico. Vengono così messi in risalto alcuni elementi tipici del futurismo: l'esaltazione del lavoro umano e l'importanza della città moderna come luogo plasmato sulle esigenze dell'uomo futuro.



B 2. AMBITO SOCIO-ECONOMICO

Argomento: Non è un Paese per laureati

- 1) Italia non riesce a tenersi stretti i cittadini qualificati e non ne attrae dall'estero. Aumenta il numero di laureati e diplomati che lasciano l'Italia, soprattutto i giovani (sei su dieci), mentre si riduce il numero di italiani che rimpatriano. È quanto emerge dalla ricerca "Le migrazioni qualificate in Italia" dell'Istituto di Studi Politici S. Pio V e dal Centro Studi e Ricerche Idos presentata a Bruxelles.

Nel 2015 sono emigrati dall'Italia 27mila diplomati e 24mila laureati per trasferirsi all'estero. Un dato significativo, se si pensa che a fine anni '90 erano in media poco più di tremila all'anno gli italiani qualificati che decidevano di lasciare il nostro paese. «Una forte carenza di posti di lavoro, occupazioni e mansioni non adeguate ai titoli di studio, una scarsa attenzione al merito e al riconoscimento delle capacità nel mondo universitario sono alcune delle cause che favoriscono il fenomeno dei cervelli in fuga. In Italia i laureati sono pochi e sono meno retribuiti dei colleghi in

un altro paese», commenta Benedetto Coccia, presidente dell'Istituto San Pio V e tra gli autori della ricerca.

Il nostro Paese non riesce a offrire opportunità ai laureati, non riesce a gratificare ricercatori e persone qualificate offrendo posizioni e condizioni lavorative adeguate agli sforzi e al livello di istruzione conseguiti: I lavoratori sovraistruiti rispetto alle mansioni che svolgono sono il 20% degli italiani e il 40% degli stranieri. Tutto ciò genera un forte livello di frustrazione che provoca, in genere, la ricerca di nuove destinazioni: i nostri ricercatori, ingegneri, medici, infermieri o avvocati formati dall'Italia trovano il giusto riconoscimento e valorizzazione altrove. «Problematico è ancora il riconoscimento dei crediti e dei diplomi e certificati universitari sia per chi viene da paesi terzi che per i laureati all'interno dell'Ue, in Italia poi si conta il più basso numero di laureati. Il nostro sistema universitario è ancora poco attraente, mancano una formazione duale e la previsione di un percorso tecnico-specialistico non accademico presente in molti altri paesi. Questo comporta anche una minore innovazione imprenditoriale». Così è intervenuta Silvia Costa, presidente della Commissione Cultura al Parlamento Europeo, durante la presentazione della ricerca. (Da *Continua la "fuga dei cervelli", mentre i laureati stranieri che scelgono l'Italia sono solo 500mila* di Irene Giuntella, 30 novembre 2016 *Il Sole 24 ore*)

2) Pronto un pacchetto di norme per velocizzare e semplificare ingresso e soggiorno per chi vuole studiare o fare ricerca nel nostro Paese. L'obiettivo è quello attrarre i migliori cervelli nel mondo eliminando innanzitutto la tanto temuta burocrazia. In cantiere permessi di soggiorno su misura – da ottenere nel giro di 30 giorni – per ricercatori e studenti extra europei che scelgono i nostri centri di ricerca, università, accademie e Its. Con la possibilità di restare in Italia più tempo una volta conclusi gli studi o il progetto di ricerca.

Il decreto esaminato in via preliminare da Palazzo Chigi lo scorso 8 febbraio recepisce la direttiva Ue 2016/801 che si occupa proprio di modificare le condizioni di ingresso e soggiorno (superiori ai 90 giorni) in Europa dei cittadini di Paesi extra europei per motivi di ricerca, studio, tirocinio, volontariato, o per partecipare a programmi di scambio e progetti educativi. Tra le semplificazioni si segnala innanzitutto il taglio dei tempi al momento di ingresso che vengono di fatto dimezzati rispetto a oggi: il ricercatore e per conto suo l'istituto di ricerca o l'università che lo ospita potrà ottenere dallo sportello unico per l'immigrazione presente nella prefettura competente il rilascio del nulla osta per l'ingresso così come del successivo permesso di soggiorno nel giro massimo di 30 giorni. Con il permesso di soggiorno, rilasciato dal questore in formato elettronico, che avrà una durata pari a quella del programma di ricerca, con la possibilità tra l'altro del ricongiungimento dei familiari dei ricercatori alle stesse condizioni. Le nuove regole – che tra l'altro equiparano i dottorandi ai ricercatori – prevedono anche una novità importante. E cioè la possibilità per i ricercatori stranieri, una volta completato il proprio progetto di ricerca in Italia, di ottenere un nuovo permesso di soggiorno per cercare lavoro o aprire un'impresa nel nostro Paese.

La bozza di decreto legislativo prevede semplificazioni anche per tutti quei giovani non europei che vogliono studiare e formarsi nel nostro Paese introducendo un permesso di soggiorno ad hoc per «studente», «tirocinante» e «alunno» che vuole frequentare corsi di studio presso università, istituti tecnici superiori, accademie e conservatori e corsi di formazione professionale o che è stato ammesso a frequentare un tirocinio curriculare. Anche in questo caso il permesso avrà la durata pari a quella del percorso formativo. E anche in questo caso viene consentito agli studenti, una volta completati gli studi (laurea, master, o altro) di ottenere un nuovo permesso di soggiorno di durata pari almeno ad un anno, per cercare un'occupazione o avviare un'impresa, «fermo restando la necessità – avverte il decreto – della disponibilità di requisiti economici sufficienti a non gravare sul sistema di assistenza sociale e di una copertura sanitaria». (Da *corriereuniv.it 13 febbraio gennaio 2018*)

3) Una piccola guerra in cui abbiamo perso una parte della nostra migliore gioventù. In otto anni, dal 2008 al 2015, 260 mila giovani sotto i 40 anni, soprattutto laureati e qualificati, hanno scelto di lasciare l'Italia e di emigrare all'estero. Si tratta un fenomeno in crescita: nel 2008 i «cervelli» in fuga erano 21 mila; nel 2015 sono più che raddoppiati a quota 51 mila. È questo l'allarme lanciato dal Centro studi della Confindustria che ieri ha presentato il rapporto «Le sfide della politica economica» alla presenza del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e del leader degli industriali, Vincenzo Boccia. Quella che viene definita l'«emergenza giovani» e il «vero tallone d'Achille della nostra economia», comporta per

Confindustria una enorme distruzione del capitale umano nel nostro Paese. Il rapporto del Centro studi, guidato da Luca Paolazzi, calcola in circa 70 miliardi in otto anni le spese sostenute per istruzione e formazione dei giovani che successivamente mettono a frutto quello che hanno imparato all'estero. Lo Stato ha speso 28,8 miliardi mentre per le famiglie si valuta che la spesa di un nucleo per la crescita e l'educazione di un figlio fino a 25 anni arrivi mediamente a 165 mila euro, ne deriva dunque un costo complessivo di circa 42,8 miliardi. Solo nel 2015 il costo per il sistema Italia è stato, tra pubblico e privato, di 14 miliardi, circa un punto di Pil. (Da Roberto Petrini, *La fuga dei cervelli costa un punto di Pil*, 15 settembre 2017, in *La Repubblica*)

B 3 Ambito storico- politico

Argomento: I giovani e il sessantotto

1. Le basi materiali dell'esplosione della protesta nelle università italiane devono essere rintracciate nelle riforme scolastiche degli anni '60. Con l'introduzione della scuola media dell'obbligo estesa fino ai 14 anni, nel 1962, per la prima volta si era creato un sistema di istruzione a livello di massa oltre la scuola primaria. Esso mostrava gravi lacune: programmi tradizionali, carenza di aule e libri di testo, mancanza di aggiornamento degli insegnanti, ecc, ma aprì nuovi orizzonti a migliaia di ragazzi dei ceti medi e della classe operaia.[...] Nell'anno accademico 1967/'68 gli studenti universitari erano già 500.000, contro i 268.000 del 1960/'61. Nello stesso periodo si era raddoppiato il numero delle studentesse, le quali rappresentavano, però, nel 1968, ancora meno di un terzo dei nuovi iscritti. La decisione di liberalizzare l'accesso ad un sistema universitario così pesantemente inadeguato significò semplicemente immettere in esso una bomba ad orologeria. La condizione degli studenti lavoratori era particolarmente intollerabile. Lo Stato non dava alcun sussidio agli studenti, tranne qualche borsa di studio ai più meritevoli. Molti studenti condividevano ben poco dei valori dominanti nell'Italia del miracolo economico: l'individualismo, il potere totalizzante della tecnologia, l'esaltazione della famiglia; la stessa corsa ai consumi veniva giudicata da parecchi giovani come fenomeno tutt'altro che positivo.

P.Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 2006

2. Alla fine degli anni sessanta, e per molto tempo dopo, il governo e il sistema giuridico furono sommersi da rivendicazioni di diritti da parte di ogni genere di gruppi che si ritenevano danneggiati- neri, donne, gay, beneficiari dello Stato sociale, gruppi etnici, anziani e handicappati.[...] Il Congresso e la Corte Suprema avrebbero speso molti anni a definire i diritti dei vari gruppi di americani e il ruolo del governo nel sostenere o limitarne il godimento [...]. Gli anni sessanta furono un decennio in cui la rivoluzione sessuale passò dalla controcultura alla società nel suo complesso, producendo un rapido aumento nel numero dei divorzi, un incremento nel numero delle donne nel mondo del lavoro retribuito [...]. Con il ritorno del paese al conservatorismo, gli anni sessanta divennero agli occhi della società americana responsabili di ogni male, reale o immaginario: dal crimine all'abuso di droghe, alla gravidanza delle minorenni fino al declino per il rispetto delle autorità(come se attraverso il Vietnam e i decenni di complicità con il razzismo, le autorità non si fossero già screditate da sole). In realtà , proprio grazie agli anni sessanta gli Stati Uniti sono diventati un paese più aperto, più tollerante: in una parola, un paese più libero.

E. Forner, *Storia della libertà americana*, Donzelli, Roma, 2000

3. A partire dal '66-'67 la rivolta giovanile si estese all'Europa e raggiunse il suo apice nel 1968, passato alla storia come "l'anno degli studenti". I principali elementi unificatori del movimento erano sia la decisa condanna dell'autoritarismo [...] sia l'aperta lotta contro il sistema capitalista e l'imperialismo americano, che a loro avviso aveva trovato la sua massima espressione nella guerra del Vietnam. [...] A Parigi un clima di malcontento sociale si era diffuso fra gli studenti a causa di alcuni provvedimenti del governo De Gaulle, in particolare di un piano di riforma dell'istruzione accolto con grande diffidenza. [...] Durante le prime settimane del maggio 1968, alla protesta universitaria che culminò nell'occupazione della prestigiosa università della Sorbona, a Parigi, si unì quella di 9 milioni di operai con uno sciopero generale senza precedenti. [...] Anche Praga fu protagonista di un episodio centrale della contestazione giovanile, che tuttavia ebbe caratteristiche molto diverse rispetto alle rivolte avvenute nelle democrazie occidentali. Dopo l'invasione del loro paese da parte delle truppe del patto di Varsavia, gli studenti praguesi promossero uno sciopero

[...] per rivendicare i loro diritti: la libertà di riunione e di associazione, la libertà di espressione e di ricerca scientifica, l'abolizione della censura, il diritto di poter lavorare all'estero. [...] La dichiarazione inoltre rivendicava l'idea di poter realizzare nel loro paese un socialismo dal volto umano. (Brancati, Pagliarani, *Dialogo con la storia e l'attualità*, La Nuova Italia, Firenze 2012).

4. L'occupazione di Palazzo Campana (la sede delle facoltà umanistiche) da parte degli studenti di Torino nel novembre 1967 fu uno degli eventi che diede inizio al movimento di contestazione italiano. Le facoltà torinesi costituirono poi, nel corso del '68 una delle sedi più attive della protesta. La storica Luisa Passerini mette in luce la ricchezza di contenuti della protesta: critica dell'autoritarismo, ricerca di nuove forme di partecipazione democratica e rivendicazione di uno stretto rapporto tra sapere e democrazia: *l'occupazione di Palazzo Campana mise in discussione la struttura autoritaria celata dietro la maschera della neutralità della scienza e della cultura. Pose la questione della democrazia sia sul piano politico della gestione dell'Università sia su quello della conoscenza.[...]. Il tema della conoscenza venne affrontato nell'esperienza dei controcorsi, dove si studiavano temi nuovi, fin allora assenti dall'Università, e soprattutto in modo diverso, instaurando altri rapporti con i docenti e con i libri [...]. L'attenzione alla quotidianità del rapporto con l'apprendimento si ritrova nella critica all'esame come forma di valutazione: volantini e documenti sviscerano nei particolari il rapporto tra docente e discente [...]* L.Passerini, *Autoritratto di gruppo*, Giunti, Firenze, 1988

B 4 Ambito tecnico - scientifico

Argomento: Tecnologia e informazione

1) In passato la censura operava bloccando il flusso di informazioni. Nel XXI secolo la censura opera inondando la gente di informazioni irrilevanti. Noi proprio non sappiamo a che cosa prestare attenzione e spesso spendiamo il nostro tempo a indagare e a discutere su questioni marginali. Nei tempi antichi deteneva il potere chi aveva accesso alle informazioni. Oggi avere potere significa sapere che cosa ignorare. Quindi, considerando tutto quello che sta accadendo nel nostro mondo caotico, su cosa dovremmo concentrarci?(...)

Il datismo inverte la tradizionale piramide del processo dell'apprendimento. Fino a questo momento, i dati sono stati concepiti soltanto come il primo passo nella lunga catena dell'attività intellettuale. Si supponeva che gli uomini distillassero dai dati le informazioni, dalle informazioni la conoscenza e dalla conoscenza la saggezza. I datisti credono che gli umani non siano più in grado di gestire gli immensi flussi di dati, perciò non possono distillare da questi le informazioni, per non parlare di elaborare la conoscenza o tesaurizzare la saggezza. Inoltre il lavoro di elaborazione dei dati dovrebbe essere affidato agli algoritmi digitali, le cui capacità eccedono di gran lunga quelle del cervello umano. In pratica questo significa che i datisti sono scettici riguardo alla conoscenza e alla saggezza umane, e preferiscono riporre la loro fiducia nei Big Data e negli algoritmi computerizzati.

(Yuval Noah Harari, *Homo Deus. Breve storia del futuro* pp. 603 e 561-562, Bompiani 2017)

2) Uno dei problemi più grandi della nostra democrazia è il fatto di non condividere una base di fatti comuni, (...) è il fatto che operiamo in sistemi di informazione completamente diversi. Se guardi Fox News, sembra di vivere in un pianeta diverso rispetto a quello descritto da NPR (...) Nella nostra campagna, nel 2007, 2008 siamo stati i primi ad usare i social media e dipendevamo da ragazzi di ventidue, ventitré anni e da volontari che inviavamo, e loro agivano. Comunicavamo attraverso i social media e abbiamo avuto quella che è diventata la più efficace campagna politica della storia moderna. Quindi ero molto più ottimista a riguardo. Ma non abbiamo pensato a quanto le persone al potere, la gente, interessi speciali, i governi esteri, eccetera, possono invece manipolare e fare propaganda. (...)

Se tu ottieni le tue informazioni da degli algoritmi sul tuo telefono, che rinforzano i tuoi pregiudizi, si creano dei meccanismi. Hanno fatto un esperimento interessante, non un grande esperimento scientifico, ma un esperimento fatto durante la rivoluzione in Egitto, in piazza Tahir. Hanno preso un liberale, un conservatore e un "moderato" e hanno chiesto loro di cercare su Google "Egitto". Al conservatore è uscito "fratellanza musulmana". Al liberale "piazza Tahir". E al moderato è venuto fuori "posti di vacanza sul

Nilo”. Qualsiasi pregiudizio abbiate, vi viene ripresentato. E il meccanismo si rinforza sempre di più. E’ quello che succede anche su Facebook, dove in tanti leggiamo le notizie. A un certo punto ti ritrovi in una bolla. Ed ecco perché la nostra politica è così polarizzata al momento. E’ un problema risolvibile, ma dobbiamo passare molto tempo a pensarci.

(Intervista di Barak Obama con David Letterman, dal programma *My next guest needs no introduction*, del 12/01/2018)

3) Molte persone sono convinte di saperne più degli altri in diversi campi, ma in realtà si sbagliano di grosso. E non riescono ad accettarlo neanche di fronte alle prove dei loro errori. (...)

Sopravalutarsi è abbastanza comune. (...) Il problema è che gli incompetenti non solo fanno scelte sbagliate, ma sono anche incapaci di accorgersi dei loro errori. In uno studio durato un semestre (1), gli studenti universitari più bravi erano in grado di prevedere meglio la propria resa agli esami futuri analizzando i loro risultati precedenti e la loro posizione nelle graduatorie. Quelli che ottenevano i risultati peggiori invece facevano previsioni errate, nonostante ricevessero chiari feedback sui loro sbagli. Messi di fronte ai propri errori, gli incompetenti li difendono a spada tratta. Come scrisse Charles Darwin nel saggio *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale*, “l'ignoranza genera fiducia più spesso di quanto non faccia il sapere”. (...) In fondo, come diceva Confucio secondo Henry D. Thoreau (2), “Sapere che sappiamo ciò che sappiamo e che ignoriamo ciò che ignoriamo è la vera saggezza”. **(Kate Fehlhaber, Aeon, Australia, L'illusione della competenza, in Internazionale del 16 giugno 2017)**

Note

- (1) Si tratta di uno studio della Cornell University (New York), come spiega la fonte citata, portato avanti dagli psicologi David Dunning e Justin Kruger, *che hanno cercato di capire perché alcune persone ritengano le proprie competenze molto più elevate di quanto siano in realtà. Questa illusione della competenza, nota come “effetto Dunning-Kruger”, descrive la distorsione cognitiva che porta a sopravvalutarsi.*
- (2) Henry D. Thoreau (1817-182) è un filosofo, scrittore e poeta statunitense. E’ principalmente noto per lo scritto autobiografico *Walden ovvero La vita nei boschi*, una riflessione sul rapporto dell'uomo con la natura, e per il saggio *Disobbedienza civile*.

Tipologia C

La nascita della costituzione repubblicana: il laborioso cammino dalla dittatura ad una partecipazione politica compiuta nell'Italia democratica.

“Lo statuto albertino fu fatto in un mese, dal 3 febbraio al 4 marzo 1948 [...] fu una carta elargita da un sovrano il quale sapeva fino a che punto voleva arrivare [...] invece qui in questa assemblea non c'è una sola volontà, ma centinaia di libere volontà, raggruppate in decine di tendenze, le quali non sono d'accordo su quello che debba essere in molti punti il contenuto di questa nostra carta costituzionale; sicché essere riusciti, nonostante questo, a mettere insieme, dopo otto mesi di lavoro assiduo e diligente, questo progetto è già una grande prova [...]. Noi ci troviamo qui non a un epilogo, ma a un inizio. La nostra repubblica ha fatto una sola tappa, che è quella della repubblica; ma il resto è tutto da fare, è tutto nell'avvenire.”

(P. Calamandrei, *Discorso all'Assemblea Costituente del 4 marzo 1947*)

Tipologia D

Lo psichiatra e sociologo Paolo Crepet, interrogato sulle possibili cause degli ultimi episodi di violenza a scuola da parte degli alunni nei confronti dei docenti e del personale Ata ha risposto: “*Quando il buonismo educativo è così pregnante, non va bene. Noi non abbiamo più figli, ma piccoli Budda a cui noi siamo devoti, e per questo possono fare tutto. Scelgono dove andare a mangiare, in quale parco giochi. Siamo diventati genitori che dicono sempre di sì. Ma questo è sbagliato.*”

Alla luce delle tue esperienze in ambito familiare e scolastico esprimi le tue opinioni riguardo alle cause di un evidente cambiamento del rapporto tra figli e genitori e alunni e insegnanti.

Il candidato risolva uno dei problemi e risponda a 5 quesiti del questionario.

Problema 1 – In pieno recupero

Il tuo comune ha commissionato allo studio di progettazione Urban2000 il recupero di un capannone in stile modernista per realizzarne una sala polivalente ed uno spazio espositivo.

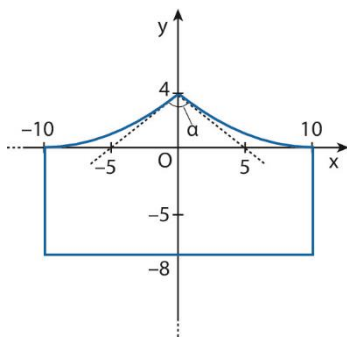


Figura 1

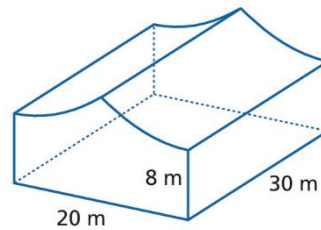


Figura 2

In figura 1 è rappresentata la forma della facciata; le dimensioni del capannone sono riportate, invece, in figura 2.

- a. Individua, motivando la risposta, quale tra le seguenti funzioni, definite nell'intervallo $[-10;10]$, può descrivere il profilo del tetto in modo più preciso:

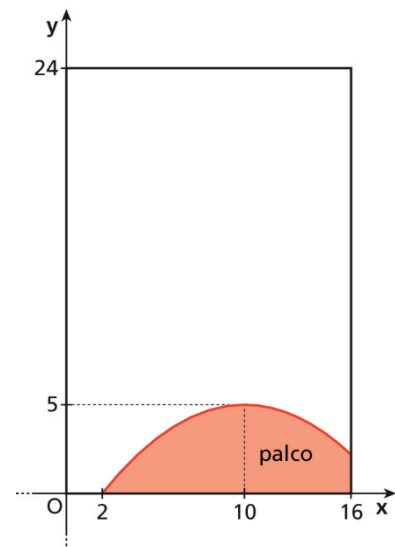
$$f_1(x) = 4 - \sqrt{\frac{8}{5}|x|}; \quad f_2(x) = \frac{1}{25}(|x| - 10)^2.$$

Scrivi le equazioni delle due rette tangenti tratteggiate in figura 1 e valuta l'angolo α tra esse compreso.

Determina, inoltre, il volume occupato dall'edificio.

Il progetto prevede che al primo piano del capannone sia allestita una sala polivalente, in cui deve essere costruito un palco delimitato da un arco di parabola. La pianta della sala è rappresentata in figura 3 (le misure sono espresse in metri). Il piano di calpestio del palco viene rivestito con tre mani di una speciale vernice antigraffio, che può essere diluita con acqua fino al 15% del volume e costa 65 € a barattolo.

- b. In base ai dati che puoi dedurre dal grafico, determina l'equazione dell'arco di parabola ed il costo minimo sostenuto per acquistare la vernice se quest'ultima, una volta diluita, ha una resa di 12 m^2 per barattolo.



Il progetto prevede anche il recupero di cinque finestre per fornire luce alla sala. Ogni finestra ha la forma di un quadrato di lato 2 m sormontato da una zona il cui profilo superiore segue l'andamento della funzione $g(x) = |x|\sqrt{1-x^2}$.

- Disegna il grafico della funzione $g(x)$ e studia i punti di non derivabilità.
- Sapendo che il restauro delle vetrate costa 220 €/m², stima la spesa per il recupero delle finestre arrotondando il risultato alle decine di euro.

Problema 2

Fissato $\lambda \in \mathbb{R}$, sia g_λ la funzione così definita:

$$g_\lambda(x) = x^3(x + \lambda).$$

- Determina il valore di $\lambda \in \mathbb{R}$ in modo che il grafico della funzione ammetta un flesso nel punto F di ascissa $x = -1$.

Verificato che risulta $\lambda = 2$, indica con Γ il grafico corrispondente.

- Rappresenta Γ dopo averne individuato le principali caratteristiche. Trova l'equazione della retta t tangente a Γ in F , le coordinate del punto A , ulteriore intersezione tra Γ e la retta t , e l'area della regione piana delimitata da tali curve.
- Calcola le coordinate del punto B , appartenente all'arco FA e distinto da F , tale che la tangente a Γ in B sia parallela a t .
- Determina il valore λ del parametro in modo che $g_\lambda(x)$ sia simmetrica di $g_2(x)$ rispetto all'asse delle ordinate. Indica (motivando esaurientemente la risposta) se è possibile determinare un valore di λ in modo tale che $g_\lambda(x)$ sia simmetrica di $g_2(x)$ rispetto all'asse delle ascisse.

Considera, ora, la funzione $G: \mathbb{R} \rightarrow \mathbb{R}$ così definita:

$$G(x) = \int_{-2}^x |g_2(t)| dt.$$

- Verifica che la funzione $G(x)$ non ammette estremi relativi né assoluti e calcola $G(-2)$, $G\left(-\frac{3}{2}\right)$ e $G(0)$, senza aver preventivamente trovato l'espressione analitica di tale funzione. Dopo aver trovato i punti stazionari di $G(x)$ e avere studiato la concavità della funzione, traccia un grafico indicativo.

Questionario

1. Dati il piano α di equazione $x - 2y + z - 1 = 0$ e i punti $A(5;1;-2)$ e $B(1;1;2)$, verifica che A e B appartengono a α e individua due punti C_1 e C_2 nel piano β perpendicolare a α e contenente la retta AB tali che i triangoli ABC_1 e ABC_2 siano equilateri.

2. Determina per quali valori dei parametri reali a e b il grafico della funzione

$$f(x) = \sqrt{ax^2 + bx} - x$$

ammette come asintoto obliquo per $x \rightarrow +\infty$ la retta di equazione $y = 2x + 1$.

3. Determina il parametro reale positivo a in modo tale che i grafici delle funzioni

$$f(x) = \frac{ax-1}{3x}, \quad g(x) = \frac{3}{x}$$

risultino ortogonali nel loro punto di intersezione P , quindi ricava le coordinate di P e le equazioni delle rette r e s tangenti in P ai grafici rispettivamente di $f(x)$ e $g(x)$.

4. Data la funzione

$$f(x) = \sqrt{x^2 + 3} - 2x$$

e considerato un generico punto $P(0;k)$ dell'asse delle ordinate, dimostra che esistono rette tangenti al grafico di $f(x)$ passanti per P se e solo se $0 < k \leq \sqrt{3}$.

5. Assegnati nel piano cartesiano i punti $A(0;1)$, $B(2;2)$ e $C(3;k)$, ricava la funzione polinomiale di grado minimo il cui grafico ammetta un minimo relativo in A e in C e un massimo relativo in B , quindi ricava il valore di k e stabilisci quale sia il punto di minimo assoluto della funzione trovata.

6. Data la funzione

$$f(x) = \int_a^x \frac{e^{t-a}}{\sqrt{t^2 + 3}} dt,$$

dimostra che è monotona crescente in tutto il suo dominio. Determina poi, motivando adeguatamente la risposta, quale tra le seguenti rette può essere la tangente al suo grafico nel punto di ascissa $x = a$ e ricava di conseguenza il valore di a :

$$r_1 : y = \frac{1}{2}x - 1; \quad r_2 : y = \frac{1}{2}x - \frac{1}{2}.$$

7. Verifica che la funzione $y = axe^x + be^x + x$ soddisfa l'equazione differenziale

$$y'' - 2y' + y = x - 2$$

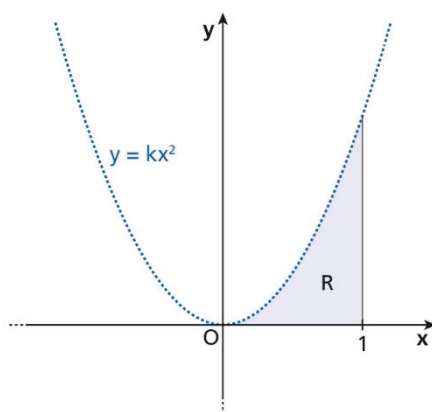
per ogni valore reale delle costanti a e b , quindi determina i valori di a e b per i quali si ha:

$$y(0) = 2, \quad y'(0) = 0.$$

8. Vengono lanciati contemporaneamente una moneta e un dado a sei facce, entrambi non truccati, 5 volte. Il valore di ogni lancio è uguale all'esito del dado se esce testa, al suo doppio se esce croce.
- Qual è la probabilità di totalizzare almeno sei punti con 5 lanci?
 - Se esce sempre 6, qual è la probabilità di realizzare 42 punti nei 5 lanci?

9. Data la funzione $f(x) = ae^{bx}$, determina i valori di a e b per i quali $f'(0) = 8$ e $f^{(4)}(0) = 64$.
Dimostra che per i valori di a e b trovati è $f^{(n)}(x) = 2^{n+2} e^{2x}$ e verifica che l'equazione $f^{(n+1)}(x) = f(0) \cdot f^{(n-1)}(x)$ è un'identità per ogni n naturale.

10. La regione R in figura è delimitata dall'asse x , dalla retta di equazione $x = 1$ e da un arco della parabola di equazione $y = kx^2$, dove $k > 0$ è un parametro reale.
Determina il valore di k in modo tale che il volume del solido ottenuto dalla rotazione completa di R intorno all'asse x sia uguale al volume del solido ottenuto dalla rotazione completa di R intorno all'asse y .



11.1 RELAZIONE FINALE E PROGRAMMA ANALITICO DI OGNI SINGOLA MATERIA

Relazione di ITALIANO

Docente : Prof. Michelarcangelo Casasanta

Relazione complessiva

La classe ha mostrato interesse ed un atteggiamento partecipativo nello svolgimento del programma; ha gestito in modo responsabile i contesti in cui si è svolta l'attività scolastica, intervenendo in modo adeguato nei modi e nel merito delle lezioni, rilevando in modo abbastanza autonomo i riferimenti a quanto svolto precedentemente e contribuendo a segnalare i possibili collegamenti con le altre discipline e con conoscenze ed esperienze proprie.

I singoli componenti sono maturati in tempi e modalità differenti nel corso del triennio, ma nel complesso può dirsi ora una classe composta di elementi dotati di competenze adeguate che sono in grado di utilizzare con senso critico.

Gran parte di essi ha infatti superato l'approccio meramente scolastico per la disciplina, innervandolo con stimoli ed orientamenti personali. Permane una componente di studenti, che ha trovato difficoltà nell'aprirsi alla dimensione soggettiva ed emotiva che la produzione letteraria presuppone e comporta, affinché sia superata la pura meccanicità dello studio e di un apprendimento superficiale.

Lo svolgimento del programma, sostanzialmente impostato lungo l'asse cronologico della storia della letteratura, ha visto una prima serie di lezioni dedicata alla produzione verista di fine Ottocento di Giovanni Verga e quella lirica a cavallo dei due secoli di Giovanni Pascoli. L'atteggiamento verso il reale del primo è stato illustrato in modo da rendere ancora più radicale e innovativo quello elaborato e assunto da Luigi Pirandello nella generazione successiva; mentre la sensibilità pascoliana è stata assunta a parametro per la produzione lirica di Eugenio Montale, su cui si è lavorato fino a marzo. La crisi dell'identità dell'individuo che Pirandello coglie e rende radicale, era già apparsa nei testi affrontati di Svevo. Infine l'attenzione si è rivolta alla produzione 'neoiluministica' dei romanzi di Italo Calvino, passando però attraverso il "realismo mitico" di Pavese. Il programma si è concluso con alcuni accenni all'analisi che della società italiana del secondo dopoguerra è stata condotta da Pasolini, attraverso le diverse lenti della narrativa, della cinematografia e degli interventi editoriali.

Agli studenti è stato chiaramente illustrato che il criterio del programma, pur cronologico nella cornice, è caratterizzato innanzitutto da nessi, da rimandi e anche da abbandoni rispetto a poetiche precedenti; questo nel tentativo di evitare uno studio a compartimenti separati per singoli autori o correnti, dimensione che non corrisponde alla realtà della produzione letteraria.

Assai più tradizionale è stata la scelta dei canti tratti dall'ultima cantica della Commedia: si è privilegiata la tematica politica e polemica che pur permane nella cantica, includendo inoltre i canti della missione del poeta e l'esito del poema stesso.

Nello svolgimento del programma di storia della letteratura (anche per i canti antologizzati dal Paradiso) le scelte metodologiche sono state: lezioni frontali di inquadramento del periodo, della corrente, del genere, dell'autore; lettura e analisi di testi con individuazione del mondo storico e culturale dell'autore, analisi della lingua e dello stile (inoltre un'ampia selezione di testi, soprattutto lirici, non compresi nel manuale e dei quali in sede di lezione è stata affrontata la lettura e il commento); lettura e commento di alcuni passi di critica letteraria a illustrazione di taluni autori oggetto di studio.

Le tipologie di valutazione sono state verifiche di letteratura esperite in forma scritta con domande aperte su tutti gli autori e i testi affrontati, con i necessari collegamenti con autori svolti in precedenza; analoga tipologia in forma scritta si è attuata per i canti della Commedia. La prova scritta, secondo le forme della Prima prova per l'Esame di Stato, è stata sperimentata in tutte le modalità, con prevalenza dell'analisi del testo e del saggio breve o articolo di giornale e in subordine della tipologia storica e di ordine generale.

I criteri di valutazione hanno tenuto dell'evoluzione della personalità dello studente sotto il profilo intellettuale, cognitivo e comportamentale (metodo di studio, interesse, impegno, attitudini). Il numero delle valutazioni prodotte ha seguito le tappe del processo di svolgimento del programma, ma è stato anche scandito dal ritmo di apprendimento degli studenti e dalla necessità di attivare interventi differenziati di recupero delle abilità.

Materia: ITALIANO

Docente : Prof. Michelarcangelo Casasanta

a.s. 2017-2018

:

Programma svolto di Letteratura Italiana.

Testo in adozione, Corrado Bologna – Paola Rocchi: *Rosa fresca aulentissima*, (ed. gialla), Loescher, vol. 5 (*Dal Naturalismo al Primo Novecento*) e vol. 6 (*L'età contemporanea*).

In appendice sono stati riprodotti i testi assenti nel manuale; ne è stata svolta la lettura e il commento in sede di lezione: non è stato previsto un commento scritto.

Volume 5

La letteratura post-unitaria.

L'educazione del nuovo italiano: *Pinocchio* di Collodi e *Cuore* di De Amicis (pp. 141-144 e p.152; e pp. 153-154)

La scapigliatura. I. U. Tarchetti: da *Fosca*, *Attrazione morbosa*, p. 123

Positivismo e Naturalismo, p. 66 – Emile Zola, *Il romanzo sperimentale*, pp. 67-68.

Giovanni Verga e il verismo. La poetica, pp. 187-197

Verso il Verismo: le novelle, pp. 207-208

Da *Vita dei campi*: *Rosso Malpelo*, p. 210 sgg. - da *Novelle rusticane*: *La roba*, pp. 234-238

Prefazione a *I Malavoglia* (il ciclo dei *Vinti*), pp. 197-199

Il romanzo, pp. 248-253; La famiglia Malavoglia, pp. 255-257; L'addio, pp. 268-271.

Il *Mastro don Gesualdo*, pp. 273-276 – Gesualdo e Diodata, parte I, IV (in appendice)

- La morte di Gesualdo, pp. 284-288

Il Decadentismo, pp. 316-327

Giovanni Pascoli – vita e poetica, pp. 468-478

Il fanciullino (in appendice)

da *Myrica*, pp. 485-487 (dall'antologia e in appendice) *Arano* – *Il cane* – *I puffini dell'Adriatico* – *Scalpitio* – *Lavandare* – *Temporale* – *Il lampo* – *Il tuono* – *L'assiuolo* – *Novembre* – *X Agosto* – Sezione *La finestra illuminata* (*Mezzanotte* – *Un gatto nero* – *Dopo?* – *Un rumore* – *Povero dono* – *Sogno d'ombra* – *Vagito*)

da *Canti di Castelvecchio*, p. 501 (dall'antologia e in appendice) *La Poesia* – *Nebbia* – *Il fringuello cieco* – *Il gelsomino notturno* – *La mia sera*

da *Poemetti*, p. 514 (dall'antologia e in appendice) *Digitale purpurea* – *La siepe* – *I due orfani*

L'età dell'ansia, pp. 568-569, 572-573 e 577-579.

Italo Svevo – vita e poetica pp. 708-717

Una vita: L'imbarazzo dell'inetto, pp. 722-724; Il gabbiano, pp. 726-729

La coscienza di Zeno, pp. 740-746; dal romanzo, cap. IV: *Il fumo*; *La morte del padre*; *Il dottor Coprosich*; *Lo schiaffo*; *Il finale*, cap. VIII

Luigi Pirandello

La vita e la poetica, pp. 780-792

Da *L'umorismo*: sentimento e avvertimento del contrario, pp. 793-797
Novelle per un anno, pp. 798-800
Il treno ha fischiato, pp. 809-814; *La trappola*, *La carriola* (in appendice)
Da *Il fu Mattia Pascal*, quanto riportato, pp. 821-843
Da *Uno, nessuno e centomila*: Tutto comincia da un naso, Non conclude, pp. 858-864
Teatro e metateatro, pp. 865-869
Da *Così è se vi pare*, pp. 871-875
Da *Sei personaggi in cerca d'autore*, quanto riportato, pp. 876-888
L'uomo dal fiore in bocca (in appendice)

Volume 6

Eugenio Montale - vita e poetica, pp. 150-159

Da *Ossi di seppia*: *In limine* - *I limoni* - *Non chiederci la parola* - *Meriggiare* - *Spesso il male di vivere* - *Cigola la carrucola del pozzo* - [*Falsetto* - *Forse un mattino andando* - *Portami il girasole* - *Casa sul mare*(in appendice)]

Da *Le occasioni*: *A Liuba che parte* - *Dora Markus* - *Addii, fischi nel buio, cenni, tosse* - *Non recidere, forbice, quel volto* - *La casa dei doganieri*

Da *La bufera e altro*: *La primavera hitleriana* - *L'anguilla*

Da *Satura*: *Caro piccolo insetto* - *Ho sceso dandoti il braccio* - [*Non ha mai capito se io fossi* - *L'alluvione ha sommerso il pack dei mobili* - *La storia* (in appendice)]

Lettura del discorso: *È ancora possibile la poesia?* (dicembre 1975, Stoccolma)

Dal mito al romanzo: **Cesare Pavese**.

Vita e poetica, pp. 318-327

Da *Lavorare stanca* - *I mari del Sud* (versione integrale in appendice)

Dai *Dialoghi con Leucò* - *La nube*, pp. 344-347

Da *La casa in collina* - *Forse lo fanno unicamente i morti*, pp. 347-350

Da *La luna e i falò* - *Un paese ci vuole*, pp. 352-355

Da *Il mestiere di vivere* - *La vita, l'amore, la morte*, pp. 355-358 e 360-363

Italo Calvino - vita e poetica, pp. 646-656

Da *La giornata di uno scrutatore* (quanto in appendice)

Da *Le Cosmicomiche* - *Tutto in un punto* (in appendice)

Da *Palomar* - *Lettura di un'onda*, pp. 690-694; *Il seno nudo* (in appendice)

Da *Lezioni americane* - *la Visibilità* (quanto in appendice)

Pier Paolo Pasolini - Vita e poetica narrativa, redazionale e cinematografica, pp. 592-600

Da *Una vita violenta* - quanto riportato

Da *Scritti corsari* - *Rimpianto del mondo contadino e omologazione contemporanea*

Da *Le ceneri di Gramsci* - quanto riportato

Dante Alighieri - *La Commedia, Paradiso*: canti letti e analizzati integralmente.

I, III, VI, XI, XV, XVI (vv. 1-87), XVII, XXVII (vv. 1-66 e vv.106-148), XXXIII.

Relazione finale della classe 5G. A.S. 2017-2018

La classe attualmente è composta da 20 allievi, di cui 8 femmine e 12 maschi, in quanto l'allievo Melillo Emanuele, per problemi suoi personali ha frequentato in modo non sempre costante, fino a ritirarsi definitivamente, durante il mese di aprile 2018.

La classe nel suo complesso, risulta essere ben assortita e nel corso dei 5 anni, ha instaurato sempre rapporti positivi con i docenti, riuscendo a mantenere anche un buon affiatamento nelle relazioni interne alla stessa.

Gli studenti si sono sempre dimostrati collaborativi e interessati agli argomenti di storia dell'arte, applicandosi con impegno e profitto.

Durante l'anno scolastico hanno partecipato con ottimo interesse alle uscite/visite d'istruzione, inerente la programmazione di storia dell'arte (mostra Artissima a Torino- Pinacoteca Brera di Milano- Progetto di Arte Contemporanea con il Castello di Rivoli).

Nel corso dell'anno 2016/2017 invece, tutti gli studenti hanno partecipato al progetto di alternanza S/L con l' ITER (Comune di Torino), adottando la Chiesa della Gran Madre, con l'attività

dei “ Ciceroni”.

Quest'anno solo un gruppo, di 13 allievi , ha prodotto un video sulla stessa chiesa, per completare il percorso di alternanza del triennio, mentre l'allieva Capobianco Camilla, per lo stesso fine, ha partecipato al gruppo di studenti di classi 5, che ha adottato la chiesa di Santa Cristina a Torino, sempre nell'ambito del progetto ITER.

Il profitto è globalmente molto, in quanto gli studenti possiedono ottime capacità e un buon metodo di studio.

Le continue attività esterne alla scuola, sia pure positive e produttive, le varie festività, per motivi

quindi, non imputabili agli allievi, hanno prodotto però dei rallentamenti nel programma di arte,

(50 ore di lezione a fronte di 66), quindi si rende necessario proseguire le lezioni, anche dopo il 15 maggio 2018, con l'attività di spiegazione/ interrogazione/ verifiche, per poter portare a termine la programmazione prevista.

Sono state effettuate in modo sistematico verifiche orali e scritte, secondo la tipologia B e C.

Torino, 13 maggio 2018 Prof.ssa Di Maio Rossana

PROGRAMMA FINALE
DISEGNO E STORIA DELL'ARTE

ANNO SCOLASTICO 2017-18

CLASSE 5G

TESTO IN ADOZIONE: Il Cricco Di Teodoro- Itinerario dell'arte- vol.4/5- Ed. Zanichelli

Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione francese

L'Illuminismo: gli utopisti (Boullée e Ledoux)

Le teorie neoclassiche

Architettura neoclassica in Europa e in Italia

Antonio Canova

Jacques-Louis David

L'Europa della Restaurazione

Il Romanticismo

Pittura in Germania: Caspar Friedrich

Pittura in Inghilterra: William Blake, Constable, Joseph Turner

Pittura in Francia: Theodore Géricault, Eugène Delacroix

Pittura in Italia: Francesco Hayez

Architettura dei "revivals": neo-gotico, eclettismo, restauro (Viollet Le-Duc)

Il secondo Ottocento

Il realismo: Gustave Courbet

I Macchiaioli: Giovanni Fattori, Silvestro Lega

La nuova architettura in ferro in Europa: le grandi esposizioni universali

L'impressionismo: Edouard Manet, Claude Monet, Auguste Renoir, Edgard Degas

Tendenze postimpressioniste: Paul Cezanne, Georges Seurat, Paul Signac, Paul Gauguin,

Vincent Van Gogh

L'Europa tra Ottocento e Novecento

Il fenomeno Art nouveau: Gustav Klimt e la secessione viennese, Victor Horta, Antoni

Gaudì

Il Liberty in Italia: Torino (approfondimento)

Le avanguardie europee del primo Novecento:

I Fauves: Henri Matisse, Maurice De Vlaminck, André Derain

Il cubismo: Pablo Picasso, Georges Braque

L'espressionismo: il Die Brücke, Edvard Munch, Ernst Kirchner, Oskar Kokoschka,

Schile

La stagione italiana del futurismo: Umberto Boccioni, Giacomo Balla, Antonio

Sant'Elia, Severini, De Pero.

Cenni all'astrattismo: Franz Marc, Vasilij Kandinsky, Paul Klee, Piet Mondrian

alla pittura metafisica: Giorgio De Chirico

al "Dada" Marcel Duchamp, Man Ray

al surrealismo: René Magritte, Joan Mirò, Salvador Dalì, Max Ernst

Torino, 8 – 5- 2018

prof.ssa Rossana Di Maio

Firme studenti rappresentanti di classe:

CLASSE VG a.s. 2017-2018
Relazione dell'insegnante Pietro Cresto-Dina
Filosofia

Prospetto sintetico degli obiettivi perseguiti:

Competenze e capacità	
1. Conoscenza e utilizzo consapevole del lessico e dei concetti fondamentali della disciplina	4. Individuazione dei diversi ambiti del discorso filosofico: epistemologico, etico, metafisico, estetico ecc.
2. Individuazione dei percorsi principali della filosofia tra Otto- e Novecento	5. Comprensione del potenziale critico della filosofia nei confronti delle ideologie dominanti
3. Valutazione delle capacità logico-argomentative e di sintesi	6. Capacità di effettuare collegamenti interdisciplinari

Metodologie didattiche

Le lezioni si sono svolte per lo più nella forma di lezioni frontali, ma è stata sempre sollecitata anche la discussione in classe, cercando di evidenziare ogni volta la dimensione problematica dalla quale scaturiscono i percorsi della filosofia.

La lettura di testi di approfondimento è stata svolta in due tempi: prima sotto forma di lettura individuale da parte degli alunni, poi attraverso la presentazione in classe e il commento del testo sotto la guida dell'insegnante.

Modalità e strumenti utilizzati per la verifica e la valutazione

Le verifiche sono state sia di tipo orale sia di tipo scritto e sono state effettuate a conclusione delle diverse unità di svolgimento del programma. Le verifiche scritte hanno rispecchiato nella maggior parte dei casi la tipologia B della terza prova d'esame.

Esiti didattici

Gli alunni hanno mostrato fin dal precedente anno scolastico una piena disponibilità al dialogo educativo e un'apprezzabile curiosità intellettuale nei confronti degli argomenti di studio. La maggior parte di essi ha raccolto le sollecitazioni dell'insegnante all'approfondimento dei contenuti e al confronto fra le diverse prospettive teoriche, ma in genere è risultata un po' limitata, di fronte all'oggettiva complessità del discorso filosofico contemporaneo, la capacità di rielaborazione personale delle tematiche affrontate.

L'insegnante è stato costretto a ridurre sensibilmente i nodi tematici affrontati a causa dell'elevato numero di ore di lezione impiegate per attività didattiche non strettamente attinenti alla disciplina filosofica (Alternanza Scuola Lavoro, uscite didattiche, CLIL, viaggio di istruzione ecc.)

PROGRAMMA DI FILOSOFIA classe 5G

a.s. 2017-2018 (prof. P. Cresto-Dina)

Testo adottato:

- L. Geymonat, E. Boncinelli, F. Cattaneo, P. Cresto-Dina, M. Guffanti, E. Manera, S. Tagliagambe, D. Zucchello, *Il pensiero filosofico, la realtà, la società*, vol. 3, Garzanti Scuola, Milano 2015

1) HEGEL

L'assoluto come oggetto della filosofia. Il concetto di assoluto come spirito, il suo carattere processuale e unitario

Il compito della filosofia. L'identità reale/razionale. Significato del processo dialettico

La dialettica come comprensione del reale e struttura della realtà stessa

La *Fenomenologia dello spirito* come scienza dell'esperienza della coscienza e scienza del manifestarsi dello spirito. La lotta fra le autocoscienze: la dialettica signoria/servitù

Il vero come intero

Il sistema del sapere secondo Hegel

Filosofia dello spirito oggettivo: dalla moralità all'eticità hegeliana. Famiglia e società civile

La libertà e lo Stato secondo Hegel

La filosofia hegeliana della storia

Lo spirito assoluto: arte, religione, filosofia

L'estetica: il significato dell'arte in rapporto all'assoluto

Arte simbolica, arte classica, arte romantica. Il destino dell'arte nel mondo moderno

Religione e filosofia

2) SCHOPENHAUER

Il mondo come rappresentazione, il carattere illusorio della conoscenza fenomenica

I diversi gradi di oggettivazione della volontà

Il pessimismo e le vie di liberazione dal dolore

L'arte e la musica come oggettivazione della volontà

La via etica e l'ascesi

Confronto Schopenhauer-Leopardi

3) KIERKEGAARD

La pseudonimia e la filosofia come riflessione sull'esistenza

Lo stadio estetico in Kierkegaard; le figure della vita estetica: Nerone

I limiti dello stadio etico

L'esperienza religiosa: significato della fede di Abramo

Lettura: "Lo stadio estetico" (da *Enten Eller*)

4) MARX: LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA

Le opere giovanili e il confronto critico con Hegel

Teoria e prassi nel pensiero marxiano

Il concetto di "alienazione" in Feuerbach

Antropologia marxiana: struttura capitalistica del lavoro e alienazione

Il materialismo storico: struttura e sovrastruttura. Forze produttive e rapporti di produzione

L'analisi della società capitalistica: la forma-merce, valore d'uso e valore di scambio, plusvalore e accumulazione

L'analisi della composizione del capitale e della forza-lavoro.

Plusvalore assoluto e plusvalore relativo

Caduta tendenziale del saggio di profitto e crisi del capitalismo

5) SCIENZA E FILOSOFIA NELL'ETA' DEL POSITIVISMO

Introduzione al positivismo. Caratteri generali della cultura positivista

Positivismo e società borghese

Epoche critiche ed epoche organiche in Comte: la classificazione delle scienze e la legge dei tre stadi

Filosofia scientifica e filosofia come immagine del mondo

6) NIETZSCHE E IL PROBLEMA DEL NICHILISMO

Introduzione: "modernizzazione", "modernità" e "modernismo". Il cinema come arte del '900, la riproducibilità tecnica dell'arte

La vita di Nietzsche, i tre periodi della sua produzione filosofica. La vicenda della ricezione nietzscheana dalla *Volontà di potenza* all'edizione Colli-Montinari

Il carattere apollineo-dionisiaco della tragedia greca e la metafisica d'artista

La visione tragica del mondo e il suo declino nel mondo moderno

Il "secondo" Nietzsche: la critica della morale e della metafisica

Il metodo genealogico e lo "smascheramento" delle illusioni

La scoperta dell'apparenza

Il nichilismo e i suoi significati

La morte di Dio

L'eterno ritorno e le sue interpretazioni; oltreuomo ed eterno ritorno

La volontà di potenza e il prospettivismo nietzscheano; la trasvalutazione di tutti i valori

Lecture:

"Le tre cause del nichilismo" (da *Frammenti postumi 1887-1888*)

"L'eterno ritorno: la visione e l'enigma" (da *Così parlò Zarathustra*)

7) FREUD E LA PSICOANALISI

La nascita della psicoanalisi, dagli studi sull'isteria al metodo delle libere associazioni

L'interpretazione dei sogni

La formulazione del metodo terapeutico

La teoria freudiana della sessualità: sessualità infantile, complesso edipico e origine delle nevrosi

La metapsicologia freudiana: le due "topiche"

Pulsioni di vita e pulsioni di morte

8) ONTOLOGIA ED ESISTENZA: HEIDEGGER

Il problema del senso dell'essere

Temporalità ed esistenza: l'analitica esistenziale di *Essere e Tempo*; temporalità autentica ed essere-per-la-morte

L'esistenzialismo di J.-P. Sartre come "umanismo"

I seguenti argomenti verranno affrontati dopo la data del 15 maggio:

Gli alunni hanno approfondito individualmente uno dei seguenti nodi:

- 1) Popper e il falsificazionismo (§ 1)
- 2) Walter Benjamin: arte e riproducibilità tecnica; il cinema (§§ 2, 4)
- 3) Critica dell'ideologia e analisi sociale: la Scuola di Francoforte (Adorno, Horkheimer, Marcuse) (§ 2)
- 4) Postmoderno e filosofia (Lyotard, Vattimo) (§§ 1, 2, 3)
- 5) La filosofia delle donne (L. Irigaray, il gruppo "Diotima") (§§ 1, 2)

Il docente

I rappresentanti di classe

Prospetto sintetico degli obiettivi perseguiti:

Competenze e capacità	
1. Conoscenza e utilizzo consapevole del lessico e dei concetti fondamentali della disciplina	4. Individuazione dei diversi ordini del discorso storico: sociale, economico, politico, ideologico e culturale
2. Individuazione dei nodi fondamentali della storia del Novecento	5. Sviluppo delle capacità di valutazione e di critica nei confronti del mondo storico-sociale
3. Valutazione delle capacità argomentative e di sintesi	6. Capacità di effettuare collegamenti interdisciplinari

Metodologie didattiche

Le lezioni si sono svolte per lo più nella forma di lezioni frontali, ma sono stati utilizzati anche strumenti di tipo multimediale e materiali video. I contenuti sono stati presentati in modo da dare la massima evidenza agli snodi fondamentali della storia del Novecento, privilegiando sempre l'individuazione delle strutture di lungo periodo rispetto alla dimensione evenemenziale.

Modalità e strumenti utilizzati per la verifica e la valutazione

Le verifiche sono state sia di tipo orale sia di tipo scritto e sono state effettuate a conclusione delle diverse unità di svolgimento del programma. Le verifiche scritte hanno rispecchiato nella maggior parte dei casi la tipologia B della terza prova d'esame. È stato proposto inoltre lo svolgimento di un saggio breve sulla genesi del fascismo in Italia.

Esiti didattici

La classe ha manifestato un buon interesse nei confronti della materia, giungendo in alcuni casi a realizzare una notevole partecipazione alle attività didattiche. Benché l'impegno nello studio non sia stato per tutti gli alunni all'altezza delle aspettative dell'insegnante, una diffusa consapevolezza delle implicazioni del discorso storiografico può essere registrata quale esito positivo del lavoro svolto.

PROGRAMMA DI STORIA ED EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA classe 5G

a.s. 2017-2018 (prof. P. Cresto-Dina)

Testo adottato:

- F.M. Feltri, M.M. Bertazzoni, F. Neri, *Chiaroscuro*, vol. 3, SEI, Torino 2012

1) INTRODUZIONE

Periodizzazione della storia europea e mondiale dal 1815 a oggi

La nuova società di massa; Gustave Le Bon e la *Psicologia delle folle*

2) L'ETÀ GIOLITTIANA

La strategia politica di Giolitti e la sua posizione di fronte alle proteste sociali

L'allargamento della base sociale dello stato.

Aspetti controversi della politica giolittiana

La guerra di Libia

La riforma elettorale

3) LA GRANDE GUERRA

Il sistema delle alleanze nel 1914

Lo scoppio del conflitto e le sue molteplici cause

Dalla guerra-lampo alla guerra di posizione e di logoramento

La «guerra totale»: gli anni del massacro, le offensive del 1916

La guerra dalla parte dei soldati: la trincea. la guerra sottomarina illimitata

Gli ultimi due anni di guerra.

Il crollo della Russia e l'intervento degli USA

L'Italia dalla neutralità all'intervento

Le operazioni sul fronte italo-austriaco dal 1915 al 1918

La guerra bianca.

L'ultimo anno di guerra

4) LA RIVOLUZIONE RUSSA

La situazione della Russia zarista dal 1861 al 1917. La questione sociale e i limiti dell'autocrazia zarista

Dalla rivoluzione del 1905 al febbraio del 1917. La crisi del regime zarista

Da marzo a ottobre 1917: la nuova funzione dei soviet e le posizioni bolsceviche

Il dualismo di potere. Lenin e le tesi di aprile

La situazione nelle campagne nell'estate del '17

Il tentativo di Kornilov e la risposta bolscevica

La rivoluzione d'ottobre

La pace di Brest-Litovsk

La concezione leninista dello stato

Concetti: "socialismo", "comunismo", "secolarizzazione"

5) L'IMPOSSIBILE PACIFICAZIONE

I nuovi scenari mondiali. La fine dell'egemonia europea e l'isolazionismo americano

Le tensioni negli imperi coloniali

I trattati di pace e la Società delle nazioni

Le condizioni imposte alla Germania.

6) LA COSTRUZIONE DELL'URSS

Il consolidamento del potere sovietico, la guerra civile e il comunismo di guerra

La rivolta di Kronstadt.

Dal comunismo di guerra alla NEP

Le lotte interne al partito negli anni Venti

7) L'AVVENTO DEL FASCISMO IN ITALIA

Le origini del fascismo, il programma di San Sepolcro

Il «biennio rosso» e l'occupazione delle fabbriche
Le contraddizioni dei socialisti e la crisi dello stato liberale
Lo squadrismo agrario
Il fascismo al potere e il consolidamento del regime

8) IL MONDO NELLA GRANDE CRISI

Gli USA negli anni Venti
La crisi del 1929: cause ed effetti
Dalla Grande Depressione al New Deal. L'emigrazione dal Dust Bowl
Gli anni Trenta in Europa e nel mondo

9) IL NAZIONALSOCIALISMO IN GERMANIA

La Germania dalla sconfitta all'avvento del nazionalsocialismo. La crisi della Repubblica di Weimar
L'inflazione del 1923 e la crisi del 1929: i suoi effetti in Germania
Hitler e la NSDAP: il suo programma politico, l'ideologia nazionalsocialista
La presa del potere e la costruzione dello stato totalitario
Le forze che sostennero l'ascesa e il consolidamento del regime nazionalsocialista
La liquidazione delle SA
La propaganda antiebraica e le sue basi ideologiche Dalla discriminazione razziale alla persecuzione e allo sterminio
Il programma T4
Economia e politica nel Terzo Reich. La politica di riarmo tedesca

10) IL REGIME FASCISTA IN ITALIA

Il fascismo e il problema del consenso. La mobilitazione delle masse
La ripresa del colonialismo: la conquista dell'Etiopia
L'avvicinamento alla Germania nazista
Le leggi razziali
La politica economica del fascismo
Le tre interpretazioni "classiche" del fascismo
Si può parlare di "totalitarismo imperfetto"?

11) L'ETÀ STALINIANA IN URSS

L'età di Stalin: piani quinquennali, collettivizzazione forzata e repressione politica
I processi politici del 1938
Il sistema concentrazionario sovietico, dimensioni e caratteristiche
Le conseguenze umane e sociali
I *gulag* sovietici

12) LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Le premesse del conflitto
La politica estera tedesca negli anni Trenta
Dall'*Anschluss* al patto Ribbentrop-Molotov
I primi due anni di guerra: l'aggressione alla Polonia, la caduta della Francia, la battaglia d'Inghilterra
L'operazione Barbarossa
L'Europa sotto il tallone tedesco: 1939-1942
La svolta del '43
La resistenza al nazismo in Europa
Lo sbarco in Normandia e il crollo dell'Asse
La conclusione della guerra, le bombe atomiche sul Giappone
Repressione nazista e deportazione in Europa: la galassia concentrazionaria, i Lager nazisti fra repressione politica, sfruttamento economico e sterminio razziale

13) L'ITALIA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

L'Italia dalla «non belligeranza» alla «guerra parallela»
Le sconfitte militari
Lo sbarco degli Alleati in Sicilia

25 luglio '43: la caduta del fascismo
L'armistizio dell'8 settembre
La Repubblica Sociale Italiana
La Resistenza e il suo significato storico

14) RACIAL EMANCIPATION AND CIVIL RIGHTS IN THE USA (unità didattica CLIL in lingua inglese in collaborazione con la prof.ssa Carlotta Maggia per 8 ore complessive di lezione)

Racial segregation: Jim Crow laws
The Montgomery Bus Boycott
Sit-Ins
Freedom Rider
Martin Luther King
Malcolm X
The March on Washington
The Civil Rights Act (1964)
The Voting Rights Act (1965)
The Selma-to-Montgomery March

15) IL NUOVO ORDINE MONDIALE E LA «GUERRA FREDDA»

Le nuove relazioni internazionali: il bipolarismo Usa-Urss
La nascita dell'Onu
La minaccia atomica
La Germania divisa: il muro di Berlino
La coesistenza pacifica
La destalinizzazione in Urss
L'avvio del processo di integrazione europea
La "primavera" di Praga

I seguenti argomenti verranno svolti dopo la data del 15 maggio:

16) LA RINASCITA DEMOCRATICA NELL'ITALIA REPUBBLICANA

L'Assemblea Costituente e il referendum istituzionale

Le elezioni del 1948

Il miracolo economico 1958-1963

La fuga dalle campagne e l'emigrazione

Gli anni Sessanta: la rivolta degli studenti e le lotte operaie

Il terrorismo negli anni Settanta. Il compromesso storico

Nel corso dell'a.s. sono stati svolti, a cura della prof.ssa M. Ceravolo, approfondimenti su "Fondamenti di economia e finanza: mercati e strumenti finanziari" per un totale di 3 ore di lezione.

Il docente

I rappresentanti di classe

RELAZIONE 5G

Materia : Latino

Docente: Roberta Mistero

La classe, da me acquisita solo quest'anno, ha mostrato nel corso dell'anno un approccio strettamente didattico alla materia. Solo pochi allievi hanno partecipato alle lezioni in modo costruttivo, dando il loro contributo all'attività didattica ed anche questi in modo non costante. Il comportamento si è altresì sempre mantenuto corretto e rispettoso verso le persone e le cose e non si sono mai creati problemi di ordine disciplinare.

Per quanto riguarda la metodologia d'insegnamento, si conviene che:

- lo svolgimento del programma è stato distribuito in maniera equilibrata nel corso dell'anno scolastico onde evitare eccessivi carichi di lavoro e concedere opportuni tempi di recupero e chiarimento agli studenti;
- le singole unità didattiche sono state esposte tramite lezioni frontali dialogate per raggiungere meglio l'obiettivo del rigore espositivo;
- quanto spiegato in classe è stato rinforzato dal lavoro a casa, sugli appunti, tramite materiale di lavoro aggiuntivo

Il docente ha avuto cura di predisporre il suo itinerario didattico in modo da mettere in luce analogie e connessioni tra argomenti appartenenti a temi diversi allo scopo di realizzarne l'integrazione e di facilitarne la comprensione da parte degli allievi.

CRITERI DI VALUTAZIONE E VERIFICA

PREMESSA

La valutazione è un processo che tiene conto di tutti gli obiettivi presenti nella programmazione di dipartimento. Si ritiene tuttavia di sottolineare che, in relazione agli obiettivi enunciati per i singoli argomenti, si sono valutati

- l'impegno e l'interesse dimostrati;
- l'applicazione costante;
- l'atteggiamento intellettualmente curioso e attivamente partecipe al lavoro scolastico;
- il miglioramento mostrato dall'allievo nel corso dell'anno scolastico.

Su questa base la classe ha solo parzialmente raggiunto agevolmente gli obiettivi proposti, attestandosi in pochi casi al livello della stretta sufficienza e nella maggior parte dei casi a livelli discreti. Solo una minima parte ha raggiunto risultati buoni o eccellenti

Valutazione delle prove orali

Per la valutazione delle *verifiche orali* ci si è attenuti alla tabella di corrispondenza voto-giudizio definita dai dipartimenti

Valutazione delle prove scritte.

Per la valutazione della versione "tradizionale" nel trimestre mi sono attenuta alla griglia di dipartimento, nel pentamestre sono state somministrate prove scritte semistrutturate valide però come prova orale.

La simulazione della terza prova è stata corretta sulla base della griglia dipartimentale con valutazione sia in decimi che in quindicesimi

Agli allievi, nel corso dell'anno è stato chiesto, come dato imprescindibile, che sia le conoscenze che le competenze si misurassero a partire dal testo letterario, sia esso in lingua originale o in traduzione italiana. Nel primo trimestre per non perdere il contatto vivo con la lingua sono ancora state proposte prove di traduzione dal latino all'italiano.

Materia: LATINO

Docente : Prof. ssa Roberta Mistero

a.s. 2017-2018

Libro di testo:

G. Garbarino, Nuova Opera, vol.3 ed. Paravia

L'ETÀ GIULIO- CLAUDIA

Il cambiamento del rapporto fra intellettuali e potere nel passaggio dall'età augustea all'età giulio-claudia .

GENERI MINORI: LA FAVOLA

FEDRO

Dati biografici e contestualizzazione storica. Cronologia dell'opera. Il modello del genere "favola": Esopo. I contenuti e le caratteristiche dell'opera. La visione della vita che emerge dalle favole.

Testi: commento critico morfosintattico e stilistico

In traduzione italiana: *Fabulae*, I, 26 – IV, 3 – III7; *Appendix Perottina*, 13

Dal latino: *Fabulae* I, 1

SENECA

Cenni biografici, contesto storico-politico, la diffusione dello Stoicismo a Roma.

La testimonianza umana, letteraria e filosofica attraverso le opere:

I Dialoghi: le caratteristiche strutturali e contenutistiche. I dialoghi di impianto consolatorio e i dialoghi-trattati.

I Trattati: Impostazione formale e argomentativa; i contenuti.

Le Epistulae morales ad Lucilium: caratteristiche formali e contenutistiche. La poetica ed il cardine del messaggio morale: *otium e secessus* come percorso per il raggiungimento del vero bene, la virtù.

Le Tragedie: contenuti e caratteristiche formali. Il senso del teatro d'esortazione. L'Apokolokyntosis: i modelli relativi al genere ed il contenuto

Riflessione sullo stile di Seneca in relazione al genere

Percorso testuale: le letture svolte sono state contestualizzate all'interno dell'opera; di tutti i brani letti è stato svolto un commento critico, quelli letti in lingua latina sono stati tradotti e commentati da un punto di vista morfosintattico e stilistico

Letture in traduzione italiana

De brevitae vitae, 1; 2, 1 - 4; 10, 2 - 5

Epistulae ad Lucilium 1; 70, 4 - 5; 8 - 16; 47, 5 - 14

De otio, 6, 4 - 5

Naturales quaestiones, praefatio, 13 -17

Apokolokyntosis 4, 2 - 7, 2

Phaedra, vv.589 - 684; 698 - 718

Thyestes, vv.970 - 1067.

Letture dal latino:

De ira, III, 36, 1 - 2

De brevitae vitae 12, 1 - 2;

Epistulae ad Lucilium, 47, 1 - 4

Approfondimenti:

- “Passato e presente: il valore del tempo e la qualità della vita, “Istruzioni per vivere meglio. Tutti i segreti in un best seller” da F. Rampini in *La Repubblica*, 20 maggio 2010 e “Downshifting, la carriera può attendere” da M. Cavallieri in *La Repubblica*, 23 aprile 2007.
- Il suicidio di Seneca negli Annali di Tacito. Lettura in traduzione italiana, Tacito, *Annales*, XV, 62 - 64.

LUCANO contesto storico-politico, cenni biografici, considerazioni sul genere epico dopo Virgilio

Bellum civile: caratteristiche e struttura dell’opera, le fonti e il contenuto, le caratteristiche dell’*épos* di Lucano ed il rapporto con l’*Eneide* di Virgilio. Analisi dei personaggi e del linguaggio poetico

Percorso testuale: le letture sono state svolte unicamente in traduzione italiana con una particolare attenzione alla contestualizzazione all’interno dell’opera, alla poetica allo stile e al lessico

Bellum civile, I, vv. 1 - 32 ; 129 - 157 ; II, vv. 284 - 325 e 326 - 391; VI, vv. 719 - 735 e 750 - 808

Traduzione contrastiva con approfondita analisi stilistica dei vv. 719 - 723; 750 - 762 (Il risveglio di un morto)

Approfondimenti: Catone in Dante (*Dante, Purgatorio*, I, vv. 67 - 93)

PERSIO: dati biografici, poetica, contenuti e temi delle Satire.

Confronto fra la terza Satira ed il “risveglio del giovin signore” di G. Parini, *Il mattino*, vv. 90-115, 125 - 143

Satira I, vv.1 - 21; 41 - 56; 114 - 125; II. Lettura e commento critico, riflessione sullo stile.

PETRONIO

I problemi di identificazione, il contesto storico e culturale

Il *Satyricon*: la questione del genere letterario (excursus sul “genere romanzo” ed i suoi caratteri letterari dall’antichità greco romana ad oggi), il contenuto e i caratteri dell’opera, il realismo petroniano, il plurilinguismo, la poetica dell’autore

Percorso testuale: le letture svolte sono state contestualizzate all’interno dell’opera; di tutti i brani è stato svolto un commento critico, che individuasse inoltre i temi singolarmente affrontati; quelli letti in lingua latina sono stati tradotti e commentati da un punto di vista morfosintattico e stilistico prestando particolare attenzione alle varianti lessicali relative al registro linguistico.

Letture dall’italiano

Satyricon, 32 - 34; 41, 9 - 42, 7; 47, 1 - 6; 71; 94; 110, 6 - 112,8 (*La matrona di Efeso*); I testi del libro sono stati integrati con parti fornite in fotocopia (capitoli 2, 6, 8, 20, 22, 25, 29, 116, 133) e con la lettura tratta da Il *Novellino* LIX, “ Qui conta d’un gentile uomo che lo ‘mperadore fece impendere”

Letture dal latino

Satyricon, 37,1 - 38

STAZIO

La ripresa nella poesia epica nell’età Flavia. Struttura temi e contenuti della *Tebaide* e dell’*Achilleide*. La poesia lirica delle *Silvae*.

Approfondimenti

- Partendo dalla lettura di *Thebaide* VIII, 733 - 766 in traduzione italiana abbiamo analizzato le citazioni in Dante, in particolare *Inferno* XXXII, 124 - 139; XXXIII, 1 - 14, 76 - 78
- Un monumento – Un documento, il bronzo A di Riace: Tideo, secondo l'interpretazione dello storico d'arte antica P. Moreno

MARZIALE

Dati biografici e contestualizzazione storica. Le dichiarazioni di poetica e l'aderenza al reale.

Le prime raccolte: *Liber de spectaculis*, carmi celebrativi per l'inaugurazione del Teatro Flavio, *Xenia e Apophoreta*, raccolte di biglietti augurali. Lettura di frammenti.

Epigrammata: i precedenti letterari del genere epigrammatico e l'originalità di Marziale, i caratteri compositivi e i diversi filoni tematici.

Percorso testuale: i testi sono stati scelti in modo da rappresentare efficacemente i diversi filoni in cui si è espressa l'arte epigrammatica di Marziale

Letture dall'italiano:

Epigrammata, IX, 81; X, 1; X, 4; I, 10; X, 8; X, 43; VIII, 79; III, 77; XII, 32 "Il trasloco di Vacerra", lettura in traduzione contrastiva con attenzione particolare allo stile e all'uso di figure retoriche.

Letture dal latino

Epigrammata, X, 10; XII, 18; V, 34

QUINTILIANO

Dati biografici, contestualizzazione storica, breve quadro dell'oratoria nella seconda metà del primo secolo. Quadro generale dell'insegnamento privato e pubblico nell'antica Roma. L'insegnamento pubblico sotto la dinastia dei Flavi

Institutio oratoria: le caratteristiche strutturali, contenutistiche e stilistiche. Le cause della decadenza dell'oratoria secondo Quintiliano. L'importanza dell'*Institutio oratoria* nello sviluppo di un sistema pedagogico moderno

Percorso testuale: le letture svolte sono state contestualizzate all'interno dell'opera; di tutti i brani letti è stato svolto un commento critico, quelli letti in lingua latina sono stati tradotti e commentati da un punto di vista morfosintattico e stilistico

Letture in traduzione italiana

Institutio oratoria, I, 1, 1 - 7; I, 2, 11 - 13; 18-20; I, 3, 8-12; I, 3, 14-17; X, 1, 85 - 88; 90; 93 - 94; X, 1, 125 - 131, X, 2, 4 - 10

Letture dal latino

Institutio oratoria, I, 2, 1 - 2; I, 3, 1 - 3.

GIOVENALE

Dati biografici, poetica, modelli di riferimento, temi e contenuti delle Satire dell'"indignatio" (I-VII), il secondo Giovenale (VIII-XVI) ed il ritorno ad una visione moraleggiante tradizionale

Il percorso di letture ha previsto unicamente testi in traduzione italiana che hanno privilegiato l'indagine delle cause dell'indignatio. Un'attenzione particolare è stata riservata alla VI Satira che presenta, rielaborato in modo originale, il *topos* dell'invettiva contro le donne
Satira, I, vv. 1 - 87; 147 - 171; III, vv. 164 - 222; VI, vv. 231 - 241; 246 - 267; 434 - 456

PLINIO IL VECCHIO:

Dati biografici ed opere perdute, il contesto storico.

Naturalis Historia: modello, di trattatistica tecnica. Struttura, contenuto e scopo dell'opera.

Il metodo di lavoro di Plinio attraverso la lettura della *Praefatio* 12 - 18 in traduzione italiana

PLINIO IL GIOVANE

Dati biografici e contestualizzazione storica. Il genere dell'oratoria e dell'epistolografia nell'età di Traiano e Adriano.

Epistolario: struttura, temi e contenuto. L'importanza del carteggio con Traiano nel X libro per comprendere le modalità con cui veniva gestito il governo di una provincia e dei rapporti che potevano intercorrere tra l'imperatore e un suo funzionario

Il percorso di letture, adeguatamente commentate, ha cercato di mettere in evidenza la varietà di temi ed interessi di Plinio, lo stile vario e brillante, l'aderenza ai *topoi* letterari la mancanza di profondità critica che a tratti emerge nell'analisi del reale

Letture in traduzione italiana

Epistulae, I, 15 ; VI, 16; IX, 6; X, 96; X, 97

TACITO

I dati biografici, la carriera politica, il rapporto col potere.

La concezione storiografica dell'autore, lo scopo e la modalità della ricerca storiografica, il rapporto con i modelli (Cesare, Sallustio, Livio), l'originalità dello stile, la fortuna di Tacito nel Rinascimento e il "Tacitismo".

L'Agricola e la Germania: motivi, struttura e contenuto. Il problema della definizione del genere.

La dubbia attribuzione del *Dialogus de oratoribus*.

Historiae e Annales: le vette della storiografia tacitiana. Struttura, composizione, temi e filo conduttore; gli esiti della ricerca, il pessimismo.

Percorso testuale: le letture svolte sono state contestualizzate all'interno dell'opera; di tutti i brani letti è stato svolto un commento critico, quelli letti in lingua latina sono stati tradotti e commentati da un punto di vista morfosintattico e stilistico

Letture in traduzione italiana

Agricola, 1

Germania, 11 - 12 (si sono analizzati i parallelismi e le divergenze rispetto a Cesare, *De bello Gallico*, IV, 1, 2); 18 - 19

Historiae, I, 1 ; IV, 73 - 74

Annales, XIII, 15 - 16; XIV, 5, 7 - 8; XV, 38, 42 - 43; I, 1 lettura in traduzione contrastiva e laboratorio di analisi del proemio "sine ira et studio"

Lettura in lingua latina

Agricola, 30,1 (dal latino solo paragrafi 3-5). Confronto testuale con Cesare, *De bello Gallico*, VII, 77, 14 - 16 e Livio, *Ab urbe condita*, XXXVII, 25, 4 in traduzione italiana

Germania, 1, 4

Annales, XV, 39 (primi due paragrafi); XV, 44 (paragrafi 3-5)

Approfondimento: "La Germania e il razzismo nazista, alle origini di un falso mito". Analisi della ricostruzione, filologicamente accurata, dello storico Luciano Canfora, che partendo dalle teorie sviluppatesi nella trattatistica tedesca ad opera del poeta tedesco Klopstock (XVIIIsec.), attraversando le teorie dell'"Associazione pantedesca", fino ad arrivare all'opera dello scrittore inglese, naturalizzato tedesco, H. S. Chamberlain, *I fondamenti del XIX secolo*, esamina gli errori interpretativi relativi al passo tratto dal capitolo 2,1 della *Germania*.

APULEIO

Contesto storico: dall'apogeo al declino dell'impero. I dati biografici, la lingua e lo stile, l'attività pubblica e gli interessi filosofici

De Magia: struttura e contenuto, le caratteristiche di Apuleio oratore

Florida: l'esperienza di conferenziere di Apuleio, la componente filosofica

Metamorfosi: il titolo e la trama del romanzo, la struttura e le sezioni narrative, gli intenti ed il significato morale e religioso dell'opera.

Lecture in traduzione italiana

De Magia, 6-8

Metamorfosi, I, 1 - 3; III 24 - 25; IV, 28-31; V, 21 - 23; XI, 1 - 2, 13 - 15

Approfondimento: Per comprendere l'influenza che nell'immaginario comune ha lasciato l'opera si è confrontato il passo del terzo libro con la trasformazione in asino di Pinocchio, il protagonista del romanzo di C. Collodi, individuandone le identità anche lessicali.

IL TRAMONTO DELLA LETTERATURA PAGANA E LA NASCITA DELLA LETTERATURA CRISTIANA

Accenni al contesto culturale durante la crisi del III secolo ed al tardo antico, la crisi della cultura pagana e la nascita di un nuovo mondo, politico e culturale.

La letteratura cristiana del III secolo:

Atti e passioni dei martiri, la passione di *Perpetua e Felicita* (brevi cenni)

Apologetica: l'*Octavius* di **Minucio Felice** e l'*Apologeticum* di **Tertulliano** (brevi cenni)

Letteratura pagana nel IV secolo

Epigoni: la poesia di **Ausonio**, l'oratoria di **Simmaco** e la storiografia di **Ammiano Marcellino**. La visione nostalgica di un mondo ormai finito in Rutilio Namaziano (brevi cenni)

LA PATRISTICA

La testimonianza dei padri della Chiesa

L'attivismo, l'azione religiosa e politica di **Ambrogio** e il commento dell'*Exameron* (brevi cenni)

Gerolamo, uno studioso mediatore fra Cristianesimo e cultura classica. La *Vulgata*, traduzione dell'Antico Testamento dall'ebraico e revisione delle traduzioni dei Vangeli (*veteres latinae*). Brevi cenni.

Lecture in traduzione italiana

Tertulliano, *Apologeticum*, 9, 1 -8

Ammiano Marcellino, *Rerum gestarum libri*, XXV, 3, 15 – 20

Rutilio Namaziano, *De reditu suo*, vv.439 – 452; 515 - 526

AGOSTINO

Dati biografici, contesto storico culturale, lo stile "umile" del latino cristiano

Confessiones, caratteristiche strutturali, contenutistiche e stilistiche

De civitate dei, la distinzione tra la città terrena e la città di Dio

L'Epistolario, testimonianza della fervente attività di Agostino

Lecture in traduzione italiana

Confessiones, I, 12, 19; XI, 16, 21 – 18, 23; 27, 36. Il rapporto tra Agostino e Petrarca (lettura delle *Epistulae familiares*, V,1 in traduzione italiana)

Lettura in traduzione latina

Confessiones, II, 1, 1

Il docente

I rappresentanti di classe

RELAZIONE FINALE CLASSE VG

A.S. 2017/2018

LINGUA INGLESE Prof. Monica Rasero

Insegno nell'attuale 5G da cinque anni.

Ad inizio anno il livello medio risultava discreto. Attualmente il livello medio raggiunto risulta buono con alcuni studenti che si inseriscono nella fascia ottima. Gli studenti sono in grado di comunicare oralmente con correttezza i contenuti letterari approfonditi nel corso dell'anno e di riproporre nello scritto in maniera sintetica e discretamente corretta le tematiche oggetto di studio. Permangono infatti, in alcuni casi, lievi difficoltà grammaticali, compensate comunque sempre da studio approfondito e metodico degli argomenti testati. Sono stati letti in forma integrale diversi romanzi del periodo vittoriano e moderno, mentre per gli altri autori in programma sono stati analizzati i brani antologici tratti dai libri di testo. Le simulazioni di terza prova, come pure le altre prove scritte, hanno esaminato le conoscenze degli studenti sui contenuti letterari studiati e sono state svolte con il dizionario bilingue. Durante le verifiche orali gli studenti sono stati valutati sull'analisi e la critica dei testi letterari, dando loro la possibilità di leggere e commentare, quando necessario, alcuni brani significativi. Il programma è stato sviluppato partendo dall'analisi dei testi letterari ed inserendoli in seguito nel contesto di appartenenza. Le lezioni sono state tenute in lingua e con strumenti multimediali, sovente le opere letterarie analizzate sono state riproposte in versione cinematografica in lingua. Gli studenti hanno sempre risposto positivamente alle attività proposte. Non ci sono mai stati problemi di disciplina, al contrario l'atmosfera è sempre stata di grande collaborazione e disponibilità.

Torino, 10 maggio 2018

Prof.ssa Monica Rasero

Materia: INGLESE

Docente : Prof. ssa Monica Rasero

a.s. 2017-2018

Libro di testo: Only Connect... New Directions

From the Early Romantic Age to the Present Age

Marina Spiazzi – Marina Tavella

Zanichelli Editore

Programma svolto durante l'anno scolastico

Modulo E

The Victorian Age	p. E2
Key points	p. E3
The early Victorian Age	p. E4-6
The later years of Queen Victoria's reign	p. E7-8
The Victorian Compromise	p. E14-16
The Victorian frame of mind	p. E17-19
The Victorian novel	p. E20-21
Aestheticism and Decadence	p. E31-32
Charlotte Bronte –	
• Jane Eyre (the novel)	
Charles Dickens	
	p. E37-38
• Oliver Twist	
• Text 90 Oliver wants some more	
• Hard Times	p. E52
• Text 94 - Nothing but Facts	p. E53-54
• Text 95 – Coketown	p. E54-56
Oscar Wilde	
	p. E110-111
• The Picture of Dorian Gray (the novel)	
• Text 112 – Basil Hallward	p. E115-117
• The Importance of Being Earnest	p. 124-125
• Text 115 – Mother's worries	p. E125-127
Nathaniel Hawthorne	
	p. E131-132
• The Scarlet Letter	
• Text 117 – Public shame	p.133
Walt Whitman	
	p. E143-144
• Text 121 – I hear America singing	p. E148
• Text 122 – Oh Captain, my Captain!	p. E149-150

Modulo F

The Modern Age	p. F2
Key points	p. F3
The Age of Anxiety	p. F14-16
Modernism	p. F17
Modern Poetry	p. F19-20
The Modern Novel	p. F22-23
The Interior Monologue	p. F24-26

The War Poets	p. F42-44
• Text 133 - The soldier by R. Brooke	p. F45
• Text 134 - Dulce et decorum est by W. Owen	p. F46
• Text 135 - Suicide in the trenches by S. Sassoon	p. F48

Joseph Conrad	p. F83-84
• Heart of Darkness	p. F85-86
• Text 149 – The chain-gang	p. F88-91
• Text 150 – The Horror	

James Joyce	p. F138-139
• Dubliners	p. F141-142
• Text 162 – Eveline	p. F143-146
• Text 163 – She was fast asleep	p. F147-148
• Text 166 – I said yes I will sermon	p. F155-156

Virginia Woolf	p. F157-158
• Mrs Dalloway (the novel)	p. F159-160

Modulo G

Samuel Beckett	p. G100
• Waiting for Godot	p. G101-102
• Text 205 – We'll come back tomorrow	p. G104-106

George Orwell	p. G189
• .1984 (the novel)	

Francis Scott Fitzgerald	
• The Great Gatsby	
• Text 181 Nick meets Gatsby	

Ian McEwan	p.G72
Saturday (the novel)	

Docente: prof.ssa Chiara Pagliano

Materia: MATEMATICA E FISICA

La classe nei cinque anni è stata seguita di matematica da me mentre di fisica solo negli ultimi quattro anni di percorso scolastico. Il numero di allievi nella classe non è variato di molto durante questi anni in quanto coloro che non proseguivano il percorso della classe venivano sostituiti da altri provenienti da altre classi o Istituti.

Molti degli studenti hanno dimostrato una buona volontà nello studio e nell'impegno. Anche la partecipazione in classe per le attività proposte ha evidenziato un vivace interesse per i temi trattati nelle due materie.

Il dialogo educativo è sempre stato abbastanza positivo e aperto; anche di fronte alle numerose problematiche, talvolta non semplici da gestire, che si sono presentate nel corso degli anni, il senso di responsabilità ha prevalso su atteggiamenti di rifiuto o chiusura.

Con impegno costante e serietà, diversi allievi hanno raggiunto buoni livelli di conoscenza e dimostrano discrete capacità di rielaborazione; alcuni hanno evidenziato anche particolari attitudini per le materie raggiungendo risultati meritevoli. Un numero esiguo di allievi della classe ha non raggiunto gli obiettivi minimi, a causa di difficoltà personali nella materia e di un impegno non del tutto regolare.

Il programma di fisica comprende alcuni argomenti che sono stati svolti nella classe quinta perché l'anno scorso diverse ore di lezione sono state impegnate nell'attività di alternanza scuola- lavoro.

Durante l'anno si sono svolte Alcune attività di laboratorio di fisica. In preparazione della visita al Cern di Ginevra, la classe ha partecipato ad una conferenza di presentazione del Cern e con cenni sulla fisica delle particelle.

Materia: FISICA

Docente : Prof. ssa Chiara Pagliano

a.s. 2017-2018

Libro di testo:

“L'Amaldi per I licei scientifici.blu - Onde - Campo elettrico e magnetico”

volume 2 autore: Ugo Amaldi ed: Zanichelli

“L'Amaldi per I licei scientifici.blu - Induzione e onde elettromagnetiche Relatività e quanti”

volume 3 autore: Ugo Amaldi ed: Zanichelli

Induzione elettromagnetica

Il concetto di campo e campi conservativi ; il campo elettrico e le sue proprietà; relazioni tra campo elettrico e le sue sorgenti

Il campo magnetico e le sue proprietà (da pag874 a pag 876)

Relazioni tra campo magnetico e campo elettrico (da pag 877 a pag 880)

Definizione di Ampere e di Coulomb (pag 881)

L'intensità di campo magnetico e a forza su un filo percorso da corrente (da pag 881 a pag 884)

Campo magnetico attorno ad un filo percorso da corrente Legge di Biot-Savart (pag 885-886)

Campo magnetico di un solenoide (pag 886- 887- 888)

Motore elettrico, momento magnetico della spira (da pag 889 a pag 893)

La forza di Lorentz (pag 910- 911) e il selettore di velocità (pag 913)

Moto di una carica in un campo magnetico (da pag 916 a pag 921)

Calcolo del flusso di un campo vettoriale e nel campo magnetico (pag 921)

Teorema di Gauss e circuizione per il campo magnetico stazionari nel vuoto (da pag 922 a pag 925)

Cenni alle proprietà delle sostanze diamagnetiche paramagnetiche ferromagnetiche (da pag928 a pag 930)

Il fenomeno della induzione elettromagnetica: la forza elettromotrice indotta e sua origine (da pag 970 a pag 973)

Legge di Faraday-Neumann con dimostrazione (pag 974 a pag 978)

La forza elettromotrice indotta istantanea (pag 978)

Legge di Lenz (pag 980)

Le correnti indotte: diamagnetismo e correnti di Foucault (pag 981-982)

Il fenomeno della autoinduzione e il concetto di induttanza (da pag 984 a pag 986)

L'alternatore e la creazione di corrente alternata (da pag 1006 a pag 1008)

I valori efficaci dell'intensità di corrente e della tensione (pag1008-1009)

Potenza media assorbita da circuito Ohmico (pag 1009)

Il trasformatore delle tensioni (da pag 1027 a pag1029)

Acceleratore di particelle Linac e ciclotrone (da pag 1362 a pag 1365)

Equazioni di Maxwell e Onde Elettromagnetiche

Relazione tra campi elettrici e magnetici variabili (da pag1042 pag 1044)

Legge di Faraday-Neumann con circuizione (pag1046)

La corrente di spostamento (da pag 1048 a 1050)

Sintesi dell'elettromagnetismo: le equazioni di Maxwell (pag 1052)

Onde elettromagnetiche: loro proprietà e velocità (da pag 1055 a pag 1058)

L'energia e quantità di moto trasportato da un'onda elettromagnetica (da pag1060 a pag 1062)

La polarizzazione delle onde elettromagnetiche (da pag 1064 a pag 1068)

Lo spettro delle onde elettromagnetiche (da pag1069 a pag 1074)

Relatività

Dalla relatività galileiana alla relatività ristretta (pag 1092)
L'esperimento di Michelson-Morley (da pag1094 a pag1097)
I postulati della relatività ristretta (pag 1098)
Relatività della simultaneità degli eventi (da pag1098 a pag1101)
Dilatazione dei tempi (da pag1102 a pag 1106)
Contrazione delle lunghezze (da pag1107 a pag1109)
Evidenze sperimentali degli effetti relativistici (pag1109-1110)
Trasformazioni di Lorentz (da pag 1112 a pag 1115)
L' Invariante relativistico (da pag1132 a pag 1135)
Cenni ai quadrivettori e spazio di Minkowsky (pag 1139-1141)
Legge di addizione relativistica delle velocità; limite non relativistico: addizione galileiana delle velocità (da pag 1143 a pag 1146)
L'equivalenza tra massa ed energia (pag 1147)
La quantità di moto relativistica, la massa e l'invariante della differenza tra E^2/c^2 e p^2 (pag1155)

Fisica Quantistica

L'emissione di corpo nero e l'ipotesi di Planck (da pag 1190 a pag 1193)
L'esperimento di Lenard e la spiegazione di Einstein dell'effetto fotoelettrico (da pag 1194 a pag 1199)
L'effetto Compton (da pag 1200 a pag 1202)
Modello dell'atomo di Thomson e Rutherford (da pag 1205 a pag1207)
L'esperimento di Millikan (da pag 1208 a pag 1210)
Il modello di atomo di Bohr (da pag 1211 a pag1213)e interpretazione degli spettri atomici
Dualismo onda -particella (pag1230)
Lunghezza d'onda di De Broglie(pag 1231-1232).
Cenni sulla Diffrazione/Interferenza degli elettroni (pag 1233)
Il principio di indeterminazione (da pag 1235 a pag 1237)

Torino 15 maggio 2018

Il docente

I rappresentanti di classe

Materia: MATEMATICA

Docente : Prof. ssa Chiara Pagliano

a.s. 2017-2018

Libro di testo:

“LA matematica a colori edizione.blu”

volume 5 quinto anno

autore: Leonardo Sasso ed: Petrini

Limiti e calcolo

Definizione del concetto di limite nelle quattro casistiche. Enunciati e dimostrazione dei principali teoremi (unicità, confronto). Concetto di forma indeterminata e principali metodi di risoluzione. Principali limiti notevoli. Limiti di successioni e funzioni a valori in \mathbb{R} .

Continuità e derivabilità

Continuità e derivabilità di una funzione in un punto e in un intervallo. Esempi di funzioni non continue o non derivabili. Relazione fra derivabilità e continuità di una funzione in un punto. Teoremi della permanenza del segno e dell'esistenza degli zeri, di Weierstrass per le funzioni continue. Esempi di calcolo della derivata di una funzione in un punto come limite del rapporto incrementale. La funzione derivata. Derivate di ordine superiore. Esempi di funzioni continue e derivabili: funzioni polinomiali, logaritmo, esponenziale, funzioni trigonometriche. Interpretazioni geometriche e fisiche della derivata. Retta tangente al grafico di una funzione in un punto. La velocità come derivata dello spazio percorso in funzione del tempo. Derivata della somma, del prodotto, del quoziente (se ha senso), della composizione di due funzioni derivabili. Derivata dell'inversa (se esiste di una funzione derivabile. Formule per le derivate delle funzioni elementari x^n , $\sin x$, $\cos x$, $\tan x$, e^x , $\ln x$, in intervalli di invertibilità, delle loro inverse. Differenziale di una funzione e suo significato geometrico. Teorema di Lagrange e teorema di Rolle con dimostrazioni. Relazioni fra la monotonia di una funzione derivabile e il segno della sua derivata. Teorema di De L'Hôpital. Studi di funzione e problemi

Integrazione indefinita e definita

Primitiva di una funzione e nozione d'integrale indefinito. Primitive delle funzioni elementari. Teorema fondamentale del calcolo integrale. Calcolo di un integrale definito di una funzione di cui si conosce una primitiva. Primitive delle funzioni polinomiali intere e di alcune funzioni razionali. Integrazione per sostituzione e per parti. Nozione di integrale definito di una funzione in un intervallo. Esempi di stima del suo valore mediante un processo di approssimazione basato sulla definizione, con il metodo dei rettangoli. Interpretazione dell'integrale definito di una funzione come area con segno dell'insieme di punti del piano compreso fra il suo grafico e l'asse delle ascisse. Teorema del valor medio e suo significato geometrico. Area del cerchio. Espressione per mezzo di integrali dell'area di insiemi di punti del piano compresi tra due grafici di funzione.

Equazioni differenziali

Concetto di equazione differenziale e sua utilizzazione per la descrizione e modellizzazione di fenomeni fisici o di altra natura. Equazioni differenziali del primo ordine a coefficienti costanti o che si risolvano mediante integrazioni elementari. Integrazione per separazione delle variabili. Risoluzione dell'equazione differenziale del 2° ordine che si ricava dalla II legge della dinamica.

Si prevede dopo il 15 maggio di svolgere:

Dati e previsioni

Alcune distribuzioni discrete di probabilità: distribuzione binomiale, distribuzione di Poisson e loro applicazioni. Variazione delle distribuzioni binomiale e di Poisson al variare dei loro parametri.

Variabili aleatorie continue e loro distribuzioni: distribuzione normale e sue applicazioni. Operazione di standardizzazione: sua importanza nel confronto e studio di distribuzioni statistiche e di probabilità e per l'utilizzo in modo corretto delle tavole della distribuzione normale standardizzata (della densità e della funzione di ripartizione)

Spazio cartesiano, punti, rette e piani

Distanza tra due punti nello spazio Equazione di un piano nello spazio Equazioni cartesiane e parametriche di una retta nello spazio Fasci e stelle di piani nello spazio Mutue posizioni fra due piani e fra un piano e una retta nello spazio: condizioni di parallelismo, incidenza, perpendicolarità Mutua posizione di due rette nello spazio Equazione di una sfera Mutue posizioni tra un piano e una sfera, fra una retta e una sfera, tra due sfere

Torino 15 maggio 2018

Il docente

I rappresentanti di classe

Insegnante: prof.ssa ILARIA PALAIA

Materia: **SCIENZE**

Ho seguito la classe nei quattro anni di percorso scolastico, in prima e nel triennio.

Gli studenti, sin dall'inizio del loro percorso, hanno mostrato una buona volontà di partecipazione e un vivace interesse per gli argomenti affrontati e anche per le varie iniziative proposte.

Anche le attività di laboratorio sono state seguite e condotte con partecipazione attiva e senso di responsabilità evidenziando un clima di dialogo molto positivo.

La maggior parte degli allievi è collaborativa e si è impegnata con serietà e costanza; una buona parte è in grado di rielaborare in modo positivo i contenuti affrontati e ha conseguito risultati nella media buoni mentre un piccolo numero si è distinto per le eccellenti capacità e conoscenze; solo un numero esiguo si è attestato ai risultati minimi, a causa di un impegno discontinuo .

Il programma di questo anno ha affrontato argomenti differenti nei contenuti e nelle metodologie di studio; il modulo della geologia ha occupato buona parte della programmazione, in quanto collegata al “Progetto ARPA Piemonte”, relativo a un percorso di approfondimento della geologia, condotto tramite due incontri nel laboratorio di scienze, una visita svolta in mattinata ai laboratori dell'ARPA Piemonte e un'escursione in campo in Val Chisone (si rimanda all'allegato relativo alle iniziative culturali della classe).

Materia: SCIENZE

Docente : Prof. ssa Ilaria Palaia

a.s. 2017-2018

Testi utilizzati:

Scienze della Terra: A. Bosellini – Dagli oceani perduti alle catene montuose – Bovolenta Editore

Chimica organica e biochimica :

G. Valitutti - Chimica, concetti e realtà – Zanichelli

D. Sadava et al. – Il carbonio, gli enzimi, il DNA-Chimica organica, biochimica e biotecnologie – Zanichelli

Scienze della terra

- Il sistema Terra

- Metodi d'indagine delle scienze della terra

-La Terra primordiale, la catastrofe del ferro e la differenziazione

Composizione della terra

I minerali e le rocce

- I minerali e la struttura cristallina – Processi di formazione dei minerali

- Le proprietà fisiche dei minerali – Isomorfismo e polimorfismo

-Classificazione dei minerali, silicati felsici e mafici

-Ciclo litogenetico

- Le rocce ignee effusive e intrusive

- Il magma: caratteristiche chimico-fisiche e processi di genesi

- Cristallizzazione magmatica

- Classificazione delle rocce ignee, plutoni e batoliti

- Fenomeni vulcanici, il meccanismo eruttivo, attività vulcanica eruttiva ed effusiva, le manifestazioni gassose

- Le rocce sedimentarie: il ciclo sedimentario

- Le proprietà delle rocce sedimentarie

- Rocce terrigene, carbonatiche, evaporiti, rocce silicee e altri gruppi minori di rocce sedimentarie

- Dinamica dei processi sedimentari: deposizione e meccanismi di trasporto dei sedimenti, facies e ambienti di sedimentazione

- Rocce metamorfiche e processi di metamorfismo

- Struttura delle rocce metamorfiche, minerali indice

- Classificazione geologica del metamorfismo

Alla ricerca di un modello per la struttura interna della terra

- Le onde sismiche strumenti di indagine della struttura interna della terra

- Caratteristiche fisiche e chimiche degli strati della terra

- La litosfera e l'astenosfera

- Crosta terrestre e oceanica a confronto

- Origine del calore interno della terra, gradiente geotermico, flusso di calore

-Il magnetismo terrestre ed ipotesi sulla sua origine

-Il paleomagnetismo

-I terremoti: le onde sismiche, la teoria del rimbalzo elastico, misurazione delle vibrazioni sismiche, energia ed intensità dei terremoti, distribuzione dei sismi sulla superficie terrestre.

La dinamica della terra solida

-Storia del pensiero geologico: ipotesi mobiliste e contrazioniste a confronto

- La deriva dei continenti: teoria di Wegener e le prove a sostegno

- Geologia dei fondali oceanici: dorsali e fosse
- Teoria dell'espansione dei fondali oceanici di Hess
- Prove dell'espansione dei fondali oceanici
- Tettonica delle placche: una visione d'insieme
- Classificazione dei margini delle placche: i margini continentali passivi e attivi, i sistema arco-fossa
- L'orogenesi e la tettonica delle placche
- Le sequenze ofiolitiche
- La struttura dei continenti e degli orogeni

Chimica organica

Premesse: la teoria del legame di valenza e gli orbitali ibridi

Il carbonio

- I composti del carbonio e le caratteristiche dell'atomo di carbonio
- La rappresentazione dei composti organici con le diverse formule
- Gli isomeri : isomeria di struttura, geometrica ed ottica

Alcani

- Caratteristiche generali e ibridazione
- Nomenclatura e isomeria
- Proprietà fisiche e chimiche
- La reattività: ossidazione ed alogenazione

Cicloalcani

- Formula molecolare, nomenclatura, proprietà fisiche
- Isomeria di posizione e geometrica
- Reattività: combustione, alogenazione, addizione

Alcheni

- Caratteristiche generali e ibridazione
- Nomenclatura e tipi di isomeria: di catena, di posizione, geometrica: cis-trans
- Proprietà fisiche
- Le reazioni di addizione elettrofila: meccanismo generale e regola di Markovnikov
- Reattività: idrogenazione, alogenazione, reazione con acidi alogenidrici e di idratazione, polimerizzazione

Alchini

- Caratteristiche generali e ibridazione
- Nomenclatura e tipi di isomeria: di catena, di posizione. - Proprietà fisiche
- Le reazioni di addizione al triplo legame: meccanismo generale
- Reattività: idrogenazione, alogenazione, reazione con acidi alogenidrici e di idratazione.

Idrocarburi aromatici

- Caratteristiche generali
- Nomenclatura
- Il benzene e la teoria della risonanza
- La sostituzione elettrofila aromatica: meccanismo generale
- Reattività: alogenazione, nitratura, alchilazione, solfonazione
- I composti policiclici: caratteristiche e azione cancerogena (scheda di approfondimento di pag. C61)
- Le principali classi di composti e relativi gruppi funzionali

Biochimica: il metabolismo energetico

- Catabolismo e anabolismo
- Il ruolo dell'ATP

- Gli enzimi: specificità, cofattori, influenze ambientali (paragrafo 1, 4,5,6,8,9,10,13,16 del capitolo B2, lezione n°4)
- Metabolismo cellulare: via metabolica, reazioni redox, coenzimi NAD, NADP, FAD.
- Il catabolismo del glucosio: schema generale
- La glicolisi: fase esoergonica e ed endoergonica
- Le vie fermentative lattica ed alcolica
- La respirazione cellulare: la decarbossilazione ossidativa del piruvato, il ciclo di Krebs, la fosforilazione ossidativa

Argomenti svolti dopo il 15 maggio

- La fotosintesi. Reazioni della fase luminosa ed oscura
- Il ciclo di Calvin e la sintesi degli zuccheri

Torino, 15 maggio 2018

Il docente

I rappresentanti di classe

Materia: RELIGIONE
Prof. Maurizio Biancotti

RELAZIONE FINALE

Gli allievi che frequentano l'ora di religione sono 12 e il docente del triennio è cambiato l'ultimo anno. La classe si è adattata benissimo e nonostante la prima ora di lezione del sabato la presenza è stata totale e la collaborazione altissima.

Tutti gli allievi hanno superato la normale ritrosia a mettersi in gioco partecipando in modo attivo e personale, anche se spesso in modo caotico.

Gli allievi si sono dimostrati sempre molto interessati.

Il giudizio globale è decisamente soddisfacente.

PROGRAMMA SVOLTO di RELIGIONE

Prof. Maurizio Biancotti

Molto spazio è stato dedicato al viaggio di istruzione in Sicilia con approfondimenti sui rapporti Mafia/Religione, il tema della democrazia, del revisionismo storico e la figura di Padre Pino Puglisi. L'uso di brevi filmati o parti di libri sono serviti per introdurre e affrontare il tema dell'etica con riferimento specifico alla fecondazione artificiale e della ricerca della propria identità culturale, religiosa e sessuale.

E' stato affrontato il tema della memoria per i Genocidi e in modo particolare per quello Maya, Atzeco e Incas e degli Indiani d'America.

Ultimo argomento trattato: la comunità utopistica.

L'uso di brevi filmati presi dalla rete e di spezzoni di film fanno parte di una didattica più coinvolgente rispetto alle classiche lezioni ex cathedra.

Per la valutazione si è tenuto conto dell'attenzione e della partecipazione durante le ore di lezione.

Il docente

I rappresentanti di classe

La classe 5G si presenta con buone capacità motorie attitudinali che nel corso degli anni scolastici sono migliorate raggiungendo in relazione ai contenuti i seguenti risultati:

Conoscenza e pratica delle attività sportive proposte;

Potenziamento fisiologico globale;

Eseguire movimenti con l'escursione più ampia possibile nell'ambito del normale raggio di movimento articolare;

Avere disponibilità e controllo segmentario;

Conoscenza e miglioramento della capacità di organizzarsi nello spazio;

Realizzare movimenti complessi adeguati alle diverse situazioni spazio-temporali;

Esprimersi con il corpo ed il movimento in funzione di una comunicazione interpersonale;

Trasferire capacità e competenze motorio in realtà ambientali diversificate, là dove è possibile;

Applicare operativamente le conoscenze delle metodiche inerenti al mantenimento della salute dinamica;

Mettere in pratica le norme di comportamento ai fini della prevenzione degli infortuni.

Per quanto riguarda il comportamento e la disciplina si sono visti dei miglioramenti col passare del tempo, complessivamente il gruppo classe ha ottenuto un livello più che soddisfacente..

Data Torino, 15/05/2018

firma Giuseppina Pastore

PROGRAMMA

Materia : Scienze Motorie

Classe:5G

Docente: Giuseppina Pastore

Unità didattiche : Elementi scientifici della coordinazione; diverse forme della coordinazione; trasferibilità delle abilità acquisite in merito alla resistenza, forza, mobilità articolare, velocità e equilibrio.

Attività sportive di squadra: Pallavolo (norme di base e tecnica di gioco), calcetto.

Pallacanestro: fondamentali e di squadra: semplici principi tattici degli sport praticati.

Attività sportive individuali: corpo libero:allenamento delle capacità condizionali.

Ginnastica Artistica : proposte didattiche, elementi a corpo libero, elementi di pre-acrobatica.

Serie di attività multiple utilizzando il Circuit training.

Attività di squadra sulla creatività motoria mediante l'ausilio di piccoli e grandi attrezzi, presenti in palestra.

Sperimentazione delle varie tecniche espressive-comunicative in lavori individuali e di gruppo, con autoriflessione e analisi dell'esperienza vissuta.

Affinamento e acquisizione degli schemi motori acquisiti precedentemente.

Attività di studio ai grandi attrezzi, spalliere, trave bassa, parallele simmetriche, quadro svedese.

Requisiti per l'eccellenza: Attività motoria come linguaggio: consolidamento del carattere, sviluppo della socialità e senso civico, acquisizione e consapevolezza dei propri mezzi, rispetto alle regole.

Torino, 15/05/2018

Firma Docente

Giuseppina Pastore

I rappresentanti di classe

11.2 ESEMPI DI PROVE DISCIPLINARI ASSEGNATE DURANTE L'ANNO

Classe VB compito in classe (tema) – 27 marzo 2012

TIPOLOGIA A – ANALISI DEL TESTO

Pirandello, da *L'umorismo*

“Vediamo dunque, senz'altro, qual è il processo da cui risulta quella particolar rappresentazione che si suol chiamare umoristica; se questa ha peculiari caratteri che la distinguono, e da che derivano: se vi è un particolar modo di considerare il mondo, che costituisce appunto la materia e la ragione dell'umorismo.

Ordinariamente, [...] l'opera d'arte è creata dal libero movimento della vita interiore che organa le idee e le immagini in una forma armoniosa, di cui tutti gli elementi han corrispondenza tra loro e con l'idea-madre che le coordina. La riflessione, durante la concezione, come durante l'esecuzione dell'opera, ne segue le fasi progressive e ne gode, raccosta i vari elementi, li coordina, li compara. La coscienza non rischiar tutto lo spirito; segnatamente per l'artista essa non è un lume distinto dal pensiero, che permetta alla volontà di attingere in lei come in un tesoro d'immagini e d'idee. La coscienza, in somma, non è una potenza creatrice, ma lo specchio interiore in cui il pensiero si rimira; si può dire anzi ch'essa sia il pensiero che vede se stesso, assistendo a quello che esso fa spontaneamente. E, d'ordinario, nell'artista, nel momento della concezione, la riflessione si nasconde, resta, per così dire, invisibile: è, quasi, per l'artista una forma del sentimento. Man mano che l'opera si fa, essa la critica, non freddamente, come farebbe un giudice spassionato, analizzandola; ma d'un tratto, mercé l'impressione che ne riceve.

Questo, ordinariamente. Vediamo adesso se, per la natural disposizione d'animo di quegli scrittori che si chiamano umoristi e per il particolar modo che essi hanno di intuire e di considerar gli uomini e la vita, questo stesso procedimento avviene nella concezione delle loro opere; se cioè la riflessione vi tenga la parte che abbiamo or ora descritto, o non vi assuma piuttosto una speciale attività. Ebbene, noi vedremo che nella concezione di ogni opera umoristica, la riflessione non si nasconde, non resta invisibile, non resta cioè quasi una forma del sentimento, quasi uno specchio in cui il sentimento si rimira; ma gli si pone innanzi, da giudice; lo analizza, spassionandosene; ne scompone l'immagine; da questa analisi però, da questa scomposizione, un altro sentimento sorge o spira: quello che potrebbe chiamarsi, e che io difatti chiamo *il sentimento del contrario*.

Vedo una vecchia signora, coi capelli ritinti, tutti unti non si sa di quale orribile manteca, e poi tutta goffamente imbellettata e parata d'abiti giovanili. Mi metto a ridere. *Avverto* che quella vecchia signora è *il contrario* di ciò che una vecchia rispettabile signora dovrebbe essere. Posso così, a prima giunta e superficialmente, arrestarmi a questa impressione comica. Il comico è appunto un *avvertimento del contrario*. Ma se ora interviene in me la riflessione, e mi suggerisce che quella vecchia signora non prova forse nessun piacere a pararsi così come un pappagallo, ma che forse ne soffre e lo fa soltanto perché pietosamente s'inganna che, parata così, nascondendo così le rughe e la canizie, riesca a trattenere a sé l'amore del marito molto più giovane di lei, ecco che io non posso più riderne come prima, perché appunto la riflessione, lavorando in me, mi ha fatto andar oltre a quel primo avvertimento, o piuttosto, più addentro: da quel primo *avvertimento del contrario* mi ha fatto passare a questo *sentimento del contrario*. Ed è tutta qui la differenza tra il comico e l'umoristico”.

Il passo è tratto dal saggio intitolato *L'umorismo* che Luigi Pirandello pubblicò nel 1906. In questa opera si delinea sempre più chiaramente la schematizzazione definitiva della visione pessimistica e relativistica che lo scrittore ha della realtà.

1. Parafrasi e comprensione complessiva

Chiarisci la distinzione che il testo propone tra “avvertimento del contrario” e “sentimento del contrario”.

2. Analisi e commento del testo

2.1. Il testo definisce alcuni concetti e assegna loro una particolare funzione. Analizza i seguenti rapporti:

- a) il “libero movimento della vita interiore” e l'organizzazione delle “idee” e delle “immagini” in una “forma armoniosa”;
- b) la “riflessione” e il suo compito di coordinamento e di comparazione degli elementi su cui si esercita;
- c) la “coscienza” come “pensiero” che vede se stesso, assistendo a quello che esso fa spontaneamente.

2.2. La teoria dell'umorismo propone a suo chiarimento l'esempio di una anziana signora che vuole nascondere i suoi anni. Analizza le forme linguistiche con cui l'autore costruisce il suo esempio.

2.3. Analizza i vocaboli usati per indicare l'azione della riflessione.

3. **Approfondimenti**

L'esempio della vecchia signora ricorda altri personaggi pirandelliani. Parlane, con riferimenti al contesto culturale e letterario dell'opera dello scrittore.

TIPOLOGIA B – Saggio breve o articolo di giornale

AMBITO ARTISTICO – LETTERARIO

Argomento:

“I'm astounded by people who want to 'know' the universe when it's hard enough to find your way around Chinatown”. (Woody Allen, regista e scrittore, 1935).

Ironia, autoironia, comicità e umorismo come strumenti di analisi e conoscenza critica della realtà.

DOCUMENTI

L'ironia è l'occhio sicuro che sa cogliere lo storto, l'assurdo, il vano dell'esistenza. (Søren Kierkegaard, *Sul concetto di ironia*, 1841)

Ironia: estrema punta della politica dello spirito. (Aldo Palazzeschi, *Lazzi, frizzi, schizzi, girigogoli e ghiribizzi*, 1958)

Vedo una vecchia signora, coi capelli ritinti, tutti unti non si sa di quale orribile manteca, e poi tutta goffamente imbellettata e parata d'abiti giovanili. Mi metto a ridere. *Avverto* che quella vecchia signora è *il contrario* di ciò che una vecchia rispettabile signora dovrebbe essere. Posso così, a prima giunta e superficialmente, arrestarmi a questa impressione comica. Il comico è appunto un *avvertimento del contrario*. Ma se ora interviene in me la riflessione, e mi suggerisce che quella vecchia signora non prova forse nessun piacere a pararsi così come un pappagallo, ma che forse ne soffre e lo fa soltanto perché pietosamente s'inganna che, parata così, nascondendo così le rughe e la canizie, riesca a trattenere a sé l'amore del marito molto più giovane di lei, ecco che io non posso più riderne come prima, perché appunto la riflessione, lavorando in me, mi ha fatto andar oltre a quel primo avvertimento, o piuttosto, più addentro: da quel primo *avvertimento del contrario* mi ha fatto passare a questo *sentimento del contrario*. Ed è tutta qui la differenza tra il comico e l'umoristico. (Pirandello, *L'umorismo*)

If there's anything I hate more than being taken seriously, it's being taken too seriously. Billy Wilder (regista, 1906-2002)

TIPOLOGIA B – Saggio breve o articolo di giornale

AMBITO Storico-politico

ARGOMENTO: *Prima Guerra mondiale. Scrittori di fronte alla guerra e realtà storica.*

DOCUMENTI:

"Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo -, il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei liberatori, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna" (**Manifesto del futurismo, "Le Figaro", 1909**)

[...] siamo troppi. La guerra è un'operazione malthusiana. C'è un di troppo di qua e un di troppo di là che si premono. La guerra rimette in pari le partite. Fa il vuoto perché si respiri meglio. Lascia meno bocche intorno alla stessa tavola. E leva di torno un'infinità di uomini che vivevano perché erano nati; che mangiavano per vivere, che lavoravano per mangiare e maledicevano il lavoro senza il coraggio di rifiutar la vita [...]. Fra le tante migliaia di carogne abbracciate nella morte e non più diverse che nel colore dei panni, quanti saranno, non dico da piangere, ma da rammentare? Ci metterei la testa che non arrivino ai diti delle mani e dei piedi messi insieme [...]. (**Giovanni PAPINI, Amiamo la guerra, in "Lacerba", II, 20, 1914**)

"Guerra! Quale senso di purificazione, di liberazione, di immane speranza ci pervase allora!...]. Era la guerra di per se stessa a entusiasmare i poeti, la guerra quale calamità, quale necessità morale. Era l'inaudito, potente e passionale serrarsi della nazione nella volontà di una prova estrema, una volontà, una radicale risolutezza quale la storia dei popoli sino allora forse non aveva conosciuto. [...]. La vittoria della Germania sarà un paradosso, anzi un miracolo, una vittoria dell'anima sulla maggioranza. La fede in essa va contro la ragione. [...]. L'anima tedesca è troppo profonda perché la civilizzazione divenga per essa il concetto più sublime. La corruzione o il disordine dell'imborghesimento le sembrano un ridicolo orrore. [...]. Non è la pace appunto l'elemento della corruzione civile, corruzione che le appare divertente e spregevole al tempo stesso?". (Thomas MANN, **Pensieri di guerra, novembre 1914**, in **"Scritti storici e politici"**, trad. it. Milano, 1957)

[...] Accesa è tuttavia l'immensa chiusa fornace, o gente nostra, o fratelli: e che accesa resti vuole il nostro Genio, e che il fuoco ansi e che il fuoco fatichi sinché tutto il metallo si strugga, sinché la colata sia pronta, sinché l'urto del ferro apra il varco al sangue rovente della resurrezione [...]. **Gabriele D'ANNUNZIO, Sagra dei Mille (dal Discorso tenuto a Quarto il 5.5.1915)**

"Hanno abdicato di fronte alla follia collettiva, la loro debolezza ha dimostrato assai bene che essi non avevano carattere". **Romain Rolland (Al di sopra della mischia, 1915**, raccolta di articoli pubblicati sul *Journal de Genève* e in seguito in volume) a proposito degli intellettuali che sostennero la prima guerra mondiale.

"Ditegli che la guerra per il popolo significa aumento stragrande di miseria, significa fame, significa morte, e null'altro. La guerra è ingiusta, perché è voluta da una minoranza di uomini i quali, profittando della ignoranza della grande massa del popolo, si sono impadroniti di tutte le forze per poter soggiogare, comandare e massacrare; che chi fa la guerra è il popolo, i lavoratori, loro che hanno le mani callose e che sono questi che muoiono, sono essi i sacrificati, mentre gli altri, i ricchi, riescono a mettersi al sicuro". Lettera censurata (raccolte nel libro di **E. Forcella e A. Monticone "Plotone di esecuzione"**, Laterza) scritta il 14 agosto 1917 da un soldato di Viterbo 21enne del 9° artiglieria da fortezza, condannato a 1 anno e 10 mesi di reclusione militare per insubordinazione e lettera denigratoria. La lettera era stata scritta al padre.

[...] Il generale Leone ordina ad un caporale a sfidare il pericolo e ad affacciarsi sulla trincea: ""Bravo!", gridò il generale."Ora puoi scendere". Dalla trincea nemica partì un colpo isolato. Il caporale si rovesciò indietro e cadde su di noi. Io mi curvai su di lui. La palla lo aveva colpito alla sommità del petto. Il sangue gli usciva dalla bocca. Gli occhi chiusi, il respiro affannoso, mormorava: "Non è niente, signor tenente". Anche il generale si curvò. I soldati lo guardavano, con odio. "E' un eroe, commentò il generale. "Un vero eroe". Quando il generale si drizzò, i suoi occhi si incontrarono con i miei. Fu un attimo. In quell'istante, mi ricordai d'aver visto quegli stessi occhi, freddi e roteanti, al manicomio della mia città, durante una visita che ci aveva fatto fare il nostro professore di medicina legale." **Emilio Lussu, "Un anno sull'altopiano", 1938** (libro di memorie sulla prima guerra mondiale)

[...] "Quando è l'ora di marciare molti non sanno che il nemico marcia alla loro testa. La voce che li comanda è la voce del loro nemico. E chi parla del nemico è lui stesso il nemico." **Bertolt Brecht (poesie sulla guerra)**

ESEMPI DI PROVE DISCIPLINARI ASSEGNATE DURANTE L'ANNO

VERIFICA DI LETTERATURA ITALIANA (A)

La famiglia come “nido”, la famiglia come “trappola”. Pochissimi gli anni di distanza, ma un abisso separa le due letture di uno dei cardini della società di tutti i tempi.

1 - Chiarisci le differenti letture che del medesimo istituto sociale danno Pascoli e Pirandello.

2 - Un secolo dopo, “la famiglia” che destino ha?

VERIFICA DI LETTERATURA ITALIANA (B)

da *Le occasioni*, II.v (1939)

Addii, fischi nel buio, cenni, tosse 1

e sportelli abbassati. È l'ora. Forse

gli automi hanno ragione. Come appaiono 3

dai corridoi, murati!

- Presti anche tu alla fioca 5

litanìa del tuo rapido quest'orrida

e fedele cadenza di carioca? – 7

Partenza in treno, di notte. La coscienza della propria diversità dagli altri esaspera il dolore dell'incomunicazione: donde l'ossessione di una musica “orrida e fedele”. Ma forse brilla la speranza di una sintonia con la donna che si allontana...

1) Analisi e commento:

- l'enjambement finale si inarca in una coppia di aggettivi divaricati, tipico stilema montaliano (vd. in *Riviere* “ricordi lieti - e atroci”): tentane un'interpretazione.

- la ‘carioca’, in chiusura, è una danza brasiliana venuta di moda in Italia dal 1934; M. ama accennare a danze dando loro valenze simboliche: citane altre e sfrutta questi richiami per spiegare il valore allegorica di questa.

- secondo M. perché gli ‘automi’ chiusi (‘murati’) nei loro scompartimenti “hanno ragione”? Quali altri personaggi delle raccolte di M. richiamano?

2) Questione:

... Poi come s'uno schermo, s'accamperanno di gitto

alberi case colli per l'inganno consueto.

Ma sarà troppo tardi; ed io me n'andrò zitto

tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto.

(*Forse un mattino andando OS*)

... Ah l'uomo che se ne va sicuro,
agli altri ed a se stesso amico,
e l'ombra sua non cura che la canicola
stampa sopra uno scalinato muro!...

(*Non chiederci la parola OS*)

... Vorrei dirti che no, che ti s'appressa
l'ora che passerai di là dal tempo;
forse solo chi vuole s'infinita,
e questo tu potrai, chissà, non io...

(*Casa sul mare OS*)

Partendo dai versi riportati, illustra come viene delineata la figura dell'intellettuale nel percorso poetico del primo Montale.

ESEMPI DI PROVE DISCIPLINARI ASSEGNATE DURANTE L'ANNO

VERIFICA DI FISICA

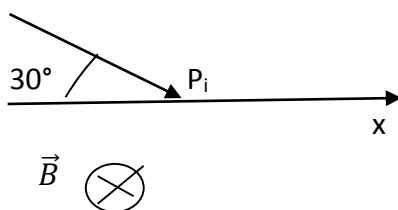
Classe 5G

5 ottobre 2017

$m_p = 1,67 \cdot 10^{-27}$ Kg (massa del protone) $q = 1,602 \cdot 10^{-19}$ C (carica del protone) $1 \text{ MeV} = 1,602 \cdot 10^{-13}$ J

Risolvi i seguenti problemi:

1. Due correnti rispettivamente di Intensità pari a 5,00 A e 4,00 A percorrono due fili conduttori che sono posti perpendicolarmente tra di loro. Considerando un punto P, intorno ai due fili, che dista 15,0 cm dal filo percorso da 4,00 A e 10,0 cm da quello percorso dai 5,00 A, calcolare il campo magnetico risultante in quel punto.
2. Un rettangolo di lati 2,4 cm e 6,0 cm racchiude al suo interno tre fili percorsi rispettivamente dalle correnti $i_1 = 1,80$ A, $i_2 = 1,56$ A e $i_3 = 1,25$ A. La corrente i_1 circola in verso opposto a quello delle altre correnti, e il verso del campo magnetico che genera ha lo stesso verso con cui è percorso il cammino del rettangolo. Calcola la circuitazione del campo magnetico lungo il rettangolo
3. Un elettrone entra in un campo elettrico uniforme la cui intensità ha modulo 100 N/C, alla velocità iniziale di 100 km/s perpendicolare al campo elettrico e a metà tra le due armature. (a) Se le lamine conduttrici distano 1,00 cm l'una dall'altra e sono lunghe 10,0 cm, a quale distanza, lungo l'asse x, l'elettrone colpirà la lamina inferiore? (b) quale deve essere la velocità minima dell'elettrone per uscire dalle lamine? (c) Se la velocità iniziale è di $5,00 \cdot 10^6$ m/s; a che distanza dalla piastra inferiore esce?
4. Un protone con energia cinetica $E = 5,00$ MeV entra in direzione formando un angolo $= 30^\circ$ con l'asse x in una regione dove esiste un campo magnetico di induzione $B = 1,00$ T, perpendicolare al piano ed entrante. Calcolare l'angolo tra la direzione lungo la quale il protone esce dal campo e l'asse x.



ESEMPI DI PROVE DISCIPLINARI ASSEGNATE DURANTE L'ANNO

12/12/2017 cl. VG Nome e cognome:

VERIFICA DI FILOSOFIA

- 1) Perché, secondo Hegel, ogni concetto, preso nel suo isolamento, è astratto ed erroneo? A quali condizioni un concetto può ottenere la sua parte di verità?
- 2) Commentate questo brano dalle *Lezioni sulla filosofia della storia* di H.:

«Gli spiriti dei popoli sono i membri del processo per cui lo spirito giunge alla libera conoscenza di sé [...]. Ogni popolo ha il suo principio proprio, a cui tende come al suo fine, raggiunto il quale non ha più nulla da fare nel mondo [...]. Questo compimento è anche il suo tramonto, cioè il sorgere di un altro grado dello spirito».
- 3) Quali sono per Schopenhauer le forme del principio di ragione e qual è la loro funzione?
- 4) Da quali motivi è alimentato il pessimismo schopenhaueriano?
- 5) Schopenhauer attribuisce all'arte una funzione liberatoria. Da quali vincoli ci scioglie la contemplazione artistica? Perché il filosofo afferma che si tratta di una liberazione solo transitoria?

ESEMPI DI PROVE DISCIPLINARI ASSEGNATE DURANTE L'ANNO

05/12/2017 cl. VG Nome e cognome:

STORIA

1. Quale fu l'atteggiamento di Giolitti nei confronti dello sciopero generale del 1904? Quali convinzioni ispirarono la linea politica dello statista liberale nei confronti della questione sociale?
2. In che senso, a proposito dello sforzo bellico attuato dai vari paesi impegnati nella Prima guerra mondiale, si parla di «mobilitazione totale»?
3. Commenta questo giudizio dello storico Hobsbawm a proposito del quadro internazionale emerso dai trattati di pace del 1919: «Le scarse possibilità di mantenimento della pace furono annullate dal rifiuto delle potenze vittoriose di reinserire gli sconfitti nel concerto delle nazioni».
4. Quali furono le cause della disfatta di Caporetto? Quali caratteristiche assunse in quell'occasione la ritirata dell'esercito italiano?

ESEMPI DI PROVE DISCIPLINARI ASSEGNATE DURANTE L'ANNO

VERIFICA DI MATEMATICA CLASSE 5^G

Risolvi i seguenti esercizi:

1)

Calcola il seguente limite

$$\lim_{x \rightarrow 3^-} 5^{\frac{1}{x-3}}$$

e verifica la sua esattezza utilizzando la corrispondente definizione di limite.

2)

Nel piano xOy sono dati il punto $A(4; 1)$ e la retta r di equazione $y = x + 3$; sia P il punto di r di ascissa a . Determina a in modo che la distanza tra i due punti P e A sia minima.

3)

Verificare se le seguenti funzioni soddisfano, nell'intervallo a fianco indicato, le ipotesi del teorema di Rolle; in caso affermativo trovare i punti dell'intervallo che verificano il teorema.

$$(a) \quad f(x) = e^{-(x-1)^2} \quad I = [0; 2]$$

$$(b) \quad g(x) = \log |x| \quad I = [-1; 1]$$

4)

Individua e classifica le eventuali discontinuità delle seguenti funzioni:

$$y = \frac{x^2 - 4}{x^2 - 3x + 2}$$

$$y = \begin{cases} x^2 - 1 & x \leq 1 \\ \log x & 1 < x \leq 3 \\ x^2 + \log 3 - 7 & x > 3 \end{cases}$$

5)

Determina il dominio, le intersezioni con gli assi, il segno, gli asintoti e il grafico probabile della funzione

$$y = \frac{\sqrt{x^2 + 1}}{x - 1}$$

ROVA SCRITTA DI LATINO AUTORI – LETTERATURA

NALISI TESTUALI

1)

(4) Nunc, nec quid nec quare, in caelum abiit et Trimalchionis topanta est.

(5) Ad summam, mero meridie si dixerit illi tenebras esse, credet. (6) Ipse nescit quid habeat, adeo saplutus est; sed haec lupatria providet omnia, et ubi non putes. (7) Est sicca, sobria, bonorum consiliorum: tantum auri vides. Est tamen malae linguae, pica pulvinaris. Quem amat, amat; quem non amat, non amat.

(8) Ipse Trimalchio fundos habet, quantum milvi volant, nummorum nummos. Argentum in ostiarii illius cella plus iacet, quam quisquam in fortunis habet. (9) Familia vero – babae babae! Non mehercules puto decumam partem esse quae dominum suum noverit. (10) Ad summam, quemvis ex istis baeacalis in rutae folium coniciet.

- a) Contestualizza il brano e traduci i punti 8-9-10
 b) Il testo è un esempio di sermo cotidianus e a tratti vulgaris. In riferimento ai termini sottolineati specifica quando si tratta di un' espressione proverbiale, di hapax legomenon o di formule tipiche del linguaggio parlato spiegandone l'origine e/o il significato
 c) Durante la "Cena di Trimalcione", anche attraverso i dialoghi dei personaggi, vengono toccati alcuni temi che costituiscono motivi di sottofondo dell'intera opera. Di quali temi si tratta? (riporta episodi precisi)
 d)

È una città dove nessuno riconosce i propri figli, perché chi ha famiglia non viene invitato alle cene né agli spettacoli e deve starsene lontano da tutti i piaceri, confuso tra i derelitti. [8] Quelli invece che non si sono mai sposati e non hanno intralci di parentela, arrivano ai massimi onori e spesso vengono creduti dei grandi strateghi, degli esempi di valore e anche degli uomini specchiati.

Il brano fa riferimento all'arrivo dei protagonisti a Crotone. Qual è il valore simbolico che assume tale città all'interno del romanzo?

2)

Hanc tibi, Fronto pater, genetrix Flaccilla, puellam
oscula commendo deliciasque meas,
 parvola ne nigras horrescat Erotion umbras
 oraque Tartarei prodigiosa canis.

5 Impletura fuit sextae modo frigora brumae,
vixisset totidem ni minus illa dies.

Inter tam veteres ludat lasciva patronos
 et nomen blaeso garriat ore meum.

Mollia non rigidus caespes tegat ossa, nec illi,

10 terra, gravis fueris: non fuit illa tibi.

- a) Traduci l'epigramma (se traduci liberamente poni tra parentesi la resa letterale)
- b) Perché tale epigramma rappresenta una particolarità rispetto agli altri di Marziale? Individua e spiega gli elementi tradizionali e gli echi letterari presenti
- c) Individua le figure retoriche presenti nei versi 1-4 e 8-10
- d) *Oscula*: da dove deriva, che significato grammaticale ha? *Garriat*: analisi grammaticale. *Impletura fuit*: che tipo di costruzione è?
- e) *Ne....horrescat*: che proposizione è? Come è costruito il verbo?

3)

(1) Sed nobis iam paulatim ad crescere puer et exire de gremio et discere serio incipiat. Hoc igitur potissimum loco tractanda quaestio est, utiliusne sit domi atque intra privatos parietes studentem continere, an frequentiae scholarum et velut publicatis praeceptoribus tradere. (2) Quod quidem cum iis, a quibus clarissimarum civitatum mores sunt instituti, tum eminentissimis auctoribus video placuisse. Non est tamen dissimulandum, esse nonnullos, qui ab hoc prope publico more privata quadam persuasione dissentiant. Hi duas praecipue rationes sequi videntur: unam, quod moribus magis consulant fugiendo turbam hominum eius aetatis, quae sit ad vitia maxime prona, unde causas turpium factorum saepe extitisse utinam falso iactaretur: alteram, quod, quisquis futurus est ille praeceptor, liberalius tempora sua inpensurus uni videtur quam si eadem in pluris partiatur.

- a) Traduci in modo letterale il passo proposto
- b) Quale costrutto individui in *tractanda...est*? E che tipo di proposizione è *utiliusne sit...continere...an...tradere*? (paragrafo 1)
- c) *Quod*: quale funzione sintattica svolge? *Videntur*: come è costruito? *Utinam falso iactaretur*: quale valore sintattico esprime? (paragrafo 2)
- d) Quali sono, secondo Quintiliano, i vantaggi e gli svantaggi dei due modelli di istruzione, individuale e collettiva?

4)

435 E ancora più insopportabile è colei che, appena a tavola, loda Virgilio, giustifica
Didone desiderosa di morire, fa paralleli tra i poeti, li paragona tra loro, sospen-
de alla bilancia Virgilio da una parte e Omero dall'altra. I grammatici debbono
ritirarsi, i retori sono sconfitti, tutti debbono tacere; non oserebbe più dire una
440 parola nemmeno un avvocato, nemmeno un banditore, nemmeno un'altra don-
na oserebbe parlare. Tanta è la forza delle sue chiacchiere, che diresti che ne vi-
brano anche tutti i catini e i campanelli della casa. Non c'è più bisogno che nes-
suno si sfiati a suonar trombe o bronzi: lei da sola basta a dare aiuto alla luna in
445 eclissi⁸. L'uomo savio sa porre fine anche alle cose oneste; la donna, che vuol ap-
parire a tutti i costi dotta e faconda, deve per forza tirar su la tunica fino a mez-
za gamba, sacrificare un porco a Silvano e andare al bagno con un quadrante⁹.

- a) Contestualizza i versi inserendoli nel loro contesto più ampio di cui illustrerai il contenuto
- b) Tale requisitoria può essere considerata un "luogo comune letterario" ma originale è la modalità con cui il tema viene sviluppato. Illustralo.

5)

Tideo si drizza, protende il viso ed ebbro di gioia e di sdegno, appena vede gli spasimi del viso e gli occhi stravolti e si riconosce in lui, ordina di mozzare quella testa nemica, di dargliela e, afferratola con la sinistra, la guarda ferocemente e gioisce al vedere quegli occhi torvi e mobili ancora. Lo sciagurato era soddisfatto: Tisifone⁶ implacabile pretende di più. Già la dea Tritonia⁷ tornava, dopo aver convinto il padre, e portava all'infelice il dono dell'immortalità; lo vede lordo del marciume del cervello sfracellato, con le mascelle sozze di sangue vivo (i compagni non riescono a strapparglielo). La Gorgone terribile restò immobile, coi crini tesi, i serpi si rizzarono, coprirono il viso alla dea. Distolse lo sguardo da lui che moriva o fuggì via, né tornò al cielo prima che la mistica lampada⁸ e il puro Ilisso⁹ con acqua abbondante ebbero purificato i suoi occhi.

- a) Contestualizza il brano e delinea brevemente il contenuto e la struttura dell'opera a cui appartiene
- b) Tali versi sono stati modello per quale opera? (Cita autore ed episodio)
- c) Lo studioso Paolo Moreno individua nel personaggio sopra descritto l'identità di un'importante opera d'arte. Di quale opera si tratta? Cosa suggerisce tale interpretazione?

DOMANDE A RISPOSTA BREVE

- 1) Spiega quali sono le caratteristiche compositive del genere epigrammatico e quali di queste ritroviamo in Marziale
- 2) Quali sono le cause della decadenza dell'oratoria secondo Quintiliano? Perché la sua cecità rispetto a quelle che possono essere considerate le cause reali è solo apparente?
- 3) Chi è l'autore della *Naturalis historia*? Qual è il suo metodo di lavoro? Quali sono le novità della sua "impresa"?
- 4) Illustra la poetica di Giovenale
- 5) L'epistolario di Plinio il Giovane: struttura e contenuto. Quali sono le qualità ed i limiti che emergono dal carteggio dell'autore?

11.3 PROPOSTE DI GRIGLIE DI VALUTAZIONE DELLA PRIMA, SECONDA E TERZA PROVA

Liceo Scientifico Statale P.Gobetti-G Segrè Torino
Griglia di valutazione con uso di descrittori
Attribuzione del punteggio della prova di italiano nel triennio

Fascia	Valutazione analitica	Punteggio
0 - 5	<p align="center">Realizzazione linguistica e correttezza</p> <p>Correttezza ortografica, morfosintattica e sintattica; coesione testuale; coerente e lineare organizzazione dell'esposizione e delle argomentazioni; proprietà lessicale.</p>	<p>Ottimo 5 Buono 4 Sufficiente 3 Scarso 2 Insufficiente 1</p>
0 - 4	<p align="center">Adeguatezza alla forma testuale e alla consegna</p> <p>Capacità di pianificazione: struttura complessiva, articolazione del testo in parti; presenza di modalità discorsive, di un registro e di linguaggi settoriali appropriati alla forma testuale, al contenuto e allo scopo (parafrasi e citazioni nelle prime due tipologie); complessiva aderenza all'insieme delle consegne date.</p>	<p>Buono 4 Sufficiente 3 Scarso 2 Insufficiente 1</p>
0 - 6	<p align="center">Controllo dei contenuti</p> <p>Ampiezza, padronanza, ricchezza, uso adeguato dei contenuti in funzione delle diverse tipologie di prove e dell'impiego dei materiali forniti. Per tutte le tipologie: significatività e problematicità degli elementi informativi, delle idee e delle interpretazioni.</p> <p>Tipologia A: comprensione, interpretazione del testo proposto, coerenza degli elementi di contestualizzazione.</p> <p>Tipologia B : comprensione dei materiali forniti e loro utilizzo coerente ed efficace.</p> <p>Tipologie C e D: coerente esposizione delle conoscenze in proprio possesso in rapporto al tema dato, complessiva capacità di collocare il tema assegnato nel relativo contesto culturale.</p>	<p>Ottimo 6 Buono 5 Sufficiente 4 Scarso 3 Insufficiente 2</p>
	Punteggio finale	/15

GRIGLIA PER VALUTAZIONE SECONDA PROVA

Ci si attiene alla griglia che arriva dal MIUR il giorno della seconda prova

GRIGLIA PER VALUTAZIONE TERZA PROVA

Esame di Stato 201 /201
 TOPS340002, Liceo Scientifico "P. GOBETTI" -

MATERIA :

	Livello	Valutazione	Punti	Quesito 1	Quesito 2	Quesito 3
Conoscenza dell'argomento	Conosce e comprende in modo approfondito i contenuti	Ottimo	6			
	Conosce e comprende in modo corretto e adeguato i contenuti.	Buono	5			
	Conosce i contenuti pur con qualche lacuna e imprecisione.	Sufficiente	4			
	Conosce solo parzialmente i contenuti	Insufficiente	3			
	Conosce e comprende solo in minima parte i contenuti richiesti.	Gravemente insufficiente	1/2			
Sintesi ed organizzazione dell'elaborato	Si esprime in modo sicuro, coerente ed efficace.	Ottimo	5			
	Si esprime in modo corretto e complessivamente coerente.	Buono	4			
	Si esprime in modo lineare, pur con qualche imprecisione.	Sufficiente	3			
	Si esprime con errori formali e presenta difficoltà a coordinare i dati in modo coerente.	Insufficiente	1/2			
Uso del linguaggio specifico	Usa in modo sicuro ed appropriato il linguaggio	Buono/Ottimo	4			
	Pur con qualche imprecisione, usa in modo complessivamente corretto il linguaggio	Sufficiente	3			
	Il linguaggio risulta carente e/o con qualche errore formale.	Insufficiente	2			
	Il linguaggio presenta gravi improprietà terminologiche e formali.	Gravemente insufficiente	1			
TOTALE PER QUESITO						
TOTALE COMPLESSIVO						
MEDIA GREZZA						

APPENDICE TESTI DI LETTERATURA ITALIANA

Giovanni Verga – da *Mastro don Gesualdo*, 1889 – Gesualdo e Diodata (parte I, cap. IV)

[...] Come Dio volle finalmente, dopo un digiuno di ventiquattr'ore, don Gesualdo poté mettersi a tavola, seduto di faccia all'uscio, in maniche di camicia, le maniche rimboccate al disopra dei gomiti, coi piedi indolenziti nelle vecchie ciabatte ch'erano anch'esse una grazia di Dio. La ragazza gli aveva apparecchiata una minestra di fave novelle, con una cipolla in mezzo, quattr'ova fresche, e due pomidori ch'era andata a cogliere tastonando dietro la casa. Le ova friggevano nel tegame, il fiasco pieno davanti; dall'uscio entrava un venticello fresco ch'era un piacere, insieme al trillare dei grilli, e all'odore dei covoni nell'aia: - il suo raccolto là, sotto gli occhi, la mula che abboccava anch'essa avidamente nella bica dell'orzo, povera bestia - un manipolo ogni strappata! Giù per la china, di tanto in tanto, si udiva nel chiuso il campanaccio della mandra; e i buoi accovacciati attorno all'aia, legati ai cestoni colmi di fieno, sollevavano allora il capo pigro, soffiando, e si vedeva correre nel buio il luccichio dei loro occhi sonnolenti, come una processione di lucciole che dileguava.

Gesualdo posando il fiasco mise un sospirone, e appoggiò i gomiti sul deschetto:

- Tu non mangi?... Cos'hai?

Diodata stava zitta in un cantuccio, seduta su di un barile, e le passò negli occhi, a quelle parole, un sorriso di cane accarezzato.

- Devi aver fame anche tu. Mangia! mangia!

Essa mise la scodella sulle ginocchia, e si fece il segno della croce prima di cominciare, poi disse: - Benedicite a vossignoria!

Mangiava adagio adagio, colla persona curva e il capo chino. Aveva una massa di capelli morbidi e fini, malgrado le brinate ed il vento aspro della montagna: dei capelli di gente ricca, e degli occhi castagni, al pari dei capelli, timidi e dolci: de' begli occhi di cane carezzevoli e pazienti, che si ostinavano a farsi voler bene, come tutto il viso supplichevole anch'esso. Un viso su cui erano passati gli stenti, la fame, le percosse, le carezze brutali; limandolo, solcandolo, rodendolo; lasciandovi l'arsura del solleone, le rughe precoci dei giorni senza pane, il lividore delle notti stanche - gli occhi soli ancora giovani, in fondo a quelle occhiaie livide. Così raggomitolata sembrava proprio una ragazzetta, al busto esile e svelto, alla nuca che mostrava la pelle bianca dove il sole non aveva bruciato. Le mani, annerite, erano piccole e scarne: delle povere mani pel suo duro mestiere!...

- Mangia, mangia. Devi essere stanca tu pure!...

Ella sorrise, tutta contenta, senza alzare gli occhi. Il padrone le porse anche il fiasco: - Tè, bevi! non aver suggezione!

Diodata, ancora un po' esitante, si pulì la bocca col dorso della mano, e s'attaccò al fiasco arrovesciando il capo all'indietro. Il vino, generoso e caldo, le si vedeva scendere quasi a ogni sorso nella gola color d'ambra; il seno ancora giovane e fermo sembrava gonfiarsi. Il padrone allora si mise a ridere.

- Brava, brava! Come suoni bene la trombetta!...

Sorrise anch'essa, pulendosi la bocca un'altra volta col dorso della mano, tutta rossa.

- Tanta salute a vossignoria!

Egli uscì fuori a prendere il fresco. Si mise a sedere su di un covone, accanto all'uscio, colle spalle al muro, le mani penzoloni fra le gambe. La luna doveva essere già alta, dietro il monte, verso Francofonte. Tutta la pianura di Passanitello, allo sbocco della valle, era illuminata da un chiarore d'alba. A poco a poco, al dilagare di quel chiarore, anche nella costa cominciarono a spuntare i covoni raccolti in mucchi, come tanti sassi posti in fila. Degli altri punti neri si movevano per la china, e a seconda del vento giungeva il suono grave e lontano dei campanacci che portava il bestiame grosso, mentre scendeva passo passo verso il torrente. Di tratto in tratto soffiava pure qualche folata di venticello più fresco dalla parte di ponente, e per tutta la lunghezza della valle udivasi lo stormire delle messi ancora in piedi. Nell'aia la bica alta e ancora scura sembrava coronata d'argento, e nell'ombra si accennavano confusamente altri covoni in mucchi; ruminava altro bestiame; un'altra striscia d'argento lunga si posava in cima al tetto del magazzino, che diventava immenso nel buio.

- Eh? Diodata? Dormi, marmotta?...

- Nossignore, no!...

Essa comparve tutta arruffata e spalancando a forza gli occhi assonnati. Si mise a scopare colle mani dinanzi all'uscio, buttando vie le frasche, carponi, fregandosi gli occhi di tanto in tanto per non lasciarsi vincere dal sonno, col mento rilassato, le gambe fiacche.

Dormivil!... Se te l'ho detto che dormivil!...

E le assestò uno scapaccione come carezza.

Egli invece non aveva sonno. Si sentiva allargare il cuore. Gli venivano tanti ricordi piacevoli. Ne aveva portate delle pietre sulle spalle, prima di fabbricare quel magazzino! E ne aveva passati dei giorni senza pane, prima di possedere tutta quella roba! Ragazzetto... gli sembrava di tornarci ancora, quando portava il gesso dalla fornace di suo padre, a Donferrante! Quante volte l'aveva fatta quella strada di Licodia, dietro gli asinelli che cascavano per via e morivano alle volte sotto il carico! Quanto piangere e chiamar santi e cristiani in aiuto! Mastro Nunzio allora suonava il deprofundis sulla schiena del figliuolo, con la funicella stessa della soma... Erano dieci o dodici tari che gli cascavano di tasca ogni asino morto al poveruomo! - Carico di famiglia! Santo che gli faceva mangiare i gomiti sin d'allora; Speranza che cominciava a voler marito; la mamma con le febbri, tredici mesi dell'anno!... - Più colpi di funicella che pane! - Poi quando il Mascalise, suo zio, lo condusse seco manovale, a cercar fortuna... Il padre non voleva, perché aveva la sua superbia anche lui, come uno che era stato sempre padrone, alla fornace, e gli cuoceva di vedere il sangue suo al comando altrui. - Ci vollero sette anni prima che gli perdonasse, e fu quando finalmente Gesualdo arrivò a pigliare il primo appalto per conto suo... la fabbrica del Molinazzo... Circa duecento salme di gesso che andarono via dalla fornace al prezzo che volle mastro Nunzio... e la dote di Speranza anche, perché la ragazza non poteva più stare in casa... E le dispute allorché cominciò a speculare sulla campagna!... - Mastro Nunzio non voleva saperne... Diceva che non era il mestiere in cui erano nati. "Fa l'arte che sai!" - Ma poi, quando il figliuolo lo condusse a veder le terre che aveva comprato, li proprio, alla Canziria, non finiva di misurarle in lungo e in largo, povero vecchio, a gran passi, come avesse nelle gambe la canna dell'agrimensore... E ordinava "bisogna far questo e quest'altro" per usare del suo diritto, e non confessare che suo figlio potesse aver la testa più fine della sua. - La madre non ci arrivò a provare quella consolazione, poveretta. Morì raccomandando a tutti Santo, che era stato sempre il suo prediletto, e Speranza carica di famiglia com'era stata lei... - un figliuolo ogni anno... - Tutti sulle spalle di Gesualdo, giacché lui guadagnava per tutti. Ne aveva guadagnati dei denari! Ne aveva fatta della roba! Ne aveva passate delle giornate dure e delle notti senza chiuder occhio! Vent'anni che non andava a letto una sola volta senza prima guardare il cielo per vedere come si mettesse. - Quante avemarie, e di quelle proprio che devono andar lassù, per la pioggia e pel bel tempo! - Tanta carne al fuoco! tanti pensieri, tante inquietudini, tante fatiche!... La coltura dei fondi, il commercio delle derrate, il rischio delle terre prese in affitto, le speculazioni del cognato Burgio che non ne indovinava una e rovesciava tutto il danno sulle spalle di lui!... - Mastro Nunzio che si ostinava ad arrischiare cogli appalti il denaro del figliuolo, per provare che era il padrone in casa sua!... - Sempre in moto, sempre affaticato, sempre in piedi, di qua e di là, al vento, al sole, alla pioggia; colla testa grave di pensieri, il cuore grosso d'inquietudini, le ossa rotte di stanchezza; dormendo due ore quando capitava, come capitava, in un cantuccio della stalla, dietro una siepe, nell'aia, coi sassi sotto la schiena; mangiando un pezzo di pane nero e duro dove si trovava, sul basto della mula, all'ombra di un ulivo, lungo il margine di un fosso, nella malaria, in mezzo a un nugolo di zanzare. - Non feste, non domeniche, mai una risata allegra, tutti che volevano da lui qualche cosa, il suo tempo, il suo lavoro, o il suo denaro; mai un'ora come quelle che suo fratello Santo regalavasi in barba sua all'osteria! - trovando a casa poi ogni volta il viso arcigno di Speranza, o le querimonie del cognato, o il piagnucolìo dei ragazzi - le liti fra tutti loro, quando gli affari non andavano bene. - Costretto a difendere la sua roba contro tutti, per fare il suo interesse. - Nel paese non un solo che non gli fosse nemico, o alleato pericoloso e temuto. - Dover celare sempre la febbre dei guadagni, la botta di una mala notizia, l'impeto di una contentezza; e aver sempre la faccia chiusa, l'occhio vigilante, la bocca seria! Le astuzie di ogni giorno; le ambagi per dire soltanto "vi saluto"; le strette di mano inquiete, coll'orecchio teso; la lotta coi sorrisi falsi, o coi visi arrossati dall'ira, spumanti bava e minacce - la notte sempre inquieta, il domani sempre grave di speranza o di timore...

- Ci hai lavorato, anche tu, nella roba del tuo padrone!... Hai le spalle grosse anche tu... povera Diodata!...

Essa, vedendosi rivolta la parola, si accostò tutta contenta, e gli si accovacciò ai piedi, su di un sasso, col viso bianco di luna, il mento sui ginocchi, in un gomitol. Passava il tintinnio dei campanacci, il calpestio greve e lento per la distesa del bestiame che scendeva al torrente, dei muggiti gravi e come sonnolenti, le voci dei guardiani che lo guidavano, e si spandevano lontane, nell'aria sonora. La luna, ora discesa sino all'aia, stampava

delle ombre nere in un albore freddo; disegnava l'ombra vagante dei cani di guardia che avevano fiutato il bestiame; la massa inerte del camparo, steso bocconi.

- Nanni l'Orbo, eh?... o Brasi Camauro? Chi dei due ti sta dietro la gonnella? - riprese don Gesualdo che era in vena di scherzare.

Diodata sorrise - Nossignore!... nessuno!

Ma il padrone ci si divertiva: - Sì, sì!... l'uno o l'altro... o tutti e due insieme!... Lo saprò!... Ti sorprenderò con loro nel vallone, qualche volta!...

Essa sorrideva sempre allo stesso modo, di quel sorriso dolce e contento, allo scherzo del padrone che sembrava le illuminasse il viso, affinato dal chiarore molle: gli occhi come due stelle; le belle trecce allentate sul collo; la bocca un po' larga e tumida, ma giovane e fresca.

Il padrone stette un momento a guardarla così, sorridendo anch'esso, e le diede un altro scapaccione affettuoso.

- Questa non è roba per quel briccone di Brasi, o per Nanni l'Orbo! no!...

- Oh, gesummaria!... - esclamò essa facendosi la croce.

- Lo so, lo so. Dico per ischerzo, bestial!...

Tacque un altro po' ancora, e poi soggiunse: - Sei una buona ragazzal!... buona e fedele! vigilante sugli interessi del padrone, sei stata sempre...

- Il padrone mi ha dato il pane, - rispose essa semplicemente. - Sarei una birbona...

- Lo so! lo so!... poveretta!... per questo t'ho voluto bene!

A poco a poco, seduto al fresco, dopo cena, con quel bel chiaro di luna, si lasciava andare alla tenerezza dei ricordi. - Povera Diodata! Ci hai lavorato anche tu!... Ne abbiamo passati dei brutti giorni!... Sempre all'erta, come il tuo padrone! Sempre colle mani attorno... a far qualche cosa! Sempre l'occhio attento sulla mia roba!... Fedele come un cane!... Ce n'è voluto, sì, a far questa roba!...

Tacque un momento intenerito. Poi riprese, dopo un pezzetto, cambiando tuono:

- Sai? Vogliono che prenda moglie.

La ragazza non rispose; egli non badandoci, seguì:

- Per avere un appoggio... Per far lega coi pezzi grossi del paese... Senza di loro non si fa nulla!... Vogliono farmi imparentare con loro... per l'appoggio del parentado, capisci?... Per non averli tutti contro, all'occasione... Eh? che te ne pare?

Ella tacque ancora un momento col viso nelle mani. Poi rispose, con un tono di voce che andò a rimescolargli il sangue a lui pure:

- Vossignoria siete il padrone...

- Lo so, lo so... Ne discorro adesso per chiacchierare... perché mi sei affezionata... Ancora non ci penso... ma un giorno o l'altro bisogna pure andarci a cascare... Per chi ho lavorato infine?... Non ho figliuoli...

Allora le vide il viso, rivolto a terra, pallido pallido e tutto bagnato.

- Perché piangi, bestia?

- Niente, vossignoria!... Così!... Non ci badate...

- Cosa t'eri messa in capo, di'?

- Niente, niente, don Gesualdo...

- Santo e santissimo! Santo e santissimo! - prese a gridare lui, sbuffando per l'aia. Il camparo al rumore levò il capo sonnacchioso e domandò:

- Che c'è?... S'è slegata la mula? Devo alzarmi?...

- No, no, dormite, zio Carmine.

Diodata gli andava dietro passo passo, con voce umile e sottomessa:

- Perché v'arrabbiate, vossignoria?... Cosa vi ho detto?...

- M'arrabbio colla mia sorte!... Guai e seccature da per tutto... dove vado!... Anche tu, adesso!... col piagnisteo!... Bestia!... Credi che, se mai, ti lascerei in mezzo a una strada... senza soccorsi?...

- Nossignore... non è per me... Pensavo a quei poveri innocenti...

- Anche quest'altra?... Che ci vuoi fare! Così va il mondo!... Poiché v'è il comune che ci pensa!... Deve mantenerli il comune a spese sue... coi denari di tutti!... Pago anch'io!... So io ogni volta che vo dall'esattore!...

Si grattò il capo un istante, e riprese:

- Vedi, ciascuno viene al mondo colla sua stella... Tu stessa hai forse avuto il padre o la madre ad aiutarti? Sei venuta al mondo da te, come Dio manda l'erba e le piante che nessuno ha seminato. Sei venuta al mondo come dice il tuo nome... Diodata! Vuol dire di nessuno!... E magari sei forse figlia di barone, e i tuoi fratelli adesso mangiano galline e piccioni! Il Signore c'è per tutti! Hai trovato da vivere anche tu!... E la mia roba?... me l'hanno data i genitori forse? Non mi son fatto da me quello che sono? Ciascuno porta il suo destino!... Io ho il fatto mio, grazie a Dio, e mio fratello non ha nulla...

In tal modo seguitava a brontolare, passeggiando per l'aia, su e giù dinanzi la porta. Poscia vedendo che la ragazza piangeva ancora, cheta cheta per non infastidirlo, le tornò a sedere allato di nuovo, rabbonito.

- Che vuoi? Non si può far sempre quel che si desidera. Non sono più padrone... come quando ero un povero diavolo senza nulla... Ora ci ho tanta roba da lasciare... Non posso andare a cercar gli eredi di qua e di là, per la strada... o negli ospizi dei trovatelli. Vuol dire che i figliuoli che avrò poi, se Dio m'aiuta, saranno nati sotto la buona stella!...

- Vossignoria siete il padrone...

Egli ci pensò un po' su, perché quel discorso lo punzecchiava ancora peggio di una vespa, e tornò a dire:

- Anche tu... non hai avuto né padre né madre... Eppure cosa t'è mancato, di'?

- Nulla, grazie a Dio!

- Il Signore c'è per tutti... Non ti lascerei in mezzo a una strada, ti dico!... La coscienza mi dice di no... Ti cercherei un marito...

- Oh... quanto a me... don Gesualdo!...

- Sì, sì, bisogna maritarti!... Sei giovane, non puoi rimaner così... Non ti lascerei senza un appoggio... Ti troverei un buon giovane, un galantuomo... Nanni l'Orbo, guarda! Ti darei la dote...

- Il Signore ve lo renda...

- Son cristiano! son galantuomo! Poi te lo meriti. Dove andresti a finire altrimenti?... Penserò a tutto io. Ho tanti pensieri pel capo!... e questo cogli altri!... Sai che ti voglio bene. Il marito si trova subito. Sei giovane... una bella giovane... Sì, sì, bella!... lascia dire a me che lo so! Roba fine!... sangue di barone sei, di certo!...

Ora la pigliava su di un altro tono, col risolino furbo e le mani che gli pizzicavano. Le stringeva con due dita il ganascino. Le sollevava a forza il capo, che ella si ostinava a tener basso per nascondere le lagrime.

- Già per ora son discorsi in aria... Il bene che voglio a te non lo voglio a nessuno, guarda!... Su quel capo adesso, sciocca!... sciocca che sei!...

Come vide che seguitava a piangere, testarda, scappò a bestemmiare di nuovo, simile a un vitello infuriato.

- Santo e santissimo! Sorte maledetta!... Sempre guai e piagnistei!...



Giovanni Pascoli – da Il fanciullino (1987)

I. È dentro noi un fanciullino che non solo ha brividi, come credeva Cebes Tebano che primo in sé lo scoperse, ma lagrime ancora e tripudi suoi. Quando la nostra età è tuttavia tenera, egli confonde la sua voce con la nostra, e dei due fanciulli che ruzzano e contendono tra loro, e, insieme sempre, temono sperano godono piangono, si sente un palpito solo, uno strillare e un guaire solo. Ma quindi noi cresciamo, ed egli resta piccolo; noi accendiamo negli occhi un nuovo desiderare, ed egli vi tiene fissa la sua antica serena meraviglia; noi ingrossiamo e arrugginiamo la voce, ed egli fa sentire tuttavia e sempre il suo tinnulo squillo come di campanello. Il quale tintinnio segreto noi non udiamo distinto nell'età giovanile forse così come nella più matura, perché in quella occupati a litigare e perorare la causa della nostra vita, meno badiamo a quell'angolo d'anima d'onde esso risuona. E anche, egli, l'invisibile fanciullo, si perita vicino al giovane più che accanto all'uomo fatto e al vecchio,

ché più dissimile a sé vede quello che questi. Il giovane in vero di rado e fuggevolmente si trattiene col fanciullo; ché ne sdegna la conversazione, come chi si vergogni d'un passato ancor troppo recente. Ma l'uomo riposato ama parlare con lui e udirne il chiacchiericcio e rispondergli a tono e grave; e l'armonia di quelle voci è assai dolce ad ascoltare, come d'un usignuolo che gorgheggi presso un ruscello che mormora. O presso il vecchio grigio mare. Il mare è affaticato dall'ansia della vita, e si copre di bianche spume, e rantola sulla spiaggia. Ma tra un'ondata e l'altra suonano le note dell'usignuolo ora singultite come un lamento, ora spicciolate come un giubilo, ora punteggiate come una domanda. L'usignuolo è piccolo, e il mare è grande; e l'uno è giovane, e l'altro è vecchio. Vecchio è l'aedo, e giovane la sua ode. [...]

Non l'età grave impedisce di udire la vocina del bimbo interiore, anzi invita forse e aiuta, mancando l'altro chiasso intorno, ad ascoltarla nella penombra dell'anima. E se gli occhi con cui si mira fuor di noi, non vedono più, ebbene il vecchio vede allora soltanto con quelli occhioni che son dentro di lui, e non ha avanti sé altro che la visione che ebbe da fanciullo e che hanno per solito tutti i fanciulli. E se uno avesse a dipingere Omero, lo dovrebbe figurare vecchio e cieco, condotto per mano da un fanciullino, che parlasse sempre guardando torno torno. Da un fanciullino o da una fanciulla: dal dio o dall'iddia: dal dio che sementò nei precordi di Femio quelle tante canzoni, o dell'iddia cui si rivolge il cieco aedo di Achille e di Odisseo.

II. Ma il garrulo monello o la vergine vocale erano dentro lui, invisibilmente. Erano la sua medesima fanciullezza, conservata in cuore attraverso la vita, e risorta a ricordare e a cantare dopo il gran rumorio dei sensi. E la sua fanciullezza parlava per ciò più di Achille che d'Elena, e s'intratteneva col Ciclope meglio che con Calipso. Non sono gli amori, non sono le donne, per belle e dee che siano, che premono ai fanciulli; sì le aste bronzee e i carri da guerra e i lunghi viaggi e le grandi traversie. Così codeste cose narrava al vecchio Omero il suo fanciullino, piuttosto che le bellezze della Tindaride e le voluttà della dea della notte e della figlia del sole. E le narrava col suo proprio linguaggio infantile. Tornava da paesi non forse più lontani che il villaggio che è più vicino ai pastori della montagna; ma esso ne parlava ad altri fanciulli che non c'erano stati mai. Ne parlava a lungo, con foga, dicendo i particolari l'un dopo l'altro e non tralasciandone uno, nemmeno, per esempio, che le schiappe da bruciare erano senza foglie. Ché tutto a lui pareva nuovo e bello, ciò che vi aveva visto, e nuovo e bello credeva avesse a parere agli uditori. La parola "bello" e "grande" ricorreva a ogni momento nel suo novellare, e sempre egli incastrava nel discorso una nota a cui riconoscere la cosa. Diceva che le navi erano nere, che avevano dipinta la prora, che galleggiavano perché ben bilanciate, che avevano belli attrezzi, bei banchi; che il mare era di tanti colori, che si moveva sempre, che era salato, che era spumeggiante. I guerrieri? Portavano i capelli lunghi. I loro caschi? Avevano creste che si movevano al passo. Le loro aste? Facevano una lunga ombra. Per non essere frainteso ripeteva il medesimo pensiero con altra forma: diceva "un pochino, mica tanto!", "vivere, mica morire!", e anche "parlò e disse", "si adunarono e furono tutti in un luogo". Non mancava di quelle spiegazioni che chiudono la bocca: "ubbidite, perché ubbidire...è meglio" "solo devo rimanermene senza dono? Non sta bene". La chiarezza non è mai troppa: "I pulcini erano otto, e nove con la madre, che aveva fatti i pulcini", "Aias, quello più piccolo, non grande come l'altro, ma molto più piccolo: era piccino...". Qualche volta riusciva sublime, ma senza farlo apposta: saltava qualche circostanza, per giungere a ciò che importava più e che era più sensibile. Un divino arciere tirava l'arco "e per tutto si vedevano cataste accese per bruciare i morti". Il dio supremo mosse il sopracciglio e scosse i capelli, "e scrollò l'Olimpo che è così grande". Sopra tutto, per far capire tutto il suo pensiero, in qualche fatto o spettacolo più nuovo e strano, s'ingegnava con paragoni tolti da ciò che esso e i suoi uditori avevano più sott'occhio o nell'orecchio. E in ciò teneva due modi contrari: ora ricordava un fatto piccolo per farne intendere uno grande, ora uno maggiore per farne vedere uno minore. Così rappresentava un mare agitato che con le grosse onde spumeggianti si getta contro la spiaggia, e strepita e tuona, per dar l'idea d'una moltitudine d'uomini che accorre in un luogo; e descriveva uno sciame di mosche intorno ai secchielli pieni colmi di latte, per esprimere il confuso e vasto agglomerarsi d'un esercito di guerrieri.

Questo era il suo solo artificio, se pure si può chiamare artificio ciò ch'egli faceva così ingenuamente che spesso la cosa, mediante il suo paragone, riusciva più piccola, sebbene sempre paresse più chiara; come quando confrontava il fluido parlare di alcuni vecchi savi all'incessante frinire delle cicale, o la resistenza d'un grande eroe all'indifferenza d'un asino che seguita a empirsi d'erba nel prato donde i bimbi vogliono cacciarlo a suon di bastonate. No no: il fanciullino del cieco non tanto voleva farsi onore, quanto farsi capire: non esagerava; perché i fatti che raccontava, gli parevano già assai mirabili così come erano. Ed egli sapeva, né per altro argomento se non perché parevano anche a lui, che mirabili dovevano parere anche agli altri bambini come lui, che erano nell'anima di tutti i suoi uditori. I quali ora come allora lo ascoltano con meraviglia. E non sarebbe

ragionevole, di cose che dopo trenta secoli non si credono più verosimili. Ma dopo pur trenta secoli gli uomini non nascono di trent'anni, e anche dopo i trent'anni restano per qualche parte fanciulli.

III. Ma è veramente in tutti il fanciullo musico? Che in qualcuno non sia, non vorrei credere né ad altri né a lui stesso: tanta a me parrebbe di lui la miseria e la solitudine. Egli non avrebbe dentro sé quel seno concavo da cui risonare le voci degli altri uomini; e nulla dell'anima sua giungerebbe all'anima dei suoi vicini. Egli non sarebbe unito all'umanità se non per le catene della legge, le quali o squassasse gravi o portasse leggiere, come uno schiavo o ribelle per la novità o indifferente per la consuetudine. Perché non gli uomini si sentono fratelli tra loro, essi che crescono diversi e diversamente si armano, ma tutti si armano, per la battaglia della vita; sì i fanciulli che sono in loro, i quali, per ogni poco d'agio e di tregua che sia data, si corrono incontro, e si abbracciano e giocano. Eppure è chi dice che veramente di generi umani ve ne ha due, e non si scorge che siano due, e che l'uno attraversa l'altro, sempre diviso ma sempre indistinto, come una corrente dolce il mare amaro. Vivono persino nella stessa famiglia, sotto gli occhi della stessa madre, e vivono in apparenza la stessa vita germinata da uguale seme in unico solco; e questi sono stranieri a quelli, non d'un solo tratto di cielo e di terra, ma di tutta l'umanità e di tutta la natura. Essi si chiamano per nome e non si conoscono né si conosceranno mai. Ora se questo è vero, non può avvenire se non per una causa: che gli uni hanno dentro sé l'eterno fanciullo, e gli altri no, infelici! Ma io non amo credere a tanta infelicità. In alcuni non pare che egli sia; alcuni non credono che sia in loro; e forse è apparenza e credenza falsa. Forse gli uomini aspettano da lui chi sa quali mirabili dimostrazioni e operazioni; e perché con le vedono, o in altri o in sé, giudicano che egli non ci sia. Ma i segni della sua presenza e gli atti della sua vita sono semplici e umili. Egli è quello, dunque, che ha paura al buio, perché al buio vede o crede di vedere; quello che alla luce sogna o sembra sognare, ricordando cose non vedute mai; quello che parla alle bestie, agli alberi, ai sassi, alle nuvole, alle stelle: che popola l'ombra di fantasmi e il cielo di dei. Egli è quello che piange e ride senza perché, di cose che sfuggono ai nostri sensi e alla nostra ragione. Egli è quello che nella morte degli esseri amati esce a dire quel particolare puerile che ci fa sciogliere in lacrime, e ci salva. Egli è quello che nella gioia pazza pronunzia, senza pensarci, la parola grave che ci frena. Egli rende tollerabile la felicità e la sventura, temperandole d'amaro e di dolce, e facendone due cose ugualmente soavi al ricordo. Egli fa umano l'amore, perché accarezza esso come sorella (oh! Il bisbiglio dei due fanciulli tra un bramire di belve), accarezza e consola la bambina che è nella donna. Egli nell'interno dell'uomo serio sta ad ascoltare, ammirando, le fiabe e le leggende, e in quello dell'uomo pacifico fa echeggiare stridule fanfare di trombette e di pive, e in un cantuccio dell'anima di chi più non crede, vapora d'incenso l'altarino che il bimbo ha ancora conservato da allora. Egli ci fa perdere il tempo, quando noi andiamo per i fatti nostri, ché ora vuol vedere la cinciallegra che canta, ora vuol cogliere il fiore che odora, ora vuol toccare la selce che riluce. E ciarla intanto, senza chetarsi mai; e, senza lui, non solo non vedremmo tante cose a cui non badiamo per solito, ma non potremmo nemmeno pensarle e ridirle, perché egli è l'Adamo che mette il nome a tutto ciò che vede e sente. Egli scopre nelle cose le somiglianze e relazioni più ingegnose. Egli adatta il nome della cosa più grande alla più piccola, e al contrario. E a ciò lo spinge meglio stupore che ignoranza, e curiosità meglio che loquacità: Impicciolisce per poter vedere, ingrandisce per poter ammirare. Né il suo linguaggio è imperfetto come di chi non dica la cosa se non a mezzo, ma prodigo anzi, come di chi due pensieri dia per una parola. E a ogni modo dà un segno, un suono, un colore, a cui riconoscere sempre ciò che vide una volta. C'è dunque chi non ha sentito mai nulla di tutto questo? Forse il fanciullo tace in voi, professore, perché voi avete troppo cipiglio, e voi non lo udite, o banchiere, tra il vostro invisibile e assiduo conteggio. Fa il broncio in te, o contadino, che zappi e vanghi, e non ti puoi fermare a guardare un poco; dorme coi pugni chiusi in te, operaio, che devi stare chiuso tutto il giorno nell'officina piena di fracasso e senza sole. Ma in tutti è, voglio credere. Siano gli operai, i contadini, i banchieri, i professori in una chiesa a una funzione di festa; si trovino poveri e ricchi, gli esasperati e gli annoiati, in un teatro a una bella musica: ecco tutti i loro fanciullini alla finestra dell'anima, illuminati da un sorriso o aspersi d'una lagrima che brillano negli occhi de' loro ospiti inconsapevoli; eccoli i fanciullini che si riconoscono, dall'impannata al balcone dei loro tuguri e palazzi, contemplando un ricordo e un sogno comune.

IV. Se è in tutti, è anche in me. E io, perché da quando s'era fanciulli insieme, non ho vissuto una vita cui almeno il dolore, che fu tanto, desse rilievo, non l'ho perduto quasi mai di vista e di udita. Anzi, non avendo io mutato quei primi miei affetti, chiedo talvolta se io abbia vissuto o no. E io dico sì, perché ivi è più vita dove è meno morte, e altri dice no, perché crede il contrario. Comunque, parlo spesso con lui, come esso parla alcuna volta a me, e gli dico: Fanciullo, che non sai ragionare se non a modo tuo, un modo fanciullesco che si chiama profondo, perché d'un tratto, senza farci scendere a uno a uno i gradini del pensiero, ci trasporta nell'abisso della verità... Oh! Non credo io che da te vengano, semplice fanciullo, certe filze di sillogismi, sebbene siano esposte in un linguaggio che somiglia al tuo, e disposte secondo ritmi che sono i tuoi! Forse quei ritmi ce le

fanno meglio seguire, quelle filze, e quel linguaggio ce lo fa meglio capire, quel ragionamento; o forse no, ch  l'uno, abbagliando, ci distrae, e gli altri, cullando, ci astraggono; s  che il fine del ragionatore non   ottenuto come sarebbe senza quelle immagini e senza quella cadenza. Ma mettiamo che sia: ora il tuo fine non  , credo, mai questo, che si dica: Tu mi hai convinto di cosa che non era nel mio pensiero. E nemmeno quest'altro: Tu mi hai persuaso a cosa che non era nella mia volont . Tu non pretendi tanto, o fanciullo. Tu dici che in un tuo modo schietto e semplice cose che vedi e senti in un tuo modo limpido e immediato, e sei pago del tuo dire, quando chi ti ode esclama: anch'io vedo ora, ora sento ci  che tu dici e che era, certo, anche prima, fuori e dentro di me, e non lo sapeva io affatto o non cos  bene come ora! Soltanto questo tu vuoi, seppure qualche cosa vuoi dal diletto in fuori che tu stesso ricavi da quella visione e da quel sentimento. E come potresti aspirare ad operazioni cos  grandi tu con cos  piccoli strumenti? Perch  tu non devi lasciarti sedurre da una certa somiglianza che  , per esempio, tra il tuo linguaggio e quello degli oratori. S : anch'essi, gli oratori, ingrandiscono e impiccioliscono ci  che loro piaccia, e adoperano, quando loro piace, una parola che dipinga invece di un'altra che indichi. Ma la differenza   che essi fanno ci  appunto quando loro piace e di quello che loro piaccia. Tu no, fanciullo: tu dici sempre quello che vedi come lo vedi. Essi lo fanno a malizia! Tu non sapresti come dire altrimenti; ed essi dicono altrimenti da quello che sanno che si dice. Tu illumini la cosa, essi abbagliano gli occhi. Tu vuoi che si veda meglio, essi vogliono che non si veda pi . Il loro insomma   il linguaggio artifiziato d'uomini scaltriti, che si propongono di rubare la volont  ad altri uomini non meno scaltriti; il tuo   il linguaggio nativo di fanciullo ingenuo, che tripudiando o lamentando parli ad altri ingenui fanciulli. Non   cos ?... Fanciullo, dunque, che non ragioni se non a modo tuo, dicendo di quando in quando le sentenze pi  comuni e pi  sublimi, pi  chiare e pi  inaspettate, tu puoi per altro, in ci  che ti riguarda pi  da presso, e intendere la mia e dire la tua ragione. Per questo ti parlo con pi  gravit  che io non soglia, e vorrei avere da te una risposta meno...come ho da dire? Infantile?... poetica, che tu non costumi.

[...]

XX. Bene! Dunque riassumo, come uomo serio che sono. La poesia, per ci  stesso che   poesia, senz'essere poesia morale, civile, patriottica, sociale, giova alla moralit , alla civilt , alla patria, alla societ . Il poeta non deve avere, non ha, altro fine (non dico di ricchezza, non di gloriola o di gloria) che quello di riconfondersi nella natura, donde usc , lasciando in essa un accento, un raggio, un palpito nuovo, eterno, suo. I poeti hanno abbellito agli occhi, alla memoria, al pensiero degli uomini, la terra, il mare, il cielo, l'amore, il dolore, la virt ; e gli uomini non sanno il loro nome. Ch  i nomi che essi dicono e vantano, sono, sempre o quasi sempre, d'epigoni, d'ingegnosi ripetitori, di ripulitori eleganti, quando non siano nomi senza soggetto. Quando fioriva la vera poesia; quella, voglio dire, che si trova, non si fa, si scopre, non s'inventa; si badava alla poesia e non si guardava al poeta; se era vecchio o giovane, bello o brutto, calvo o capelluto, grasso o magro: dove nato, come cresciuto, quando morto. Siffatte quisquiglie intorno alla vita del poeta si cominciarono a narrare a studiare a indagare, quando il poeta stesso volle richiamare sopra s  l'attenzione e l'ammirazione che   dovuta soltanto alla poesia. E fu male. E il male ingrossa sempre pi . I poeti dei nostri tempi sembrano cercare, invece delle gemme che ho detto, e trovare, quella vanit  che   la loro persona. Non codesta quei primi. E tu, o fanciullo, vorresti fare quello che fecero quei primi, col compenso che quei primi n'ebbero; compenso che tu reputi grande, perch  sebbene non nominati, i veri poeti vivono nelle cose le quali, per noi, fecero essi.   cos ? S .

- Fine -

Giovanni Pascoli – da *Myricae* (1891)

TEMPORALE – da *Myricae*

Un bubbol  lontano...
Rosseggia l'orizzonte,
come affocato, a mare;
nero di pece, a monte,
stracci di nubi chiare:
tra il nero un casolare:
un'ala di gabbiano.

IL LAMPO – da *Myricae*

E cielo e terra si mostrò qual era:
la terra ansante, livida, in sussulto;
il cielo ingombro, tragico, disfatto:
bianca bianca nel tacito tumulto
una casa apparì sparì d'un tratto;
come un occhio, che, largo, esterrefatto,

s'apri si chiuse, nella notte nera.

IL TUONO – da *Myricae*

E nella notte nera come il nulla,
a un tratto, col fragor d'arduo dirupo
che frana, il tuono rimbombò di schianto:
rimbombò, rincalzò, rotolò cupo,
e tacque, e poi rimareggiò rinfranto,
e poi vanì. Soave allora un canto

s'udí di madre, e il moto di una culla.

L'ASSIUOLO – da *Myricae*

Dov'era la luna? ché il cielo
notava in un'alba di perla,
ed ergersi il mandorlo e il melo
parevano a meglio vederla.
Venivano soffi di lampi
da un nero di nubi laggiù;
veniva una voce dai campi:
chiù...

Le stelle lucevano rare
tra mezzo ala nebbia di latte:
sentivo il cullare del mare,
sentivo un fru fru tra le fratte;
com'eco d'un grifo che fu.
Sonava lontano il singulto:
chiù...

Su tutte le lucide vette
tremava un sospiro di vento;
squassavano le cavallette
finissimi sistri d'argento
(tintinni a invisibili porte
che forse non s'aprono più?...);
e c'era quel pianto di morte...
chiù...

ÀRANO – da *Myricae*

Al campo, dove roggio nel filare
qualche pampano brilla, e dalle fratte
sembra la nebbia mattinal fumare,
arano: a lente grida, uno le lente
vacche spinge; altri semina; un ribatte

le porche con la sua marra paziente;
ché il passero saputo in cor già gode
e il tutto spia dai rami irti del moro;
e il pettirosso: nelle siepi s'ode
il suo sottil tintinno come d'oro.

NOVEMBRE – da *Myrica*

Gemmea l'aria, il sole così chiaro,
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,
e del prunalbo l'odorino amaro,
senti nel cuore...

Ma secco è il pruno, e le stecchite piante,
di nere trame segnano il sereno,
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante
sembra il terreno.

Silenzio intorno: solo, alle ventate,
odi lontano, da giardini ed orti,
di foglie un cader fragile. È l'estate,
fredda, dei morti.

LAVANDARE – da *Myrica*

Nel campo mezzo grigio e mezzo nero
resta un aratro senza buoi, che pare
dimenticato, tra il vapor leggiere.

E cadenzato dalla gora viene
lo sciabordare delle lavandare
con tonfi spessi e lunghe cantilene.

Il vento soffia e nevicca la frasca,
e tu non torni ancora al tuo paese!
quando partisti, come son rimasta!
come l'aratro in mezzo alla maggese.

SCALPITÍO – da *Myrica*

Si sente un galoppo lontano
(è la...?)
che viene, che corre nel piano
con tremula rapidità.

Un piano deserto, infinito;
tutto ampio, tutt'arido, eguale:
qualche ombra d'uccello smarrito,
che scivola simile a strale:
non altro. Essi fuggono via
da qualche remoto sfacelo;
ma quale, ma dove egli sia,
non sa né la terra né il cielo.

Si sente un galoppo lontano
più forte,
che viene, che corre nel piano:
la Morte! la Morte! la Morte!

X AGOSTO – da *Myrica*

San Lorenzo, io lo so perché tanto
di stelle per l'aria tranquilla
arde e cade, perché sì gran pianto
nel concavo cielo sfavilla.

Ritornava una rondine al tetto:

l'uccisero: cadde tra spini:
ella aveva nel becco un insetto:
la cena de' suoi rondinini.

Ora è là, come in croce, che tende
quel verme a quel cielo lontano;
e il suo nido è nell'ombra, che attende,
che pigola sempre più piano.

Anche un uomo tornava al suo nido:

l'uccisero: disse: Perdono;
e restò negli aperti occhi un grido:
portava due bambole in dono...

Ora là, nella casa romita,
lo aspettano, aspettano in vano:
egli immobile, attonito, addita
le bambole al cielo lontano.

E tu, Cielo, dall'alto dei mondi
sereni, infinito, immortale,
oh! d'un pianto di stelle lo inondi
quest'atomo opaco del Male!

I PUFFINI DELL'ADRIATICO – da *Myrica*

Tra cielo e mare (un rigo di carmino
recide intorno l'acque marezzate)
parlano. È un'alba cerula d'estate:
non una randa in tutto quel turchino.

Pur voci reca il soffio del garbino
con oziose e tremule risate.

Sono i puffini: su le mute ondate
pende quel chiacchiericcio mattutino.

Sembra un vociare, per la calma, fioco,
di marinai, ch'ad ora ad ora giunga
tra 'l fievole sciacquio della risacca;
quando, stagliate dentro l'oro e il fuoco,
le paranzelle in una riga lunga
dondolano sul mar liscio di lacca.

IL CANE – da *Myrica*

Noi, mentre il mondo va per la sua strada,
noi ci rodiamo, e in cuor doppio è l'affanno,
e perchè vada, e perchè lento vada.

Tal, quando passa il grave carro avanti
del casolare, che il rozzon normanno
stampa il suolo con zoccoli sonanti,

sbuca il can dalla fratta, come il vento;
lo precorre, rincorre; uggia, abbaia.
Il carro è dilungato lento lento;
il cane torna sternalando all'aia.

Sezione Finestra illuminata – da *Myrica*

Mezzanotte

Otto... nove... anche un tocco; e lenta scorre
l'ora; ed un altro... un altro. Uggiola un cane.
Un chiù singhiozza da non so qual torre.
È mezzanotte. Un doppio suon di pesta
s'ode, che passa. C'è per vie lontane
un rotolio di carri che s'arresta
di colpo. Tutto è chiuso, senza forme,
senza colori, senza vita. Brilla,
sola nel mezzo alla città che dorme,
una finestra, come una pupilla

II

Un gatto nero

aperta. Uomo che vegli nella stanza
illuminata, chi ti fa vegliare?
dolore antico o giovine speranza?
Tu cerchi un Vero. Il tuo pensier somiglia
un mare immenso: nell'immenso mare,
una conchiglia; dentro la conchiglia,
una perla: la vuoi. Vecchio, un gran bosco
nevato, ai primi languidi scirocchi,
per la tua faccia. Un gatto nero, un fosco
viso di sfinge, t'apre i suoi verdi occhi...

III

Dopo?

Forse è una buona vedova... Quand'ella
facea l'imbastitura e il sopramano,
venne il suo bimbo e chiese la novella.
Venne ai suoi piedi: ella contò del Topo,
del Mago... Alla costura, egli, pian piano,
l'ultima volta le sussurrò, Dopo?
Dopo tanto, c'è sempre qualche occhiello.
Il topo è morto, s'è smarrito il mago.
Il bimbo dorme sopra lo sgabello,
tra le ginocchia, al ticchettio dell'ago.

IV

Un rumore...

Una fanciulla... La tua mano vola
sopra la carta stridula: s'impenna:
gli occhi cercano intorno una parola.
E la parola te la dà la muta
lampada che sussulta: onde la penna
la via riprende scricchiolando arguta.
St! un rumore... ai labbri ti si porta
la penna, un piede dondola... Che cosa?
Nulla: un tarlo, un brandir lieve di porta...
Oh! mamma dorme, e sogna... che sei sposa.

V

Povero dono

Getta quell'arma che t'incanta. Spera
l'ultima volta. Aspetta ancora, aspetta
che il gallo canti per la città nera.
Il gallo canta, fuggono le larve.
Fuggirà, fuggirà la maledetta
maga che con fatali occhi t'apparve.
Verrà tua madre morta, col suo mesto
viso, col mormorio della sua prece...
ti pregherà che tu lo serbi questo
povero dono ch'ella un dì ti fece!

VII

Sogno d'ombra

Rantolo d'avo, rantolo d'infante.
Par l'uno il cigolìo d'un abbaino
a cui percuota l'aquilone errante:
l'altro è come a fior d'acqua un improvviso
vanir di bolla, donde un cerchiolino
s'apre ogni volta e scivola nel viso.
Vissero. Quanto? le pupille fisse
chiedono. Uno la gente di sua gente
vide; l'altro, non sè. Ma l'uno visse
quello che l'altro: un sogno d'ombra, un niente.

IX

Vagito

Mamma... bianca sopra il letto bianco
tu dormi. Chi sul volto ti compose
quel dolor pago e quel sorriso stanco?
Tu dormi: intorno al languido origliere
tutto biancheggia. Intorno a te le cose
fanno piccoli cenni di tacere.
E tutto albeggia e tutto tace. Il fine
è questo, è questo il cominciar d'un rito?
Di tra un silenzio candido di trine
parla il mistero in suono di vagito.

Giovanni Pascoli – da Canti di Castelvecchio (1903)

LA POESIA da Canti di Castelvecchio

I

Io sono una lampada ch'arda
soave!
la lampada, forse, che guarda
pendendo alla fumida trave,
la veglia che fila;
e ascolta novelle e ragioni
da bocche
celate nell'ombra, ai cantoni,
là dietro le soffici rocche

che albeggiano in fila:
ragioni, novelle, e saluti
d'amore, all'orecchio, confusi:
gli assidui bisbigli perduti
nel sibilo assiduo dei fusi;
le vecchie parole sentite
da presso con palpiti nuovi,
tra il sordo rimastico mite
dei bovi:

II

la lampada, forse, che a cena
raduna;
che sboccia sul bianco, e serena
su l'ampia tovaglia sta, luna
su prato di neve;
e arride al giocondo convito;
poi cenna,
d'un tratto, ad un piccolo dito,
là, nero tuttor della penna
che corre e che beve:
ma lascia nell'ombra, alla mensa,
la madre, nel tempo ch'esplora
la figlia più grande che pensa
guardando il mio raggio d'aurora:
rapita nell'aurea mia fiamma
non sente lo sguardo tuo vano;
già fugge, è già, povera mamma,
lontano!

III

Se già non la lampada io sia,
che oscilla
davanti una dolce Maria,
vivendo dell'umile stilla
di cento capanne:
raccolgo l'uguale tributo
d'ulivo

da tutta la villa, e il saluto
del colle sassoso e del rivo
sonante di canne:
e incende, il mio raggío, di sera,
tra l'ombra di mesta viola,
nel ciglio che prega e dispera,
la povera lagrima sola;
e muore, nei lucidi albori,
tremando, il mio pallido raggio,
tra cori di vergini e fiori
di maggio:

IV

o quella, velata, che al fianco
t'addita
la donna più bianca del bianco
lenzuolo, che in grembo, assopita,
matura il tuo seme;
o quella che irraggia una cuna
- la barca
che, alzando il fanal di fortuna,
nel mare dell'essere varca,
si dondola, e geme -;
o quella che illumina tacita
tombe profonde - con visi
scarniti di vecchi; tenaci
di vergini bionde sorrisi;
tua madre!... nell'ombra senz'ore,
per te, dal suo triste riposo,
congiunge le mani al suo cuore
già róso! -

V

Io sono la lampada ch'arde
soave!
nell'ore più sole e più tarde,
nell'ombra più mesta, più grave,
più buona, o fratello!
Ch'io penda sul capo a fanciulla

che pensa,
su madre che prega, su culla
che piange, su garrula mensa,
su tacito avello;
lontano risplende l'ardore
mio casto all'errante che trita
notturno, piangendo nel cuore,
la pallida via della vita:
s'arresta; ma vede il mio raggio,
che gli arde nell'anima blando:
riprende l'oscuro viaggio
cantando.

NEBBIA da Canti di Castelvecchio

Nascondi le cose lontane,
tu nebbia impalpabile e scialba,
tu fumo che ancora rampolli,
 su l'alba,
da' lampi notturni e da' crolli
 d'aeree frane!

Nascondi le cose lontane,
nascondimi quello ch'è morto!
Ch'io veda soltanto la siepe
 dell'orto,
la mura ch'ha piene le crepe
 di valeriane.

Nascondi le cose lontane:
le cose son ebbre di pianto!
Ch'io veda i due peschi, i due meli,
 soltanto,
che danno i soavi lor mieli
 pel nero mio pane.

Nascondi le cose lontane
che vogliono ch'ami e che vada!
Ch'io veda là solo quel bianco
 di strada,
che un giorno ho da fare tra stanco
 don don di campane...

Nascondi le cose lontane,
nascondile, involale al volo
del cuore! Ch'io veda il cipresso
 là, solo,
qui, solo quest'orto, cui presso
sonnecchia il mio cane.

LA MIA SERA da Canti di Castelvechio

Il giorno fu pieno di lampi;
ma ora verranno le stelle,
le tacite stelle. Nei campi
c'è un breve *gre gre* di ranelle.
Le tremule foglie dei pioppi
trascorre una gioia leggiera.
Nel giorno, che lampi! che scoppi!
Che pace, la sera!
Si devono aprire le stelle
nel cielo sì tenero e vivo.
Là, presso le allegre ranelle,
singhiozza monotono un rivo.
Di tutto quel cupo tumulto,
di tutta quell'aspra bufera,
non resta che un dolce singulto
nell'umida sera.
È, quella infinita tempesta,
finita in un rivo canoro.
Dei fulmini fragili restano
cirri di porpora e d'oro.
O stanco dolore, riposa!
La nube nel giorno più nera
fu quella che vedo più rosa
nell'ultima sera.
Che voli di rondini intorno!
che gridi nell'aria serena!
La fame del povero giorno
prolunga la garrula cena.
La parte, sì piccola, i nidi
nel giorno non l'ebbero intera.

Nè io... e che voli, che gridi,
mia limpida sera!
Don... Don... E mi dicono, Dormi!
mi cantano, Dormi! sussurrano,
Dormi! bisbigliano, Dormi!
là, voci di tenebra azzurra...
Mi sembrano canti di culla,
che fanno ch'io torni com'era...
sentivo mia madre... poi nulla...
sul far della sera.

Il chiù da *Nuovi poemetti (1909)*

**Addio! — La notte, troppo grande il letto
era a Viola. Stava dal suo canto,
con incrociate le due mani al petto;**

**ma non dormiva. Non aveva pianto.
Dicea di quando in quando una preghiera.
Dormir, sognare, non volea; chè tanto...**

**non c'era più! Perchè sognar che c'era?
non saper più, ma per un poco, appena,
ch'era partita al rosseggiar di sera?**

**La notte in cielo risplendea serena:
tra cielo e terra un murmure, uno spesso
palpito, l'onda d'un'assidua lena.**

**E Violetta si chiedea sommesso
dov'era quella che non c'era più.
Col dolce verso sempre mai lo stesso**

le rispondeva da lontano il chiù.

II

**Splendea lassù la gran luce di Sirio.
Recava odor di fiori pésti il vento.
— Ell'era andata a chi sa qual martirio!**

**Ora, dov'era?... A lume acceso o spento?
Buon che le mise al collo, nell'aspetto,
quella sua croce piccola d'argento!**

**Ella doveva ora vegliar nel letto
sola con lui! senza sperare aiuto! —
Viola i panni si stringea sul petto.**

— Che cosa avrebbe egli da lei voluto?
Qual piaga dare tenera e mortale
a quelle carni bianche, di velluto?

Qual pianto fa di quel ch'è ora, e quale
rimpianto mai di quel ch'un giorno fu!... —
Col mesto verso eternamente uguale

le rispondeva di lontano il chiù.

III

Quando cantò la prima capinera
nel puro cielo d'ambra e di viola,
dormiva, sciolta la gran chioma nera.

Dormiva forte, stretta alle lenzuola;
e se sognò, non ricordò, che cosa.
Si levò tardi. E come te, Viola,

anche i tuoi vecchi. E tu più tardi, o Rosa.

La siepe da Primi poemetti 1904

I - Siepe del mio campetto, utile e pia,
che al campo sei come l'anello al dito,
che dice mia la donna che fu mia

(ch'io pur ti sono florido marito,
o bruna terra ubbidiente, che ami
chi ti piagò col vomero brunito...);

siepe che il passo chiudi co' tuoi rami
irsuti al ladro dormi 'l dì; ma dà
ricetto ai nidi e pascolo a gli sciami;

siepe che rinforzai, che ripiantai,
quando crebbe famiglia, a mano a mano,
più lieto sempre e non più ricco mai;

d'albaspina, marruche e melograno,
tra cui la madre selva odorerà
io per te vivo libero e sovrano,
verde muraglia della mia città.

II - Oh! tu sei buona! Ha sete il passeggero;
e tu cedi i tuoi chicchi alla sua sete,
ma salvi il frutto pendulo del pero.

Nulla fornisci alle anfore segrete
della massaia: ma per te, felice
ella i ciliegi popolosi miete.

Nulla tu rendi; ma la vite dice;
quando la poto all'orlo della strada,

che si sente il cucùlo alla pendice,

dice: Il padre tu sei che, se t'aggrada,
sì mi correggi e guidi per il pioppo;
ma la siepe è la madre che mi bada.

Per lei vino ho nel tino, olio nel coppo
rispondo. I galli plaudono dall'aia;
e lieto il cane, che non è di troppo,
ch'è la tua voce, o muta siepe, abbaia.

III - E tu pur, siepe, immobile al confine,
tu parli; breve parli tu, ché, fuori,
dici un divieto acuto come spine;
dentro, un assenso bello come fiori;
siepe forte ad altrui, siepe a me pia,
come la fede che donai con gli ori,
che dice mia la donna che fu mia.

I DUE ORFANI da Poemetti

I

“Fratello, ti do noia ora, se parlo?,,
“Parla: non posso prender sonno,, “Io sento
rodere, appena...,, “Sarà forse un tarlo...,,
“Fratello, l’hai sentito ora un lamento
lungo, nel buio?,, “Sarà forse un cane...,,
“C’è gente all’uscio...,, “Sarà forse il vento...,,
“Odo due voci piane piane piane...,,
“Forse è la pioggia che vien giù bel bello,,
“Senti quei tocchi?,, “Sono le campane,,
“Suonano a morto? suonano a martello?,,
“Forse...,, “Ho paura...,, “Anch’io,, “Credo che tuoni:
come faremo?,, “Non lo so, fratello:
stammi vicino: siamo in pace: buoni,,

II

“Io parlo ancora, se tu sei contento.
Ricordi, quando per la serratura
veniva lume?,, “Ed ora il lume è spento,,
“Anche a que’ tempi noi s’avea paura:
sì, ma non tanta,, “Or nulla ci conforta,
e siamo soli nella notte oscura,,
“Essa era là, di là di quella porta;
e se n’udiva un mormorio fugace,
di quando in quando,, “Ed or la mamma è morta,,
“Ricordi? Allora non si stava in pace
tanto, tra noi...,, “Noi siamo ora più buoni...,,
“ora che non c’è più chi si compiace
di noi...?,, “che non c’è più chi ci perdoni,,

§*§*§

Camminiamo una sera sul fianco di un colle,
in silenzio. Nell'ombra del tardo crepuscolo
mio cugino è un gigante vestito di bianco,
che si muove pacato, abbronzato nel volto,
taciturno. Tacere è la nostra virtù.

Qualche nostro antenato dev'essere stato ben solo
- un grand'uomo tra idioti o un povero folle -
per insegnare ai suoi tanto silenzio.

Mio cugino ha parlato stasera. Mi ha chiesto
se salivo con lui: dalla vetta si scorge
nelle notti serene il riflesso del faro
lontano, di Torino. "Tu che abiti a Torino..."
mi ha detto " ... ma hai ragione. La vita va vissuta
lontano dal paese: si profitta e si gode,
e poi, quando si torna, come me a quarant'anni,
si trova tutto nuovo. Le Langhe non si perdono".
Tutto questo mi ha detto e non parla italiano,
ma adopera lento il dialetto, che, come le pietre
di questo stesso colle, è scabro tanto
che vent'anni di idiomi e di oceani diversi
non gliel'hanno scalfito. E cammina per l'erta
con lo sguardo raccolto che ho visto, bambino,
usare ai contadini un poco stanchi.

Vent'anni è stato in giro per il mondo.
Se n'andò ch'io ero ancora un bambino portato da donne,
e lo dissero morto. Sentii poi parlarne
da donne, come in favola, talvolta;
ma gli uomini, più gravi, lo scordarono.
Un inverno a mio padre già morto arrivò un cartoncino
con un gran francobollo verdastro di navi in un porto
e augurî di buona vendemmia. Fu un grande stupore,
ma il bambino cresciuto spiegò avidamente
che il biglietto veniva da un'isola detta Tasmania
circondata da un mare più azzurro, feroce di squali,
nel Pacifico, a sud dell'Australia. E aggiunse che certo
il cugino pescava le perle. E staccò il francobollo.
Tutti diedero un loro parere, ma tutti conclusero
che, se non era morto, morirebbe.
Poi scordarono tutti e passò molto tempo.

Oh! Da quando ho giocato ai pirati malesi,
quanto tempo è trascorso. E dall'ultima volta
che son sceso a bagnarmi in un punto mortale
e ho inseguito un compagno di giochi su un albero
spaccandone i bei rami e ho rotto la testa
a un rivale e sono stato picchiato,
quanta vita è trascorsa. Altri giorni, altri giochi,
altri squassi del sangue dinanzi a rivali
più elusivi: i pensieri ed i sogni.
La città mi ha insegnato infinite paure:
una folla, una strada mi han fatto tremare,
un pensiero talvolta, spiato su un viso.
Sento ancora negli occhi la luce beffarda
dei lampioni a migliaia sul gran scalpiccio.

Mio cugino è tornato, finita la guerra,

gigantesco, tra i pochi. E aveva denaro.

I parenti dicevano piano: “Fra un anno, a dir molto, se li è mangiati tutti e torna in giro.

I disperati muoiono così”.

Mio cugino ha una faccia recisa. Comprò un pianterreno

nel paese e ci fece riuscire un garage di cemento

con dinanzi fiammante la pila per dar la benzina

e sul ponte ben grossa alla curva una targa-réclame.

Poi ci mise un meccanico dentro a ricevere i soldi

e lui girò tutte le Langhe fumando.

S’era intanto sposato, in paese. Pigliò una ragazza

esile e bionda come le straniere

che avevo certo un giorno incontrato nel mondo.

Ma uscì ancora da solo. Vestito di bianco,

con le mani alla schiena e il volto abbronzato,

al mattino batteva le fiere e con aria sorniona

contrattava i cavalli. Spiegò poi a me,

quando fallì il disegno, che il suo piano

era stato di togliere tutte le bestie alla valle

e obbligare la gente a comprargli i motori.

“Ma la bestia” diceva “più grossa di tutte,

sono stato io a pensarlo. Dovevo sapere

che qui buoi e persone son tutta una razza”.

Camminiamo da più di mezz’ora. La vetta è vicina, sempre aumenta d’intorno il frusciare e il fischiare del vento.

Mio cugino si ferma d’un tratto e si volge: “Quest’anno

scrivo sul manifesto: - *Santo Stefano*

è sempre stato il primo nelle feste

della valle di Belbo - e che la dicano

quei di Canelli”. Poi riprende l’erta.

Un profumo di terra e di vento ci avvolge nel buio,

qualche lume in distanza: cascine, automobili

che si sentono appena; e io penso alla forza

che mi ha reso quest’uomo, strappandolo al mare,

alle terre lontane, al silenzio che dura.

Mio cugino non parla dei viaggi compiuti.

Dice asciutto che è stato in quel luogo e in quell’altro

e pensa ai suoi motori.

Solo un sogno

gli è rimasto nel sangue: ha incrociato una volta,

da fuochista su un legno olandese da pesca, il *cetaceo*,

e ha veduto volare i ramponi pesanti nel sole,

ha veduto fuggire balene tra schiume di sangue

e inseguirle e innalzarsi le code e lottare alla lancia.

Me le accenna talvolta.

Ma quando gli dico

ch’egli è tra i fortunati che han visto l’aurora

sulle isole più belle della terra,

al ricordo sorride e risponde che il sole

si levava che il giorno era vecchio per loro.

Italo Calvino *Tutto in un punto*, in *Cosmicomiche*, Torino, Einaudi, 1965

Attraverso i calcoli iniziati da Edwin P^o Hubble sulla velocità d'allontanamento delle galassie, si può stabilire il momento in cui tutta la materia dell'universo era concentrata in un punto solo, prima di cominciare a espandersi nello spazio.

Si capisce che si stava tutti lì, - fece il vecchio Qfwfq, - e dove, altrimenti? Che ci potesse essere lo spazio, nessuno ancora lo sapeva. E il tempo, idem: cosa volete che ce ne facessimo, del tempo, stando lì pigiati come acciughe? Ho detto «pigiati come acciughe» tanto per usare una immagine letteraria: in realtà non c'era spazio nemmeno per pigiarci. Ogni punto d'ognuno di noi coincideva con ogni punto di ognuno degli altri in un punto unico che era quello in cui stavamo tutti. Insomma, non ci davamo nemmeno fastidio, se non sotto l'aspetto del carattere, perché quando non c'è spazio, aver sempre tra i piedi un antipatico come il signor Pbert Pberd è la cosa più seccante. Quanti eravamo? Eh, non ho mai potuto rendermene conto nemmeno approssimativamente. Per contarsi, ci si deve staccare almeno un pochino uno dall'altro, invece occupavamo tutti quello stesso punto. Al contrario di quel che può sembrare, non era una situazione che favorisse la socievolezza; so che per esempio in altre epoche tra vicini ci si frequenta; lì invece, per il fatto che vicini si era tutti, non ci si diceva neppure buongiorno o buonasera. Ognuno finiva per aver rapporti solo con un ristretto numero di conoscenti. Quelli che ricordo io sono soprattutto la signora Ph(i) Nko, il suo amico De Xuaeaux, una famiglia di immigrati, certi Z'zu, e il signor Pbert Pberd che ho già nominato. C'era anche una donna delle pulizie - «addetta alla manutenzione», veniva chiamata -, una sola per tutto l'universo, dato l'ambiente così piccolo. A dire il vero, non aveva niente da fare tutto il giorno, nemmeno spolverare - dentro un punto non può entrarci neanche un granello di polvere -, e si sfogava in continui pettegolezzi e piagnistei. Già con questi che vi ho detto si sarebbe stati in soprannumero; aggiungi poi la roba che dovevamo tenere lì ammassata: tutto il materiale che sarebbe poi servito a formare l'universo, smontato e concentrato in maniera che non riuscivi a riconoscere quel che in seguito sarebbe andato a far parte dell'astronomia (come la nebulosa d'Andromeda) da quel che era destinato alla geografia (per esempio i Vosgi) o alla chimica (come certi isotopi del berillio). In più si urtava sempre nelle masserizie della famiglia Z'zu, brande, materassi, ceste; questi Z'zu, se non si stava attenti, con la scusa che erano una famiglia numerosa, facevano come se al mondo ci fossero solo loro: pretendevano perfino di appendere delle corde attraverso il punto per stendere la biancheria. Anche gli altri però avevano i loro torti verso gli Z'zu, a cominciare da quella definizione di «immigrati», basata sulla pretesa che, mentre gli altri erano lì da prima, loro fossero venuti dopo. Che questo fosse un pregiudizio senza fondamento, mi par chiaro, dato che non esisteva né un prima né un dopo né un altrove da cui immigrare, ma c'era chi sosteneva che il concetto di «immigrato» poteva esser inteso allo stato puro, cioè indipendentemente dallo spazio e dal tempo. Era una mentalità, diciamo, ristretta, quella che avevamo allora, meschina. Colpa dell'ambiente in cui ci eravamo formati. Una mentalità che è rimasta in fondo a tutti noi, badate: continua a saltar fuori ancor oggi, se per caso due di noi s'incontrano - alla fermata d'un autobus, in un cinema, in un congresso internazionale di dentisti -, e si mettono a ricordare di allora. Ci salutiamo - alle volte è qualcuno che riconosce me, alle volte sono io a riconoscere qualcuno -, e subito prendiamo a domandarci dell'uno e dell'altro (anche se ognuno ricorda solo qualcuno di quelli ricordati dagli altri), e così si riattacca con le beghe di un tempo, le malignità, le denigrazioni. Finché non si nomina la signora Ph(i) Nko - tutti i discorsi vanno sempre a finir lì -, e allora di colpo le meschinità vengono lasciate da parte, e ci si sente sollevati come in una commozione beata e generosa. La signora Ph(i) Nko, la sola che nessuno di noi ha dimenticato e che tutti rimpiangiamo. Dove è finita? Da tempo ho smesso di cercarla: la signora Ph(i) Nko, il suo seno, i suoi fianchi, la sua vestaglia arancione, non la incontreremo più, né in questo sistema di galassie né in un altro. Sia ben chiaro, a me la teoria che l'universo, dopo aver raggiunto un estremo di rarefazione, tornerà a condensarsi, e che quindi ci toccherà di ritrovarci in quel punto per poi ricominciare, non mi ha mai persuaso. Eppure tanti di noi non fan conto che su quello, continuano a far progetti per quando si sarà di nuovo tutti lì. Il mese scorso, entro al caffè qui all'angolo e chi vedo? Il signor Pbert Pberd. - Che fa di bello? Come mai da queste parti? - Apprendo che ha una rappresentanza di materie plastiche, a Pavia. E" rimasto tal quale, col suo dente d'argento, e le bretelle a fiori. - Quando si tornerà là, - mi dice, sottovoce, - la cosa cui bisogna stare attenti è che stavolta certa gente rimanga fuori... Ci siamo capiti: quegli Z'zu... Avrei voluto rispondergli che questo discorso l'ho sentito già fare a più d'uno di noi, che aggiungeva: «ci siamo capiti... il signor Pbert Pberd...» Per non lasciarmi portare su questa china, m'affrettai a dire: - E la signora Ph(i) Nko, crede che la ritroveremo? - Ah, sì... Lei sì... - fece lui, imporporandosi. Per tutti noi la speranza di ritornare nel punto è soprattutto quella di trovarci ancora insieme alla signora Ph(i) Nko. (E" così anche per me che non ci credo). E in quel caffè, come succede sempre, ci mettemmo a rievocare lei, commossi, e anche l'antipatia del signor Pbert Pberd sbiadiva, davanti a quel

ricordo. Il gran segreto della signora Ph(i) Nko è che non ha mai provocato gelosie tra noi. E neppure pettegolezzi. Che andasse a letto col suo amico, il signor De Xuaeaux, era noto. Ma in un punto, se c'è un letto, occupa tutto il punto, quindi non si tratta di andare a letto ma di esserci, perché chiunque è nel punto è anche nel letto. Di conseguenza, era inevitabile che lei fosse a letto anche con ognuno di noi. Fosse stata un'altra persona, chissà quante cose le si sarebbero dette dietro. La donna delle pulizie era sempre lei a dare la stura alle maldicenze, e gli altri non si facevano pregare a imitarla. Degli Z'zu, tanto per cambiare, le cose orribili che ci toccava sentire: padre figlie fratelli sorelle madre zie, non ci si fermava davanti a nessuna losca insinuazione. Con lei invece era diverso: la felicità che mi veniva da lei era insieme quella di celarmi io puntiforme in lei, e quella di proteggere lei puntiforme in me, era contemplazione viziosa (data la promiscuità del convergere puntiforme di tutti in lei) e insieme casta (data l'impenetrabilità puntiforme di lei). Insomma, cosa potevo chiedere di più? E tutto questo, così come era vero per me, valeva pure per ciascuno degli altri. E per lei: conteneva ed era contenuta con pari gioia, e ci accoglieva e amava e abitava tutti ugualmente. Si stava così bene tutti insieme, così bene, che qualcosa di straordinario doveva pur accadere. Bastò che a un certo momento lei dicesse: - Ragazzi, avessi un po' di spazio, come mi piacerebbe farvi le tagliatelle! - E in quel momento tutti pensammo allo spazio che avrebbero occupato le tonde braccia di lei muovendosi avanti e indietro con il mattarello sulla sfoglia di pasta, il petto di lei calando sul gran mucchio di farina e uova che ingombrava il largo tagliere mentre le sue braccia impastavano impastavano, bianche e unte d'olio fin sopra al gomito; pensammo allo spazio che avrebbero occupato la farina, e il grano per fare la farina, e i campi per coltivare il grano, e le montagne da cui scendeva l'acqua per irrigare i campi, e i pascoli per le mandrie di vitelli che avrebbero dato la carne per il sugo; allo spazio che ci sarebbe voluto perché il Sole arrivasse con i suoi raggi a maturare il grano; allo spazio perché dalle nubi di gas stellari il Sole si condensasse e bruciasse; alle quantità di stelle e galassie e ammassi galattici in fuga nello spazio che ci sarebbero volute per tener sospesa ogni galassia ogni nebula ogni sole ogni pianeta, e nello stesso tempo del pensarlo questo spazio inarrestabilmente si formava, nello stesso tempo in cui la signora Ph(i) Nko pronunciava quelle parole: - ... le tagliatelle, vè, ragazzi! - il punto che conteneva lei e noi tutti s'espandeva in una raggera di distanze d'anniluce e secoli- luce e miliardi di millenni- luce, e noi sbattuti ai quattro angoli dell'universo (il signor Pbert Pberd fino a Pavia), e lei dissolta in non so quale specie d'energia luce calore, lei signora Ph(i) Nko, quella che in mezzo al chiuso nostro mondo meschino era stata capace d'uno slancio generoso, il primo, «Ragazzi, che tagliatelle vi farei mangiare!», un vero slancio d'amore generale, dando inizio nello stesso momento al concetto di spazio, e allo spazio propriamente detto, e al tempo, e alla gravitazione universale, e all'universo gravitante, rendendo possibili miliardi di miliardi di soli, e di pianeti, e di campi di grano, e di signore Ph(i) Nko sparse per i continenti dei pianeti che impastano con le braccia unte e generose infarinate, e lei da quel momento perduta, e noi a rimpiangerla.

Italo Calvino - LA GIORNATA D'UNO SCRUTATORE

1

Amerigo Ormea uscì di casa alle cinque e mezzo del mattino. La giornata si annunciava piovosa. Per raggiungere il seggio elettorale dov'era scrutatore, Amerigo seguiva un percorso di vie strette e arcuate, ricoperte ancora di vecchi selciati, lungo muri di case povere, certo fittamente abitate ma prive, in quell'alba domenicale, di qualsiasi segno di vita. Amerigo, non pratico del quartiere, decifrava i nomi delle vie sulle piastre annerite - nomi forse di dimenticati benefattori - inclinando di lato l'ombrello e alzando il viso allo sgrondare della pioggia.

C'era l'abitudine tra i sostenitori dell'opposizione (Amerigo Ormea era iscritto a un partito di sinistra) di considerare la pioggia il giorno delle elezioni come un buon segno. Era un modo di pensare che continuava dalle prime votazioni del dopoguerra, quando ancora si credeva che col cattivo tempo, molti elettori dei democristiani - persone poco interessate alla politica o vecchi inabili o abitanti in campagne dalle strade cattive - non avrebbero messo il naso fuor di casa. Ma Amerigo non si faceva di queste illusioni: era ormai il 1953, e con tante elezioni che c'erano state s'era visto che, pioggia o sole, l'organizzazione per far votare tutti funzionava sempre. Figuriamoci stavolta, che si trattava per i partiti del governo di far valere una nuova legge elettorale (la «legge-truffa», l'avevano battezzata gli altri) per cui la coalizione che avesse preso il 50% + 1 dei voti avrebbe avuto i due terzi dei seggi...

Amerigo, lui, aveva imparato che in politica i cambiamenti avvengono per vie lunghe e complicate, e non c'è da aspettarsi da un giorno all'altro, come per un giro di fortuna; anche per lui, come per tanti, farsi un'esperienza aveva voluto dire diventare un poco pessimista. D'altro canto, c'era sempre la morale che bisogna continuare a fare quanto si può, giorno per giorno; nella politica come in tutto il resto della vita, per chi non è un balordo, contano quei due principi lì: non farsi mai troppe illusioni e non smettere di credere che ogni cosa che fai potrà servire. Amerigo non era uno che gli piacesse mettersi avanti: nella professione, all'affermarsi preferiva il conservarsi persona giusta; non era quel che si dice un «politico» né nella vita pubblica né nelle relazioni di lavoro; e - va aggiunto - né nel senso buono né nel senso cattivo della parola. (Perché c'era "anche" un senso cattivo; o "anche" un senso buono, secondo come uno la mette; Amerigo comunque lo sapeva). Era iscritto al partito, questo sì, e per quanto non potesse dirsi un «attivista» perché il suo carattere lo portava verso una vita più raccolta, non si tirava indietro quando c'era da fare qualcosa che sentiva utile e adatto a lui. In Federazione lo consideravano elemento preparato e di buon senso: ora l'avevano fatto scrutatore: un compito modesto, ma necessario e anche d'impegno, soprattutto in quel seggio, all'interno d'un grande istituto religioso. Amerigo aveva accettato di buon grado.

Pioveva. Sarebbe rimasto con le scarpe bagnate tutta la giornata.

2

Se si usano dei termini generici come «partito di sinistra», «istituto religioso», non è perché non si vogliono chiamare le cose con il loro nome, ma perché anche dichiarando "d'emblée" che il partito di Amerigo Ormea era il partito comunista e che il seggio elettorale era situato all'interno del famoso «Cottolengo» di Torino, il passo avanti che si fa sulla via dell'esattezza è più apparente che reale. Alla parola «comunismo» o alla parola «Cottolengo», capita che ognuno, secondo le proprie cognizioni ed esperienze, è portato ad attribuire valori diversi o magari contrastanti, e allora resterebbe da precisare ancora, definire il ruolo di quel partito in quella situazione, nell'Italia di quegli anni, e il modo di Amerigo nello starci dentro, e quanto al «Cottolengo», altrimenti detto «Piccola Casa della Divina Provvidenza» - ammesso che tutti sappiano la funzione di quell'enorme ospizio, di dare asilo, tra i tanti infelici, ai minorati, ai deficienti, ai deformati, giù giù fino alle creature nascoste che non si permette a nessuno di vedere - occorrerebbe definire il suo posto nella pietà dei cittadini, il rispetto che incuteva anche nei più distanti da ogni idea religiosa, e nello stesso tempo il posto tutt'affatto diverso che aveva assunto nelle polemiche in tempo d'elezioni, quasi un sinonimo di truffa, di broglio, di prevaricazione.

Infatti, da quando nel secondo dopoguerra il voto era divenuto obbligatorio, e ospedali ospizi conventi fungevano da grande riserva di suffragi per il partito democratico cristiano, era là soprattutto che ogni volta si davano casi d'idioti portati a votare, o vecchie moribonde, o paralizzati dall'arteriosclerosi, comunque gente priva di capacità d'intendere. Fioriva, su questi casi, un'aneddotica tra burlesca e pietosa: l'elettore che s'era mangiato la scheda, quello che a trovarsi tra le pareti della cabina con in mano quel pezzo di carta s'era creduto alla latrina e aveva fatto i suoi bisogni, o la fila dei deficienti più capaci d'apprendere, che entravano ripetendo in coro il numero della lista e il nome del candidato: «un due tre, Quadrello! un due tre, Quadrello!»

Amerigo queste cose le sapeva già tutte e non ne provava né curiosità né meraviglia; sapeva che una giornata triste e nervosa lo attendeva; cercando sotto la pioggia l'ingresso segnato sulla cartolina del Comune aveva la sensazione d'inoltrarsi al di là delle frontiere del suo mondo. L'istituto s'estendeva tra quartieri popolosi e poveri, per la superficie d'un intero quartiere, comprendendo un insieme d'asili e ospedali e ospizi e scuole e conventi, quasi una città nella città, cinta da mura e soggetta ad altre regole. I contorni ne erano irregolari, come un corpo ingrossato via via attraverso nuovi lasciti e costruzioni e iniziative: oltre le mura spuntavano tetti d'edifici e pinnacoli di chiese e chiome d'alberi e fumaioli; dove la pubblica via separava un corpo di costruzione dall'altro li collegavano gallerie sopraelevate, come in certi vecchi stabilimenti industriali, cresciuti seguendo intenti di praticità e non di bellezza, e anch'essi come questi, recinti da muri nudi e cancelli. Il ricordo delle fabbriche rifletteva qualcosa di non soltanto esteriore: dovevano esser state le stesse doti pratiche, lo stesso spirito d'iniziativa solitaria dei fondatori delle grandi imprese, ad animare - esprimendosi nel soccorso dei derelitti anziché nella produzione e nel profitto - quel semplice prete che tra il 1832 e il 1842 aveva fondato e organizzato e amministrato in mezzo a difficoltà e incomprensioni questo monumento della carità sulla scala della nascente rivoluzione industriale; e anche per lui il suo nome - quel mite cognome campagnolo - aveva

perso ogni connotazione individuale per designare una istituzione famosa nel mondo.... Nel crudele gergo popolare, poi, quel nome era divenuto, per traslato, epiteto derisorio per dire deficiente, idiota, anche abbreviato, secondo l'uso torinese, alle sue prime sillabe: "cutu". Sommava dunque, il nome «Cottolengo», un'immagine di sventura a un'immagine ridicola (come spesso avviene nella risonanza popolare anche ai nomi dei manicomi, delle prigioni), e insieme di provvidenza benefica, e insieme di potenza organizzativa, e adesso poi, con lo sfruttamento elettorale, d'oscurantismo, medioevo, malafede... Ogni significato si stingeva sull'altro, e addosso ai muri la pioggia infradiciava i manifesti, improvvisamente invecchiati come se la loro aggressività si fosse spenta con l'ultima sera di battaglia dei comizi e degli attacchini, l'altro ieri, e già fossero ridotti a una patina di colla e carta cattiva, che da uno strato all'altro lascia trasparire i simboli degli opposti partiti.

Ad Amerigo la complessità delle cose alle volte pareva un sovrapporsi di strati nettamente separabili, come le foglie d'un carciofo, alle volte invece un agglutinamento di significati, una pasta collosa. Anche nel suo dirsi «comunista» (e nel percorso che, per designazione del suo partito, egli compiva in quest'alba umida come una spugna) non si distingueva fin dove arrivasse un dovere tramandato di generazione in generazione (tra i muri di quegli edifici ecclesiastici Amerigo si vedeva - un po' ironicamente e un po' sul serio - nella parte d'un ultimo anonimo erede del razionalismo settecentesco - sia pur solo per un esiguo resto di quell'eredità mai saputa far fruttare nella città che tenne Giannone in ceppi) e fin dove lo sbocco in un'altra storia, vecchia appena d'un secolo ma già irta d'ostacoli e passi obbligati, l'avanzata del proletariato socialista (allora era attraverso le «contraddizioni interne della borghesia» o l'«autocoscienza della classe in crisi» che la lotta di classe era arrivata a smuovere anche l'ex borghese Amerigo), o meglio la più recente - d'una quarantina d'anni soltanto - incarnazione di quella lotta di classe, dacché il comunismo era diventato potenza internazionale e la rivoluzione s'era fatta disciplina, preparazione a dirigere, trattativa da potenza a potenza anche dove non si aveva il potere (attraeva dunque anche Amerigo questo gioco di cui molte regole parevano fissate e imperscrutabili e oscure ma molte si aveva il senso di partecipare a stabilirle), oppure, all'interno di questa partecipazione al comunismo, era una sfumatura di riserva sulle questioni generali, che spingeva Amerigo a scegliere i compiti di partito più limitati e modesti come riconoscendo in essi i più sicuramente utili, e anche in questi andando sempre preparato al peggio, cercando di serbarsi sereno pur nel suo (altro termine generico) pessimismo (in parte ereditario anche quello, la sospirata aria di famiglia che contraddistingue gli Italiani della minoranza laica, che ogni volta che vince s'accorge d'aver perso), ma sempre in linea subordinata a un ottimismo altrettanto e più forte, l'ottimismo senza il quale non sarebbe stato comunista (allora bisognava dire, prima: un ottimismo ereditario, della minoranza Italiana che crede d'aver vinto ogni volta che perde; cioè l'ottimismo e il pessimismo erano, se non la stessa cosa, le due facce della stessa foglia di carciofo), e, nello stesso tempo, al suo opposto, il vecchio scetticismo Italiano, il senso del relativo, la facoltà d'adattamento e attesa (cioè il nemico secolare di quella minoranza: e allora tutte le carte tornavano a imbrogliarsi perché chi parte in guerra contro lo scetticismo non può essere scettico sulla sua vittoria, non può rassegnarsi a perdere, altrimenti s'identifica col suo nemico), e sopra a tutto l'aver capito finalmente quel che non ci voleva poi tanto a capire: che questo è solo un angolo dell'immenso mondo e che le cose si decidono, non diciamo altrove perché altrove è dappertutto, ma su una scala più vasta (e anche in questo c'erano ragioni di pessimismo e ragioni d'ottimismo, ma le prime venivano alla mente più spontanee).

Per trasformare una stanza in sezione elettorale (stanza che di solito è un'aula di scuola o di tribunale, il camerone d'un refettorio, d'una palestra, o un qualsiasi locale d'un ufficio del Comune) bastano poche suppellettili - quei paraventi di legno piallato, senza vernice, che fanno da cabina; quella cassa di legno pure grezzo che è l'urna; quel materiale (i registri, i pacchi di schede, le matite, le penne a sfera, un bastone di ceralacca, dello spago, delle strisce di carta ingommata) che viene preso in consegna dal presidente al momento della «costituzione del seggio» e una speciale disposizione dei tavoli che si trovano sul posto. Ambienti insomma nudi, anonimi, coi muri tinti a calce; e oggetti più nudi e anonimi ancora; e questi cittadini, lì al tavolo - presidente, segretario, scrutatori, eventuali «rappresentanti di lista» - prendono anch'essi l'aria impersonale della loro funzione. Quando incominciano ad arrivare i votanti allora tutto s'anima: è la varietà della vita che entra con loro, tipi caratterizzati uno per uno, gesti troppo impacciati o troppo svelti, voci troppo grosse o troppo fine. Ma c'è un momento, prima, quando quelli del seggio sono soli, e stanno lì a contare le matite, un momento che ci si sente stringere il cuore. Specialmente là dov'era Amerigo: il locale di questa sezione - una delle tante

allestite dentro il «Cottolengo», perché ogni sezione raccoglie circa cinquecento elettori, e in tutto il «Cottolengo» di elettori ce n'è delle migliaia - era in giorni normali un parlatorio per i parenti che vengono a trovare i ricoverati, e aveva torno torno delle panche di legno (Amerigo scacciò dalla mente le facili immagini che il luogo evocava: attese di genitori campagnoli, panieri con qualche frutta, dialoghi tristi) e le finestre, alte, davano su un cortile, irregolare di forma, tra padiglioni e porticati, un po' da caserma, un po' da ospedale (delle donne troppo grandi portavano dei carretti, dei bidoni; avevano gonne nere come contadine di tanto tempo fa, scialli neri di lana, cuffie nere, grembiuli azzurri; si muovevano svelte, nella pioggerella che veniva; Amerigo dette appena un'occhiata e si tolse via dalle finestre). Non voleva lasciarsi prendere dallo squallore dell'ambiente, e per far ciò si concentrava sullo squallore dei loro arnesi elettorali - quella cancelleria, quei cartelli, il libriccino ufficiale del regolamento consultato a ogni dubbio dal presidente, già nervoso prima di cominciare - perché questo era per lui uno squallore ricco, ricco di segni, di significati, magari in contrasto uno con l'altro. La democrazia si presentava ai cittadini sotto queste spoglie dimesse, grige, disadorne; ad Amerigo a tratti ciò pareva sublime, nell'Italia da sempre ossequiente a ciò che è pompa, fasto, esteriorità, ornamento; gli pareva finalmente la lezione d'una morale onesta e austera; e una perpetua silenziosa rivincita sui fascisti, su coloro che la democrazia avevano creduto di poter disprezzare proprio per questo suo squallore esteriore, per questa sua umile contabilità, ed erano caduti in polvere con tutte le loro frange e i loro fiocchi, mentre essa, col suo scarno cerimoniale di pezzi di carta ripiegati come telegrammi, di matite affidate a dita callose o malferme, continuava la sua strada. Ecco, lì, attorno a lui, gli altri membri del seggio, persone qualsiasi, per lo più (pareva) reclutate su proposta dell'Azione Cattolica ma qualcuno anche (oltre lui Amerigo) dei partiti comunista e socialista (ancora non li aveva individuati), impegnarsi in un servizio comune, un servizio razionale, laico. Eccoli alle prese coi piccoli problemi pratici: come mettere a verbale i «Votanti iscritti in altre sezioni»; come rifare il conto degli iscritti in base all'elenco arrivato all'ultimo momento dei «Votanti deceduti». Ora eccoli che sciolgono con dei fiammiferi la ceralacca per sigillare l'urna e poi non sanno come tagliare lo spago che avanza e decidono di bruciarlo coi fiammiferi... In questi gesti, in questo immedesimarsi nelle loro provvisorie funzioni, Amerigo era pronto a riconoscere il vero senso della democrazia, e pensava al paradosso d'essere lì insieme, i credenti nell'ordine divino, nell'autorità che non proviene da questa terra, e i compagni suoi, ben coscienti dell'inganno borghese di tutta la baracca: insomma, due razze di gente che alle regole della democrazia avrebbero dovuto dargli poco affidamento, eppure sicuri gli uni e gli altri d'esserne i più gelosi tutori, d'incarnarne la sostanza stessa. Due degli scrutatori erano donne: una col golfino arancione, un viso rosso di lentiggini, sui trent'anni pareva, operaia, o impiegata; l'altra sui cinquanta con una blusa bianca, un medaglione con un ritratto sul petto, forse una vedova, l'aria di maestra elementare. Chi l'avrebbe detto - pensava Amerigo, ormai deciso a veder tutto nella luce migliore - che da così pochi anni le donne avevano i diritti civili? Sembrava non avessero mai fatto altro, di madre in figlia, che preparare le elezioni. Per di più sono quelle che hanno più buon senso, nelle piccole questioni pratiche, e soccorrono gli uomini, impacciati. Seguendo questo filo di pensieri, già Amerigo arrivava a sentirsi soddisfatto, come se tutto ormai andasse per il meglio (indipendentemente dalle oscure prospettive delle elezioni, indipendentemente dal fatto che le urne si trovavano dentro un ospizio, dove non avevano potuto né tenersi comizi, né manifesti essere affissi, né venderli giornali), quasi che la vittoria fosse già questa, nella vecchia lotta tra Stato e Chiesa, la rivincita d'una religione laica di dovere civile, contro... Contro cosa? Amerigo tornava a guardarsi intorno, come cercando la presenza tangibile d'una forza contraria, d'un'antitesi, ma non trovava più appigli, non riusciva più a contrapporre le cose della sezione all'ambiente che le conteneva: nel quarto d'ora da quando lui era lì, cose e luoghi erano divenuti omogenei, accomunati in un unico anonimo grigiore amministrativo, uguale per le prefetture e le questure come per le grandi opere pie. E come chi, tuffandosi nell'acqua fredda, s'è sforzato di convincersi che il piacere di tuffarsi sta tutto in quell'impressione di gelo, e poi nuotando ritrova dentro di sé il calore e insieme il senso di quanto fredda e ostile è l'acqua, così Amerigo dopo tutte le operazioni mentali per trasformare dentro di sé lo squallore della sezione elettorale in un valore prezioso, era tornato a riconoscere che la prima impressione - di estraneità e freddezza di quell'ambiente - era la giusta.

Italo Calvino - Il seno nudo, da Palomar

Il signor Palomar cammina lungo una spiaggia solitaria. Incontra rari bagnanti. Una giovane donna è distesa sull'arena prendendo il sole a seno nudo. Palomar, uomo discreto, volge lo sguardo all'orizzonte marino. Sa che in simili circostanze, all'avvicinarsi d'uno sconosciuto, spesso le donne s'affrettano a coprirsi, e questo gli pare non bello: perché è molesto per la bagnante che prendeva il sole tranquilla; perché l'uomo che passa si sente un disturbatore; perché il tabù della nudità viene implicitamente confermato; perché le convenzioni rispettate a metà propagano insicurezza e incoerenza nel comportamento anziché libertà e franchezza.

Perciò egli, appena vede profilarsi da lontano la nuvola bronzeo-rosea d'un torso nudo femminile, s'affretta ad atteggiare il capo in modo che la traiettoria dello sguardo resti sospesa nel vuoto e garantisca del suo civile rispetto per la frontiera invisibile che circonda le persone. Però, - pensa andando avanti e, non appena l'orizzonte è sgombro, riprendendo il libero movimento del bulbo oculare - io, così facendo, ostento un rifiuto a vedere, cioè anch'io finisco per rafforzare la convenzione che ritiene illecita la vista del seno, ossia istituisco una specie di reggipetto mentale sospeso tra i miei occhi e quel petto che, dal barbaglio che me ne è giunto sui confini del mio campo visivo, m'è parso fresco e piacevole alla vista. Insomma, il mio non guardare presuppone che io sto pensando a quella nudità, me ne preoccupo, e questo è in fondo ancora un atteggiamento indiscreto e retrivo. Ritornando dalla sua passeggiata, Palomar ripassa davanti a quella bagnante, e questa volta tiene lo sguardo fisso davanti a sé, in modo che esso sfiori con equanime uniformità la schiuma delle onde che si ritraggono, gli scafi delle barche tirate in secco, il lenzuolo di spugna steso sull'arena, la ricolma luna di pelle più chiara con l'alone bruno del capezzolo, il profilo della costa nella foschia, grigia contro il cielo. Ecco, - riflette, soddisfatto di se stesso, proseguendo il cammino, - sono riuscito a far sì che il seno fosse assorbito completamente dal paesaggio, e che anche il mio sguardo non pesasse più che lo sguardo d'un gabbiano o d'un nasello.

Ma sarà proprio giusto, fare così? - riflette ancora, - o non è un appiattare la persona umana al livello delle cose, considerarla un oggetto, e quel che è peggio, considerare oggetto ciò che nella persona è specifico del sesso femminile? Non sto forse perpetuando la vecchia abitudine della supremazia maschile, incallita con gli anni in un'insolenza abitudinaria?

Si volta e ritorna sui suoi passi. Ora, nel far scorrere il suo sguardo sulla spiaggia con oggettività imparziale, fa in modo che, appena il petto della donna entra nel suo campo visivo, si noti una discontinuità, uno scarto, quasi un guizzo. Lo sguardo avanza fino a sfiorare la pelle tesa, si ritrae, come apprezzando con un lieve trasalimento la diversa consistenza della visione e lo speciale valore che essa acquista, e per un momento si tiene a mezz'aria, descrivendo una curva che accompagna il rilievo del seno da una certa distanza, elusivamente ma anche protettivamente, per poi riprendere il suo corso come niente fosse stato. Così credo che la mia posizione risulti ben chiara, - pensa Palomar, - senza malintesi possibili. Però questo sorvolare dello sguardo non potrebbe in fin dei conti essere inteso come un atteggiamento di superiorità, una sottovalutazione di ciò che un seno è e significa, un tenerlo in qualche modo in disparte, in margine o tra parentesi? Ecco che ancora sto tornando a relegare il seno nella penombra in cui l'hanno tenuto secoli di pudibonderia sessuomaniaca e di concupiscenza come peccato... Una tale interpretazione va contro alle migliori intenzioni di Palomar, che pur appartenendo a una generazione matura, per cui la nudità del petto femminile s'associava all'idea d'un'intimità amorosa, tuttavia saluta con favore questo cambiamento nei costumi, sia per ciò che esso significa come riflesso d'una mentalità più aperta nella società, sia in quanto una tale vista in particolare gli riesce gradita. E' quest'incoraggiamento disinteressato che egli vorrebbe riuscire a esprimere nel suo sguardo.

Fa dietro-front. A passi decisi muove ancora verso la donna sdraiata al sole. Ora il suo sguardo, lambendo volubilmente il paesaggio, si soffermerà sul seno con uno speciale riguardo, ma s'affretterà a coinvolgerlo in uno slancio di benevolenza e gratitudine per il tutto, per il sole e il cielo, per i pini ricurvi e la duna e l'arena e gli scogli e le nuvole e le alghe, per il cosmo che ruota intorno a quelle cuspidi aureolate.

Questo dovrebbe bastare a tranquillizzare definitivamente la bagnante solitaria e a sgombrare il campo da illazioni fuorvianti. Ma appena lui torna ad avvicinarsi, ecco che lei s'alza di scatto, si ricopre, sbuffa, s'allontana con scrollate infastidite delle spalle come sfuggisse alle insistenze moleste d'un satiro.

Il peso morto d'una tradizione di malcostume impedisce d'apprezzare nel loro giusto merito le intenzioni più illuminate, conclude amaramente Palomar.

Italo Calvino – da La visibilità, in Lezioni americane

[...] Si pensi, ad esempio, a uno scrittore che sta cercando di esprimere certe idee che possiede sotto forma di immagini mentali. Egli non è del tutto sicuro di come queste immagini si armonizzino l'una con l'altra nella sua mente e sperimenta esprimendo le cose prima in un modo, poi in un altro; infine si ferma su una particolare versione. Ma egli sa da dove tutto ciò proviene? Solo vagamente. La maggior parte della sua fonte, come un iceberg, è immersa profondamente sott'acqua, non visibile, ed egli lo sa. Ma forse per prima cosa dobbiamo passare in rassegna i modi in cui questo problema è stato posto in passato. La più esauriente e chiara e sintetica storia dell'idea di immaginazione l'ho trovata in un saggio di Jean Starobinski, *L'impero dell'immaginario* (nel volume *La relation critique*, Gallimard, 1970). Dalla magia rinascimentale d'origine neoplatonica parte l'idea dell'immaginazione come comunicazione con l'anima del mondo, idea che poi sarà del Romanticismo e del Surrealismo. Questa idea contrasta con quella dell'immaginazione come strumento di conoscenza, secondo la

quale l'immaginazione, pur seguendo altre vie da quelle della conoscenza scientifica, può coesistere con quest'ultima, e anche coadiuvarla, anzi essere per lo scienziato un momento necessario per la formulazione delle sue ipotesi. Invece, le teorie dell'immaginazione come depositaria della verità dell'universo possono andare d'accordo con una Naturphilosophie o con un tipo di conoscenza teosofica, ma sono incompatibili con la conoscenza scientifica. A meno di separare il conoscibile in due, lasciando alla scienza il mondo esterno e isolando la conoscenza immaginativa nell'interiorità individuale. Starobinski riconosce in quest'ultima posizione il metodo della psicoanalisi freudiana, mentre quello di Jung, che dà agli archetipi e all'inconscio collettivo validità universale, si ricollega all'idea d'immaginazione come partecipazione alla verità del mondo. Arrivato a questo punto, la domanda a cui non posso sfuggire è: in quale delle due correnti delineate da Starobinski devo situare la mia idea d'immaginazione? Per poter rispondere devo in qualche modo ripercorrere la mia esperienza di scrittore, soprattutto quella che si riferisce alla narrativa fantastica. Quando ho cominciato a scrivere storie fantastiche non mi ponevo ancora problemi teorici; l'unica cosa di cui ero sicuro era che all'origine d'ogni mio racconto c'era un'immagine visuale. Per esempio, una di queste immagini è stata un uomo tagliato in due metà che continuano a vivere indipendentemente; un altro esempio poteva essere il ragazzo che s'arrampica su un albero e poi passa da un albero all'altro senza più scendere in terra; un'altra ancora un'armatura vuota che si muove e parla come ci fosse dentro qualcuno. Dunque nell'ideazione d'un racconto la prima cosa che mi viene alla mente è un'immagine che per qualche ragione mi si presenta come carica di significato, anche se non saprei formulare questo significato in termini discorsivi o concettuali. Appena l'immagine è diventata abbastanza netta nella mia mente, mi metto a svilupparla in una storia, o meglio, sono le immagini stesse che sviluppano le loro potenzialità implicite, il racconto che esse portano dentro di sé. Attorno a ogni immagine ne nascono delle altre, si forma un campo di analogie, di simmetrie, di contrapposizioni. Nell'organizzazione di questo materiale che non è più solo visivo ma anche concettuale, interviene a questo punto anche una mia intenzione nell'ordinare e dare un senso allo sviluppo della storia - o piuttosto quello che io faccio è cercare di stabilire quali significati possono essere compatibili e quali no, col disegno generale che vorrei dare alla storia, sempre lasciando un certo margine di alternative possibili. Nello stesso tempo la scrittura, la resa verbale, assume sempre più importanza; direi che dal momento in cui comincio a mettere nero su bianco, è la parola scritta che conta: prima come ricerca d'un equivalente dell'immagine visiva, poi come sviluppo coerente dell'impostazione stilistica iniziale, e a poco a poco resta padrona del campo. Sarà la scrittura a guidare il racconto nella direzione in cui l'espressione verbale scorre più felicemente, e all'immaginazione visuale non resta che tenerle dietro. Nelle Cosmicomiche il procedimento è un po' diverso, perché il punto di partenza è un enunciato tratto dal discorso scientifico: il gioco autonomo delle immagini visuali deve nascere da questo enunciato concettuale. Il mio intento era dimostrare come il discorso per immagini tipico del mito possa nascere da qualsiasi terreno: anche dal linguaggio più lontano da ogni immagine visuale come quello della scienza d'oggi. Anche leggendo il più tecnico libro scientifico o il più astratto libro di filosofia si può incontrare una frase che inaspettatamente fa da stimolo alla fantasia figurale. Siamo dunque in uno di quei casi in cui l'immagine è determinata da un testo scritto preesistente (una pagina o una singola frase in cui io m'imbatto leggendo) e ne può scaturire uno sviluppo fantastico tanto nello spirito del testo di partenza quanto in una direzione completamente autonoma.

[...] Anche quando la mossa d'apertura è dell'immaginazione visiva che fa funzionare la sua logica intrinseca, essa si trova prima o poi catturata in una rete dove ragionamento ed espressione verbale impongono anche la loro logica. Comunque, le soluzioni visive continuano a essere determinanti, e talora arrivano inaspettatamente a decidere situazioni che né le congetture del pensiero né le risorse del linguaggio riuscirebbero a risolvere.

[...] È giunto il momento di rispondere alla domanda che m'ero posto riguardo alle due correnti secondo Starobinski: l'immaginazione come strumento di conoscenza o come identificazione con l'anima del mondo. A chi va la mia opzione? Stando a quanto dicevo, dovrei essere un deciso fautore della prima tendenza, perché il racconto è per me unificazione d'una logica spontanea delle immagini e di un disegno condotto secondo un'intenzione razionale. Ma nello stesso tempo ho sempre cercato nella immaginazione un mezzo per raggiungere una conoscenza extraindividuale, extrasoggettiva; dunque sarebbe giusto che mi dichiarassi più vicino alla seconda posizione, quella dell'identificazione con l'anima del mondo. Ma c'è un'altra definizione in cui mi riconosco pienamente ed è l'immaginazione come repertorio del potenziale, dell'ipotetico, di ciò che non è né è stato né forse sarà ma che avrebbe potuto essere. Nella trattazione di Starobinski questo aspetto è presente là dove viene ricordata la concezione di Giordano Bruno. Lo *spiritus phantasticus* secondo Giordano Bruno è "*mundus quidem et sinus inexplebilis formarum et specierum*" (un mondo o un golfo, mai saturabile, di forme e d'immagini). Ecco, io credo che attingere a questo golfo della molteplicità potenziale sia indispensabile per ogni forma di conoscenza. La mente del poeta e in qualche momento decisivo la mente dello scienziato

funzionano secondo un procedimento d'associazioni d'immagini che è il sistema più veloce di collegare e scegliere tra le infinite forme del possibile e dell'impossibile. La fantasia è una specie di macchina elettronica che tiene conto di tutte le combinazioni possibili e sceglie quelle che rispondono a un fine, o che semplicemente sono le più interessanti, piacevoli, divertenti. Mi resta da chiarire la parte che in questo golfo fantastico ha l'immaginario indiretto, ossia le immagini che ci vengono fornite dalla cultura, sia essa cultura di massa o altra forma di tradizione. Questa domanda ne porta con sé un'altra: quale sarà il futuro dell'immaginazione individuale in quella che si usa chiamare la "civiltà dell'immagine"? Il potere di evocare immagini in assenza continuerà a svilupparsi in un'umanità sempre più inondata dal diluvio delle immagini prefabbricate? Una volta la memoria visiva d'un individuo era limitata al patrimonio delle sue esperienze dirette e a un ridotto repertorio d'immagini riflesse dalla cultura; la possibilità di dar forma a miti personali nasceva dal modo in cui i frammenti di questa memoria si combinavano tra loro in accostamenti inattesi e suggestivi. Oggi siamo bombardati da una tale quantità d'immagini da non saper più distinguere l'esperienza diretta da ciò che abbiamo visto per pochi secondi alla televisione. La memoria è ricoperta da strati di frantumi d'immagini come un deposito di spazzatura, dove è sempre più difficile che una figura tra le tante riesca ad acquistare rilievo. Se ho incluso la Visibilità nel mio elenco di valori da salvare è per avvertire del pericolo che stiamo correndo di perdere una facoltà umana fondamentale: il potere di mettere a fuoco visioni a occhi chiusi, di far scaturire colori e forme dall'allineamento di caratteri alfabetici neri su una pagina bianca, di pensare per immagini. Penso a una possibile pedagogia dell'immaginazione che abitui a controllare la propria visione interiore senza soffocarla e senza d'altra parte lasciarla cadere in un confuso, labile fantasticare, ma permettendo che le immagini si cristallizzino in una forma ben definita, memorabile, autosufficiente, "icastica". Naturalmente si tratta d'una pedagogia che si può esercitare solo su se stessi, con metodi inventati volta per volta e risultati imprevedibili. L'esperienza della mia prima formazione è già quella d'un figlio della "civiltà delle immagini", anche se essa era ancora agli inizi, lontana dall'inflazione di oggi. [...]



Luigi Pirandello – Novelle. La carriola

Quand'ho qualcuno attorno, non la guardo mai; ma sento che mi guarda lei, mi guarda, mi guarda senza staccarmi un momento gli occhi d'addosso. Vorrei farle intendere, a quattr'occhi, che non è nulla; che stia tranquilla; che non potevo permettermi con altri questo breve atto, che per lei non ha alcuna importanza e per me è tutto. Lo compio ogni giorno al momento opportuno, nel massimo segreto, con spaventosa gioia, perché vi assaporo, tremando, la voluttà d'una divina, cosciente follia, che per un attimo mi libera e mi vendica di tutto. Dovevo essere sicuro (e la sicurezza mi parve di poterla avere solamente con lei) che questo mio atto non fosse scoperto. Giacché, se scoperto, il danno che ne verrebbe, e non soltanto a me, sarebbe incalcolabile. Sarei un uomo finito. Forse m'acchiapperebbero, mi legherebbero e mi trascinerrebbero, atterriti, in un ospizio di matti. Il terrore da cui tutti sarebbero presi, se questo mio atto fosse scoperto, ecco, lo leggo ora negli occhi della mia vittima.

Sono affidati a me la vita, l'onore, la libertà, gli averi di gente innumerevole che m'assedia dalla mattina alla sera per avere la mia opera, il mio consiglio, la mia assistenza; d'altri doveri altissimi sono gravato, pubblici e privati: ho moglie e figli, che spesso non sanno essere come dovrebbero, e che perciò hanno bisogno d'esser tenuti a freno di continuo dalla mia autorità severa, dall'esempio costante della mia obbedienza inflessibile e inappuntabile a tutti i miei obblighi, uno più serio dell'altro, di marito, di padre, di cittadino, di professore di diritto, d'avvocato. Guai, dunque, se il mio segreto si scoprisse!

La mia vittima non può parlare, è vero. Tuttavia, da qualche giorno, non mi sento più sicuro. Sono costernato e inquieto. Perché, se è vero che non può parlare, mi guarda, mi guarda con tali occhi e in questi occhi è così chiaro il terrore, che temo qualcuno possa da un momento all'altro accorgersene, essere indotto a cercarne la ragione. Sarei, ripeto, un uomo finito. Il valore dell'atto ch'io compio, può essere stimato e apprezzato solamente da quei pochissimi, a cui la vita si sia rivelata come d'un tratto s'è rivelata a me. Dirlo e farlo intendere, non è facile. Mi proverò.

Ritornavo, quindici giorni or sono, da Perugia, ove mi ero recato per affari della mia professione. Uno degli obblighi miei piú gravi è quello di non avvertire la stanchezza che m'opprime, il peso enorme di tutti i doveri che mi sono e mi hanno imposto, e di non indulgere minimamente al bisogno di un po' di distrazione, che la mia mente affaticata di tanto in tanto reclama. L'unica che mi possa concedere, quando mi vince troppo la stanchezza per una briga a cui attendo da tempo, è quella di volgermi a un'altra nuova. M'ero perciò portate in treno, nella busta di cuojo, alcune carte nuove da studiare. A una prima difficoltà incontrata nella lettura, avevo alzato gli occhi e li avevo volti verso il finestrino della vettura. Guardavo fuori, ma non vedevo nulla, assorto in quella difficoltà. Veramente non potrei dire che non vedessi nulla. Gli occhi vedevano; vedevano e forse godevano per conto loro della grazia e della soavità della campagna umbra. Ma io, certo, non prestavo attenzione a ciò che gli occhi vedevano. Se non che, a poco a poco, cominció ad allentarsi in me quella che prestavo alla difficoltà che m'occupava, senza che per questo, intanto, mi s'avvistasse di piú lo spettacolo della campagna, che pur mi passava sotto gli occhi limpido, lieve, riposante. Non pensavo a ciò che vedevo e non pensai piú a nulla: restai, per un tempo incalcolabile, come in una sospensione vaga e strana, ma pur chiara e placida. Ariosa. Lo spirito mi s'era quasi alienato dai sensi, in una lontananza infinita, ove avvertiva appena, chi sa come, con una delizia che non gli pareva sua, il brulichio d'una vita diversa, non sua, ma che avrebbe potuto esser sua, non qua, non ora, ma là, in quell'infinita lontananza; d'una vita remota, che forse era stata sua, non sapeva come né quando; di cui gli alitava il ricordo indistinto non d'atti, non d'aspetti, ma quasi di desideri prima svaniti che sorti; con una pena di non essere, angosciata, vana e pur dura, quella stessa dei fiori, forse, che non han potuto sbocciare; il brulichio, insomma, di una vita che era da vivere, là lontano lontano, donde accennava con palpiti e guizzi di luce; e non era nata; nella quale esso, lo spirito, allora, sì, ah, tutto intero e pieno si sarebbe ritrovato; anche per soffrire, non per godere soltanto, ma di sofferenze veramente sue. Gli occhi a poco a poco mi si chiusero, senza che me n'accorgessi, e forse seguitai nel sonno il sogno di quella vita che non era nata. Dico forse, perché, quando mi destai, tutto indolenzito e con la bocca amara, acre e arida, già prossimo all'arrivo, mi ritrovai d'un tratto in tutt'altro animo, con un senso d'atroce afa della vita, in un tetro, plumbeo attonimento, nel quale gli aspetti delle cose piú consuete m'apparvero come votati di ogni senso, eppure, per i miei occhi, d'una gravità crudele, insopportabile. Con quest'animo scesi alla stazione, montai sulla mia automobile che m'attendeva all'uscita, e m'avviai per ritornare a casa.

Ebbene, fu nella scala della mia casa; fu sul pianerottolo innanzi alla mia porta. Io vidi a un tratto, innanzi a quella porta scura, color di bronzo, con la targa ovale, d'ottone, su cui è inciso il mio nome, preceduto dai miei titoli e seguito da' miei attributi scientifici e professionali, vidi a un tratto, come da fuori, me stesso e la mia vita, ma per non riconoscermi e per non riconoscerla come mia. Spaventosamente d'un tratto mi s'impose la certezza, che l'uomo che stava davanti a quella porta, con la busta di cuojo sotto il braccio, l'uomo che abitava là in quella casa, non ero io, non ero stato mai io. Conobbi d'un tratto d'essere stato sempre come assente da quella casa, dalla vita di quell'uomo, non solo, ma veramente e propriamente da ogni vita. Io non avevo mai vissuto; non ero mai stato nella vita; in una vita, intendo, che potessi riconoscer mia, da me voluta e sentita come mia. Anche il mio stesso corpo, la mia figura, quale adesso improvvisamente m'appariva, così vestita, così messa su, mi parve estranea a me; come se altri me l'avesse imposta e combinata, quella figura, per farmi muovere in una vita non mia, per farmi compiere in quella vita, da cui ero stato sempre assente, atti di presenza, nei quali ora, improvvisamente, il mio spirito s'accorgeva di non essersi mai trovato, mai, mai! Chi lo aveva fatto così, quell'uomo che figurava me? chi lo aveva voluto così? chi così lo vestiva e lo calzava? chi lo faceva muovere e parlare così? chi gli aveva imposto tutti quei doveri uno piú gravoso e odioso dell'altro? Commendatore, professore, avvocato, quell'uomo che tutti cercavano, che tutti rispettavano e ammiravano, di cui tutti volevan l'opera, il consiglio, l'assistenza, che tutti si disputavano senza mai dargli un momento di requie, un momento di respiro – ero io? io? propriamente? ma quando mai? E che m'importava di tutte le brighe in cui quell'uomo stava affogato dalla mattina alla sera; di tutto il rispetto, di tutta la considerazione di cui godeva, commendatore, professore, avvocato, e della ricchezza e degli onori che gli erano venuti dall'assiduo scrupoloso adempimento di tutti quei doveri, dell'esercizio della sua professione? Ed erano lì, dietro quella porta che recava su la targa ovale d'ottone il mio nome, erano lì una donna e quattro ragazzi, che vedevano tutti i giorni con un fastidio ch'era il mio stesso, ma che in loro non potevo tollerare, quell'uomo insoffribile che dovevo esser io, e nel quale io ora vedevo un estraneo a me, un nemico. Mia moglie? i miei figli? Ma se non ero stato mai io, veramente, se veramente non ero io (e lo sentivo con spaventosa certezza) quell'uomo insoffribile che stava davanti alla porta; di chi era moglie quella donna, di chi erano figli quei quattro ragazzi? Miei, no! Di quell'uomo, di quell'uomo che il mio spirito, in quel momento, se avesse avuto un corpo, il suo vero corpo, la sua vera

figura, avrebbe preso a calci o afferrato, dilacerato, distrutto, insieme con tutte quelle brighe, con tutti quei doveri e gli onori e il rispetto e la ricchezza, e anche la moglie, sì, fors'anche la moglie... Ma i ragazzi? Mi portai le mani alle tempie e me le strinsi forte. No. Non li sentii miei. Ma attraverso un sentimento strano, penoso, angosciato, di loro, quali essi erano fuori di me, quali me li vedevo ogni giorno davanti, che avevano bisogno di me, delle mie cure, del mio consiglio, del mio lavoro; attraverso questo sentimento e col senso d'atroce affanno col quale m'ero destato in treno, mi sentii rientrare in quell'uomo insoffribile che stava davanti alla porta. Trassi di tasca il chiavino; aprii quella porta e rientrai anche in quella casa e nella vita di prima.

Ora la mia tragedia è questa. Dico mia, ma chi sa di quanti! Chi vive, quando vive, non si vede: vive... Se uno può vedere la propria vita, è segno che non la vive più: la subisce, la trascina. Come una cosa morta, la trascina. Perché ogni forma è una morte. Pochissimi lo sanno; i più, quasi tutti, lottano, s'affannano per farsi, come dicono, uno stato, per raggiungere una forma; raggiuntala, credono d'aver conquistato la loro vita, e cominciano invece a morire. Non lo sanno, perché non si vedono; perché non riescono a staccarsi più da quella forma moribonda che hanno raggiunta; non si conoscono per morti e credono d'esser vivi. Solo si conosce chi riesca a veder la forma che si è data o che gli altri gli hanno data, la fortuna, i casi, le condizioni in cui ciascuno è nato. Ma se possiamo vederla, questa forma, è segno che la nostra vita non è più in essa: perché se fosse, noi non la vedremmo: la vivremmo, questa forma, senza vederla. e morremmo ogni giorno di più in essa, che è già per sé una morte, senza conoscerla. Possiamo dunque vedere e conoscere soltanto ciò che di noi è morto. Conoscersi è morire. Il mio caso è anche peggiore. Io vedo non ciò che di me è morto; vedo che non sono mai stato vivo, vedo la forma che gli altri, non io, mi hanno data, e sento che in questa forma la mia vita, una mia vera vita, non c'è stata mai. Mi hanno preso come una materia qualunque, hanno preso un cervello, un'anima, muscoli, nervi, carne, e li hanno impastati e foggiate a piacer loro, perché compissero un lavoro, facessero atti, obbedissero a obblighi, in cui io mi cerco e non mi trovo. E grido, l'anima mia grida dentro questa forma morta che mai non è stata mia: – Ma come? io, questo? io, così? ma quando mai? – E ho nausea, orrore, odio di questo che non sono io, che non sono stato mai io; di questa forma morta, in cui sono prigioniero, e da cui non mi posso liberare. Forma gravata di doveri, che non sento miei, oppressa da brighe di cui non m'importa nulla, fatta segno d'una considerazione di cui non so che farmi; forma che è questi doveri, queste brighe, questa considerazione, fuori di me, sopra di me: cose vuote, cose morte che mi pesano addosso, mi soffocano, mi schiacciano e non mi fanno più respirare. Liberarmi? Ma nessuno può fare che il fatto sia come non fatto, e che la morte non sia, quando ci ha preso e ci tiene. Ci sono i fatti. Quando tu, comunque, hai agito, anche senza che ti sentissi e ti ritrovassi, dopo, negli atti compiuti; quello che hai fatto resta, come una prigionia per te. E come spire e tentacoli t'avviluppano le conseguenze delle tue azioni. E ti grava attorno come un'aria densa, irrespirabile la responsabilità, che per quelle azioni e le conseguenze di esse, non volute o non prevedute, ti sei assunta. E come puoi più liberarti? Come potrei io nella prigionia di questa forma non mia, ma che rappresenta me quale sono per tutti, quali tutti mi conoscono e mi vogliono e mi rispettano, accogliere e muovere una vita diversa, una mia vera vita? una vita in una forma: che sento morta, ma che deve sussistere per gli altri, per tutti quelli che l'hanno messa su e la vogliono così e non altrimenti? Dev'essere questa, per forza. Serve così, a mia moglie, ai miei figli, alla società, cioè ai signori studenti universitari della facoltà di legge, ai signori clienti che m'hanno affidato la vita, l'onore, la libertà, gli averi. Serve così, e non posso mutarla, non posso prenderla a calci e levarmela dai piedi; ribellarmi, vendicarmi, se non per un attimo solo, ogni giorno, con l'atto che compio nel massimo segreto, cogliendo con trepidazione e circospezione infinita il momento opportuno, che nessuno mi veda.

Ecco. Ho una vecchia cagna lupetta, da undici anni per casa, bianca e nera, grassa, bassa e pelosa, con gli occhi già appannati dalla vecchietta. Tra me e lei non c'erano mai stati buoni rapporti. Forse, prima, essa non approvava la mia professione, che non permetteva si facessero rumori per casa; s'era messa però ad approvarla a poco a poco, con la vecchietta; tanto che, per sfuggire alla tirannia capricciosa dei ragazzi, che vorrebbero ancora ruzzare con lei giù nel giardino, aveva preso da un pezzo il partito di rifugiarsi qua nel mio studio da mane a sera, a dormire sul tappeto col musetto aguzzo tra le zampe. Tra tante carte e tanti libri, qua, si sentiva protetta e sicura. Di tratto in tratto schiudeva un occhio a guardarmi, come per dire: «Bravo, sì, caro: lavora; non ti muovere di lì, perché è sicuro che, finché stai lì a lavorare, nessuno entrerà qui a disturbare il mio sonno.» Così pensava certamente la povera bestia. La tentazione di compiere su lei la mia vendetta mi sorse, quindici giorni or sono, all'improvviso, nel vedermi guardato così.

Non le faccio male; non le faccio nulla. Appena posso, appena qualche cliente mi lascia libero un momento, mi alzo cauto, pian piano, dal mio seggiolone, perché nessuno s'accorga che la mia sapienza temuta e ambita, la mia sapienza formidabile di professore di diritto e d'avvocato, la mia austera dignità di marito, di padre, si siano per poco staccate dal trono di questo seggiolone; e in punta di piedi mi reco all'uscio a spiare nel corridojo, se qualcuno non sopravvenga; chiudo l'uscio a chiave, per un momento solo; gli occhi mi sfavillano di gioja, le mani mi ballano dalla voluttà che sto per concedermi, d'esser pazzo, d'esser pazzo per un attimo solo, d'uscire per un attimo solo dalla prigione di questa forma morta, di distruggere, d'annientare per un attimo solo, beffardamente, questa sapienza, questa dignità che mi soffoca e mi schiaccia; corro a lei, alla cagnetta che dorme sul tappeto; piano, con garbo, le prendo le due zampine di dietro e *le faccio fare la carriola*: le faccio muovere cioè otto o dieci passi, non piú, con le sole zampette davanti, reggendola per quelle di dietro. Questo è tutto. Non faccio altro. Corro subito a riaprire l'uscio adagio adagio, senza il minimo cricchio, e mi rimetto in trono, sul seggiolone, pronto a ricevere un nuovo cliente, con l'austera dignità di prima, carico come un cannone di tutta la mia sapienza formidabile. Ma, ecco, la bestia, da quindici giorni, rimane come basita a mirarmi, con quegli occhi appannati, sbarrati dal terrore. Vorrei farle intendere – ripeto – che non è nulla; che stia tranquilla, che non mi guardi così. Comprende, la bestia, la terribilità dell'atto che compio. Non sarebbe nulla, se per scherzo glielo facesse uno dei miei ragazzi. Ma sa ch'io non posso scherzare; non le è possibile ammettere che io scherzi, per un momento solo; e seguita maledettamente a guardarmi, atterrita.

Luigi Pirandello – Novelle. La trappola

No, no, come rassegnarmi? E perché? Se avessi qualche dovere verso altri, forse sì. Ma non ne ho! E allora perché? Stammi a sentire. Tu non puoi darmi torto. Nessuno, ragionando così in astratto, può darmi torto. Quello che sento io, senti anche tu, e sentono tutti. Perché avete tanta paura di svegliarvi la notte? Perché per voi la forza alle ragioni della vita viene dalla luce del giorno. Dalle illusioni della luce. Il bujo, il silenzio, vi atterriscono. E accendete la candela. Ma vi par triste, eh? triste quella luce di candela. Perché non è quella la luce che ci vuole per voi. Il sole! il sole! Chiedete angosciosamente il sole, voialtri! Perché le illusioni non sorgono piú spontanee con una luce artificiale, procacciata da voi stessi con mano tremante. Come la mano, trema tutta la vostra realtà. Vi si scopre fittizia e inconsistente. Artificiale come quella luce di candela. E tutti i vostri sensi vigilano tesi con ispasimo, nella paura che sotto a questa realtà, di cui scoprite la vana inconsistenza, un'altra realtà non vi si riveli, oscura, orribile: la vera. Un alito... che cos'è? Che cos'è questo scricchiolio? E, sospesi nell'orrore di quell'ignota attesa, tra brividi e sudorini, ecco davanti a voi in quella luce vedete nella camera muoversi con aspetto e andatura spettrale le vostre illusioni del giorno. Guardatele bene; hanno le vostre stesse occhiaje enfiate e acquose, e la giallezza della vostra insonnia, e anche i vostri dolori artritici. Sì, il rodio sordo dei tofi alle giunture delle dita. E che vista, che vista assumono gli oggetti della camera! Sono come sospesi anch'essi in una immobilità attonita, che v'inquieta. Dormivate con essi lì attorno. Ma essi non dormono. Stanno lì, così di giorno, come di notte. La vostra mano li apre e li chiude, per ora. Domani li aprirà e chiuderà un'altra mano. Chi sa quale altra mano... Ma per loro è lo stesso. Tengono dentro, per ora, i vostri abiti, vuote spoglie appese, che hanno preso il grinzio, le pieghe dei vostri ginocchi stanchi, dei vostri gomiti aguzzi. Domani terranno appese le spoglie aggrinzite d'un altro. Lo specchio di quell'armadio ora riflette la vostra immagine, e non ne serba traccia; non serberà traccia domani di quella d'un altro. Lo specchio, per sé, non vede. Lo specchio è come la verità.

Ti pare ch'io farnetichi? ch'io parli a mezz'aria? Va' là, che tu m'intendi; e intendi anche piú ch'io non dica, perché è molto difficile esprimere questo sentimento oscuro che mi domina e mi sconvolge. Tu sai come ho vissuto finora. Sai che ho provato sempre ribrezzo, orrore, di farmi comunque una forma, di rapprndermi, di fissarmi anche momentaneamente in essa. Ho fatto sempre ridere i miei amici per le tante... come le chiamate? alterazioni, già, alterazioni de' miei connotati. Ma avete potuto riderne, perché non vi siete mai affondati a considerare il mio bisogno smanioso di presentarmi a me stesso nello specchio con un aspetto diverso, di illudermi di non esser sempre quell'uno, di vedermi un altro! Ma sì! Che ho potuto alterare? Sono arrivato, è vero, anche a radermi il capo, per vedermi calvo prima del tempo; e ora mi sono raso i baffi, lasciando la barba; o viceversa; ora mi sono raso baffi e barba; o mi son lasciata crescer questa ora in un modo, ora in un altro, a pizzo, spartita sul mento, a collana... Ho giocato coi peli.

Gli occhi, il naso, la bocca, gli orecchi, il torso, le gambe, le braccia, le mani, non ho potuto mica alterarli. Truccarmi, come un attore di teatro? Ne ho avuto qualche volta la tentazione. Ma poi ho pensato che, sotto la maschera, il mio corpo rimaneva sempre quello... e invecchiava! Ho cercato di compensarmi con lo spirito. Ah, con lo spirito ho potuto giocare meglio! Voi pregiate sopra ogni cosa e non vi stancate mai di lodare la costanza

dei sentimenti e la coerenza del carattere. E perché? Ma sempre per la stessa ragione! Perché siete vigliacchi, perché avete paura di voi stessi, cioè di perdere - mutando - la realtà che vi siete data, e di riconoscere, quindi, che essa non era altro che una vostra illusione, che dunque non esiste alcuna realtà, se non quella che ci diamo noi. Ma che vuol dire, domando io, darsi una realtà, se non fissarsi in un sentimento, rapprendersi, irrigidirsi, incrostarsi in esso? E dunque, arrestare in noi il perpetuo movimento vitale, far di noi tanti piccoli e miseri stagni in attesa di putrefazione, mentre la vita è flusso continuo, incandescente e indistinto. Vedi, è questo il pensiero che mi sconvolge e mi rende feroce! La vita è il vento, la vita è il mare, la vita è il fuoco; non la terra che si incrosta e assume forma. Ogni forma è la morte. Tutto ciò che si toglie dallo stato di fusione e si rapprende in questo flusso continuo, incandescente e indistinto, è la morte. Noi tutti siamo esseri presi in trappola, staccati dal flusso che non s'arresta mai, e fissati per la morte. Dura ancora per un breve spazio di tempo il movimento di quel flusso in noi, nella nostra forma separata, staccata e fissata; ma ecco, a poco a poco si rallenta; il fuoco si raffredda; la forma si dissecca; finché il movimento non cessa del tutto nella forma irrigidita. Abbiamo finito di morire. E questo abbiamo chiamato vita! Io mi sento preso in questa trappola della morte, che mi ha staccato dal flusso della vita in cui scorrevo senza forma, e mi ha fissato nel tempo, in questo tempo! Perché in questo tempo? Potevo scorrere ancora ed esser fissato più là, almeno, in un'altra forma, più là... Sarebbe stato lo stesso, tu pensi? Eh sì, prima o poi... Ma sarei stato un altro, più là, chi sa chi e chi sa come; intrappolato in un'altra sorte; avrei veduto altre cose, o forse le stesse, ma sotto aspetti diversi, diversamente ordinate. Tu non puoi immaginare l'odio che m'ispirano le cose che vedo, prese con me nella trappola di questo mio tempo; tutte le cose che finiscono di morire con me, a poco a poco! Odio e pietà! Ma più odio, forse, che pietà. È vero, sì, caduto più là nella trappola, avrei allora odiato quell'altra forma, come ora odio questa; avrei odiato quell'altro tempo, come ora questo, e tutte le illusioni di vita, che noi morti d'ogni tempo ci fabbrichiamo con quel po' di movimento e di calore che resta chiuso in noi, del flusso continuo che è la vera vita e non s'arresta mai. Siamo tanti morti affaccendati, che c'illudiamo di fabbricarci la vita. Ci accoppiamo, un morto e una morta, e crediamo di dar la vita, e diamo la morte... Un altro essere in trappola!

- Qua, caro, qua; comincia a morire, caro, comincia a morire... Piangi, eh? Piangi e sguizzi... Avresti voluto scorrere ancora? Sta' bonino, caro! Che vuoi farci? Preso, co-a-gu-la-to, fissato... Durerà un pezzetto! Sta' bonino... Ah, finché siamo piccini, finché il nostro corpo è tenero e cresce e non pesa, non avvertiamo bene d'esser presi in trappola! Ma poi il corpo fa il groppo; cominciamo a sentirne il peso; cominciamo a sentire che non possiamo più muoverci come prima.

Io vedo, con ribrezzo, il mio spirito dibattersi in questa trappola, per non fissarsi anch'esso nel corpo già leso dagli anni e appesito. Scaccio subito ogni idea che tenda a raffermarsi in me; interrompo subito ogni atto che tenda a divenire in me un'abitudine; non voglio doveri, non voglio affetti, non voglio che lo spirito mi s'indurisca anch'esso in una crosta di concetti. Ma sento che il corpo di giorno in giorno stenta vie più a seguire lo spirito irrequieto; casca, casca, ha i ginocchi stanchi e le mani grevi... vuole il riposo! Glielo darò. No, no, non so, non voglio rassegnarmi a dare anch'io lo spettacolo miserando di tutti i vecchi, che finiscono di morir lentamente. No. Ma prima... non so, vorrei far qualche cosa d'enorme, d'inaudito, per dare uno sfogo a questa rabbia che mi divora. Vorrei, per lo meno... - vedi queste unghie? affondarle nella faccia d'ogni femmina bella che passi per via, stuzzicando gli uomini, aizzosa. Che stupide, miserabili e incoscienti creature sono tutte le femmine! Si parano, s'infronzolano, volgono gli occhi ridenti di qua e di là, mostrano quanto più possono le loro forme provocanti; e non pensano che sono nella trappola anch'esse, fissate anch'esse per la morte, e che pur l'hanno in sé la trappola, per quelli che verranno! La trappola, per noi uomini, è in loro, nelle donne. Esse ci rimettono per un momento nello stato di incandescenza, per cavar da noi un altro essere condannato alla morte. Tanto fanno e tanto dicono, che alla fine ci fanno cascare, ciechi, infocati e violenti, là nella loro trappola.

Anche me! Anche me! Ci hanno fatto cascare anche me! Ora, di recente. Sono perciò così feroce. Una trappola infame! Se l'avessi veduta... Una madonnina. Timida, umile. Appena mi vedeva, chinava gli occhi e arrossiva. Perché sapeva che io, altrimenti, non ci sarei mai cascato. Veniva qua, per mettere in pratica una delle sette opere corporali di misericordia: visitare gl'infermi. Per mio padre, veniva; non già per me; veniva per aiutare la mia vecchia governante a curare, a ripulire il mio povero padre, di là... Stava qui, nel quartierino accanto, e s'era fatta amica della mia governante, con la quale si lagnava del marito imbecille, che sempre la rimbrottava di non esser buona a dargli un figliuolo. Ma capisci com'è? Quando uno comincia a irrigidirsi, a non potersi più muovere come prima, vuol vedersi attorno altri piccoli morti, teneri teneri, che si muovano ancora, come si muoveva lui quand'era tenero tenero; altri piccoli morti che gli somiglino e facciano tutti quegli attucci che lui non può più fare. È uno spasso lavar la faccia ai piccoli morti, che non sanno ancora d'esser presi in trappola, e pettinarli e portarseli a spassino.

Dunque, veniva qua. - Mi figuro, - diceva con gli occhi bassi, arrossendo, - mi figuro che strazio dev'esser per lei, signor Fabrizio, vedere il padre da tanti anni in questo stato! - Sissignora, - le rispondevo io sgarbatamente, e le voltavo le spalle e me n'andavo. Sono sicuro, adesso, che appena voltavo le spalle per andarmene, lei rideva, tra sé, mordendosi il labbro per trattenere la risata. Io me n'andavo perché, mio malgrado, sentivo d'ammirar quella femmina, non già per la sua bellezza (era bellissima, e tanto più seducente, quanto più mostrava per modestia di non tenere in alcun pregio la sua bellezza); la ammiravo, perché non dava al marito la soddisfazione di mettere in trappola un altro infelice. Credevo che fosse lei; e invece, no; non mancava per lei; mancava per quell'imbecille. E lei lo sapeva, o almeno, se non proprio la certezza, doveva averne il sospetto. Perciò rideva; di me, di me rideva, di me che l'ammiravo per quella sua presunta incapacità. Rideva in silenzio, nel suo cuore malvagio, e aspettava. Finché una sera...

Fu qua, in questa stanza. Ero al bujo. Sai che mi piace veder morire il giorno ai vetri d'una finestra e lasciarmi prendere e avvolgere a poco a poco dalla tenebra, e pensare: - «Non ci sono più!» pensare: - «Se ci fosse uno in questa stanza, si alzerebbe e accenderebbe un lume. Io non accendo il lume, perché non ci sono più. Sono come le seggiole di questa stanza, come il tavolino, le tende, l'armadio, il divano, che non hanno bisogno di lume e non sanno e non vedono che io sono qua. Io voglio essere come loro, e non vedermi e dimenticare di esser qua». Dunque, ero al bujo. Ella entrò di là, in punta di piedi, dalla camera di mio padre, ove aveva lasciato acceso un lumino da notte, il cui barlume si soffuse appena appena nella tenebra quasi senza diradarla, a traverso lo spiraglio dell'uscio. Io non la vidi; non vidi che mi veniva addosso. Forse non mi vide neanche lei. All'urto, gittò un grido; finse di svenire, tra le mie braccia, sul mio petto. Chinai il viso; la mia guancia sfiorò la guancia di lei; sentii vicino l'ardore della sua bocca anelante, e...Mi riscosse, alla fine, la sua risata. Una risata diabolica. L'ho qua ancora, negli orecchi! Rise, rise, scappando, la malvagia! Rise della trappola che mi aveva teso con la sua modestia; rise della mia ferocia: e d'altro rise, che seppi dopo. È andata via, da tre mesi, col marito promosso professor di liceo in Sardegna. Vengono a tempo certe promozioni. Io non vedrò il mio rimorso. Non lo vedrò. Ma ho la tentazione, in certi momenti, di correre a raggiungere quella malvagia e di strozzarla prima che metta in trappola quell'infelice cavato così a tradimento da me. Amico mio, sono contento di non aver conosciuto mia madre. Forse, se l'avessi conosciuta, questo sentimento feroce non sarebbe nato in me. Ma dacché m'è nato, sono contento di non aver conosciuto mia madre.

Vieni, vieni; entra qua con me, in quest'altra stanza. Guarda! Questo è mio padre. Da sette anni, sta lì. Non è più niente. Due occhi che piangono; una bocca che mangia. Non parla, non ode, non si muove più. Mangia e piange. Mangia imboccato; piange da solo; senza ragione; o forse perché c'è ancora qualche cosa in lui, un ultimo resto che, pur avendo da settantasei anni principiato a morire, non vuole ancora finire. Non ti sembra atroce restar così, per un punto solo, ancora preso nella trappola, senza potersi liberare? Egli non può pensare a suo padre che lo fissò settantasei anni addietro per questa morte, la quale tarda così spaventosamente a compirsi. Ma io, io posso pensare a lui; e penso che sono un germe di quest'uomo che non si muove più; che se sono intrappolato in questo tempo e non in un altro, lo debbo a lui! Piange, vedi? Piange sempre così... e fa piangere anche me! Forse vuol essere liberato. Lo libererò, qualche sera, insieme con me. Ora comincia a far freddo; accenderemo, una di queste sere, un po' di fuoco... Se ne vuoi approfittare...No, eh? Mi ringrazii? Sì, sì, andiamo fuori, andiamo fuori, amico mio. Vedo che tu hai bisogno di rivedere il sole, per via.

Luigi Pirandello - L'uomo dal fiore in bocca (1922)

Persone del dialogo: L'uomo dal fiore in bocca - Un pacifico avventore

N. B. - Verso la fine, ai luoghi indicati, sporgerà due volte il capo dal cantone un'ombra di donna, vestita di nero, con un vecchio cappellino dalle piume piangenti. Si vedranno in fondo gli alberi d'un viale, con le lampade elettriche che traspariranno di tra le foglie. Ai due lati, le ultime case d'una via che immette in quel viale. Nelle case a sinistra sarà un misero Caffè notturno con tavolini e seggiole sul marciapiede. Davanti alle case di destra, un lampione acceso. Allo spigolo dell'ultima casa a sinistra, che farà cantone sul viale, un fanale anch'esso acceso. Sarà passata da poco la mezzanotte. S'udrà da lontano, a intervalli, il suono titillante d'un mandolino. Al levarsi della tela, l'Uomo dal fiore in bocca, seduto a uno dei tavolini, osserverà a lungo in silenzio l'Avventore pacifico che, al tavolino accanto, succhierà con un cannucchio di paglia uno sciroppo di menta.

L'uomo dal fiore. Ah, lo volevo dire! Lei dunque un uomo pacifico è... Ha perduto il treno?

L'avventore. Per un minuto, sa? Arrivo alla stazione, e me lo vedo scappare davanti.

L'uomo dal fiore. Poteva corrergli dietro!

L'avventore. Già. E' da ridere, lo so. Bastava, santo Dio, che non avessi tutti quegli impicci di pacchi, pacchetti, pacchettini... Più carico d'un somaro! Ma le donne - commissioni... commissioni... - non la finiscono più. Tre

minuti, creda, appena sceso di vettura, per dispormi i nodini di tutti quei pacchetti alle dita; due pacchetti per ogni dito.

L'uomo dal fiore. Doveva esser bello! Sa che avrei fatto io? Li avrei lasciati nella vettura.

L'avventore. E mia moglie? Ah sì! E le mie figliuole? E tutte le loro amiche?

L'uomo dal fiore. Strillare! Mi ci sarei spassato un mondo.

L'avventore. Perché lei forse non sa che cosa diventano le donne in villeggiatura!

L'uomo dal fiore. Ma sì che lo so. Appunto perché lo so.

Pausa

Dicono tutte che non avranno bisogno di niente.

L'avventore. Questo soltanto? Capaci anche di sostenere che ci vanno per risparmiare. Poi, appena arrivano in un paesello qua dei dintorni, più brutto è, più misero e lercio, e più imbizzarriscono a pararlo con tutte le loro galanterie più vistose! Eh, le donne, caro signore! Ma del resto è la loro professione... - «Se tu facessi una capatina in città, caro! Avrei proprio bisogno di questo... di quest'altro... e potresti anche, se non ti secca (caro, il «se non ti secca») ... e poi, giacché ci sei, passando di là... - Ma come vuoi, cara mia, che in tre ore ti sbrighi tutte codeste faccende? - «Uh, ma che dici? Prendendo una vettura...» - Il guaio è che, dovendo trattenermi tre ore sole, sono venuto senza le chiavi di casa.

L'uomo dal fiore. Oh bella! E perciò?

L'avventore. Ho lasciato tutto quel monte di pacchi e pacchetti in deposito alla stazione; me ne sono andato a cenare in trattoria; poi, per farmi svaporar la stizza, a teatro. Si crepava dal caldo. All'uscita, dico, che faccio? Sono già le dodici; alle quattro prendo il primo treno; per tre orette di sonno, non vale la spesa. E me ne sono venuto qua. Questo caffè non chiude, è vero?

L'uomo dal fiore. Non chiude, nossignore.

Pausa

E così, ha lasciato tutti quei pacchetti in deposito alla stazione?

L'avventore. Perché me lo domanda? Non vi stanno forse sicuri? Erano tutti ben legati...

L'uomo dal fiore. No, no, non dico!

Pausa

Eh, ben legati, me l'immagino: con quell'arte speciale che mettono i giovani di negozio nell'involtare la roba venduta...

Pausa

Che mani! Un bel foglio grande di carta doppia, rossa, levigata... ch'è per se stessa un piacere vederla... così liscia, che uno ci metterebbe la faccia per sentirne la fresca carezza... La stendono sul banco e poi con garbo disinvolto vi collocano su, in mezzo, la stoffa lieve, ben piegata. Levano prima da sotto, col dorso della mano, un lembo; poi, da sopra, vi abbassano l'altro e ci fanno anche, con svelta grazia, una rimboccatina, come un di più per amore dell'arte; poi ripiegano da un lato e dall'altro a triangolo e cacciano sotto le due punte; allungano una mano alla scatola dello spago; tirano per farne scorrere quanto basta a legare l'involto, e legano così rapidamente, che lei non ha neanche il tempo d'ammirar la loro bravura, che già si vede presentare il pacco col cappio pronto a introdurvi il dito.

L'avventore. Eh, si vede che lei ha prestato molta attenzione ai giovani di negozio.

L'uomo dal fiore. Io? Caro signore, giornate intere ci passo. Sono capace di stare anche un'ora fermo a guardare dentro una bottega attraverso la vetrina. Mi ci dimentico. Mi sembra d'essere, vorrei essere veramente quella stoffa là di seta... quel bordatino... quel nastro rosso o celeste che le giovani di merceria, dopo averlo misurato sul metro, ha visto come fanno? se lo raccolgono a numero otto intorno al pollice e al mignolo della mano sinistra, prima d'incartarlo.

Pausa

Guardo il cliente o la cliente che escono dalla bottega con l'involto appeso al dito o in mano o sotto il braccio... Li seguo con gli occhi, finché non li perdo di vista... immaginando... - uh, quante cose immagino! Lei non può farsene un'idea.

Pausa - Poi, cupo, come a se stesso:

Ma mi serve. Mi serve questo.

L'avventore. Le serve? Scusi... che cosa?

L'uomo dal fiore. Attaccarmi così - dico con l'immaginazione - alla vita. Come un rampicante attorno alle sbarre d'una cancellata.

Pausa

Ah, non lasciarla mai posare un momento l'immaginazione: - aderire, aderire con essa, continuamente, alla vita degli altri... - ma non della gente che conosco. No, no. A quella non potrei! Ne provo un fastidio, se sapesse, una nausea. Alla vita degli estranei, intorno ai quali la mia immaginazione può lavorare liberamente, ma non a capriccio, anzi tenendo conto delle minime apparenze scoperte in questo e in quello. E sapesse quanto e come lavora! fino a quanto riesco ad addentrarmi! Vedo la casa di questo e di quello; ci vivo; mi ci sento proprio, fino ad avvertire... sa quel particolare alito che cova in ogni casa? nella sua, nella mia. - Ma nella nostra, noi, non l'avvertiamo più, perché è l'alito stesso della nostra vita, mi spiego? Eh, vedo che lei dice di sì...

L'avventore. Sì, perché... dico, deve essere un bel piacere codesto che lei prova, immaginando tante cose...

L'uomo dal fiore (con fastidio, dopo averci pensato un po'). Piacere? Io?

L'avventore. Già... mi figuro...

L'uomo dal fiore. Mi dica un po'. E' stato mai a consulto da qualche medico bravo?

L'avventore. Io no, perché? Non sono mica malato!

L'uomo dal fiore. Non s'allarmi! Glielo domando per sapere se ha mai veduto in casa di questi medici bravi la sala dove i clienti stanno ad aspettare il loro turno per essere visitati.

L'avventore. Ah, sì. Mi toccò una volta d'accompagnare una mia figliuola che soffriva di nervi.

L'uomo dal fiore. Bene. Non voglio sapere. Dico, quelle sale...

Pausa

Ci ha fatto attenzione? Divano di stoffa scura, di foggia antica... quelle seggiole imbottite, spesso scompagne... quelle poltroncine... E' roba comprata di combinazione, roba di rivendita, messa lì per i clienti; non appartiene mica alla casa. Il signor dottore ha per sé, per le amiche della sua signora, un ben altro salotto, ricco, bello. Chi sa come stridrebbe qualche seggiola, qualche poltroncina di quel salotto portata qua nella sala dei clienti a cui basta questo arredo così, alla buona, decente, sobrio. Vorrei sapere se lei, quando andò con la sua figliuola, guardò attentamente la poltrona o la seggiola su cui stette seduto, aspettando.

L'avventore. Io no, veramente...

L'uomo dal fiore. Eh già; perché non era malato..

Pausa

Ma neanche i malati spesso ci badano, compresi come sono del loro male.

Pausa

Eppure, quante volte certuni stanno lì intenti a guardarsi il dito che fa segni vani sul bracciolo lustro di quella poltrona su cui stan seduti! Pensano e non vedono.

Pausa

Ma che effetto fa, quando poi si esce dalla visita, riattraversando la sala, il rivedere la seggiola su cui poc'anzi, in attesa della sentenza sul nostro male ancora ignoto, stavamo seduti! Ritrovarla occupata da un altro cliente, anch'esso col suo male segreto; o là, vuota, impassibile, in attesa che un altro qualsiasi venga a occuparla.

Pausa

Ma che dicevamo? Ah, già... Il piacere dell'immaginazione. - Chi sa perché, ho pensato subito a una seggiola di queste sale di medici, dove i clienti stanno in attesa del consulto!

L'avventore. Già... veramente...

L'uomo dal fiore. Non vede la relazione? Neanche io.

Pausa

Ma è che certi richiami d'immagini, tra loro lontane, sono così particolari a ciascuno di noi; e determinati da ragioni ed esperienze così singolari, che l'uno non intenderebbe più l'altro se, parlando, non ci vietassimo di farne uso. Niente di più illogico, spesso, di queste analogie.

Pausa

Ma la relazione, forse, può esser questa, guardi: - Avrebbero piacere quelle seggiole d'immaginare chi sia il cliente che viene a sedere su loro in attesa del consulto? che male covi dentro? dove andrà, che farà dopo la visita? - Nessun piacere. E così io: nessuno! Vengono tanti clienti, ed esse sono là, povere seggiole, per essere occupate. Ebbene, è anche un'occupazione simile la mia. Ora mi occupa questo, ora quello. In questo momento mi sta occupando lei, e creda che non provo nessun piacere del treno che ha perduto, della famiglia che lo aspetta in villeggiatura, di tutti i fastidi che posso sopporre in lei.

L'avventore. Uh, tanti, sa!

L'uomo dal fiore. Ringrazii Dio, se sono fastidi soltanto.

Pausa

C'è chi ha di peggio, caro signore.

Pausa

Io le dico che ho bisogno d'attaccarmi con l'immaginazione alla vita altrui, ma così, senza piacere, senza punto interessarmene, anzi... anzi... per sentirne il fastidio, per giudicarla sciocca e vana, la vita, cosicché veramente non debba importare a nessuno di finirla.

Con cupa rabbia:

E questo è da dimostrare bene, sa? con prove ed esempi continui, a noi stessi, implacabilmente. Perché, caro signore, non sappiamo da che cosa sia fatto, ma c'è, c'è, ce lo sentiamo tutti qua, come un'angoscia nella gola, il gusto della vita, che non si soddisfa mai, che non si può mai soddisfare, perché la vita, nell'atto stesso che la viviamo, è così sempre ingorda di se stessa, che non si lascia assaporare. Il sapore è nel passato, che ci rimane vivo dentro. Il gusto della vita ci viene di là, dai ricordi che ci tengono legati. Ma legati a che cosa? A questa sciocchezza qua... a queste noje... a tante stupide illusioni... insulse occupazioni... Sì, sì. Questa che ora qua è una sciocchezza... questa che ora qua è una noja... e arrivo finanche a dire, questa che ora è per noi una sventura, una vera sventura... sissignori, a distanza di quattro, cinque, dieci anni, chi sa che sapore acquisterà... che gusto,

queste lagrime... E la vita, perdio, al solo pensiero di perderla... specialmente quando si sa che è questione di giorni.

A questo punto dal cantone a destra spoggerà il capo a spiare la donna vestita di nero.

Ecco... vede là? dico là, a quel cantone... vede quell'ombra di donna? - Ecco, s'è nascosta!

L'avventore. Come? Chi... chi era?...

L'uomo dal fiore. Non l'ha vista? S'è nascosta.

L'avventore. Una donna?

L'uomo dal fiore. Mia moglie, già.

L'avventore. Ah! la sua signora?

L'uomo dal fiore (dopo una pausa). Mi sorveglia da lontano. E mi verrebbe, creda, d'andarla a prendere a calci. Ma sarebbe inutile. E' come una di quelle cagne sperdute, ostinate, che più lei le prende a calci, e più le si attaccano alle calcagna.

Pausa

Ciò che quella donna sta soffrendo per me, lei non se lo può immaginare. Non mangia, non dorme più. Mi viene appresso, giorno e notte, così, a distanza. E si curasse almeno di spolverarsi quella ciabatta che tiene in capo, gli abiti. - Non pare più una donna, ma uno strofinaccio. Le si sono impolverati per sempre anche i capelli, qua sulle tempie; e ha appena trentaquattro anni.

Pausa

Mi fa una stizza, che lei non può credere. Le salto addosso, certe volte, le grido in faccia: - Stupida! - scrollandola. Si piglia tutto. Resta lì a guardarmi con certi occhi... con certi occhi che, le giuro, mi fan venire qua alle dita una selvaggia voglia di strozzarla. Niente. Aspetta che mi allontani per rimettersi a seguirmi a distanza.

Di nuovo a questo punto, la donna spoggerà il capo.

Ecco, guardi... sporge di nuovo il capo dal cantone.

L'avventore. Povera signora!

L'uomo dal fiore. Ma che povera signora! Vorrebbe, capisce? ch'io me ne stessi a casa, quieto, tranquillo, a coccolarmi in mezzo a tutte le sue più amorse e sviscerate cure; a godere dell'ordine perfetto di tutte le stanze, della lindura di tutti i mobili, di quel silenzio di specchio che c'era prima in casa mia, misurato dal tic-tac della pendola del salotto da pranzo. - Questo vorrebbe! Io domando ora a lei, per farle intendere l'assurdità... ma no, che dico l'assurdità! la macabra ferocia di questa pretesa, le domando se crede possibile che le case d'Avezzano, le case di Messina, sapendo del terremoto che di lì a poco le avrebbe sconquassate, avrebbero potuto starsene tranquille sotto la luna, ordinate in fila lungo le strade e le piazze, obbedienti al piano regolatore della commissione edilizia municipale. Case, perdio, di pietra e travi, sene sarebbero scappate! Immagini i cittadini di Avezzano, i cittadini di Messina, spogliarsi placidi placidi per mettersi a letto, ripiegare gli abiti, mettere le scarpe fuori dell'uscio, e cacciandosi sotto le coperte godere del candor fresco delle lenzuola di bucato, con la coscienza che fra poche ore sarebbero morti. - Le sembra possibile?

L'avventore. Ma forse la sua signora...

L'uomo dal fiore. Mi lasci dire! Se la morte, signor mio, fosse come uno di quegli insetti strani, schifosi, che qualcuno inopinatamente ci scopre addosso... Lei passa per via; un altro passante, all'improvviso, lo ferma e, cauto, con due dita protese le dice: «Scusi, permette? lei, egregio signore, ci ha la morte addosso». E con quelle due dita protese, la piglia e butta via... Sarebbe magnifica! Ma la morte non è come uno di questi insetti schifosi. Tanti che passeggiano disinvolti e alieni, forse ce l'hanno addosso; nessuno la vede; ed essi pensano quieti e tranquilli a ciò che faranno domani e doman l'altro. Ora io,

Si alzerà.

caro signore, ecco... venga qua...

Lo farà alzare e lo condurrà sotto il lampione acceso.

qua sotto questo lampione... venga... le faccio vedere una cosa... Guardi, qua, sotto questo baffo... qua, vede che bel tubero violaceo? Sa come si chiama questo? Ah, un nome dolcissimo... più dolce d'una caramella: - Epitelioma, si chiama. Pronunzii, sentirà che dolcezza: epitelioma... La morte, capisce? è passata. M'ha ficcato questo fiore in bocca, e m'ha detto: - «Tientelo, caro: ripasserò fra otto o dieci mesi!»

Pausa

Ora mi dica lei, se con questo fiore in bocca, io me ne posso stare a casa tranquillo e quieto, come quella disgraziata vorrebbe.

Pausa

Le grido: - Ah sì, e vuoi che ti baci? - «Sì, baciarmi» - Ma sa che ha fatto? Con uno spillo, l'altra settimana, s'è fatto uno sgraffio qua, sul labbro, e poi m'ha preso la testa e mi voleva baciare... baciare in bocca... Perché dice che vuol morire con me.

Pausa

È pazza...

Poi con ira:

A casa io non ci sto. Ho bisogno di starmene dietro le vetrine delle botteghe, io, ad ammirare la bravura dei giovani di negozio. Perché, lei capisce, se mi si fa un momento di vuoto dentro... lei lo capisce, posso anche

ammazzare come niente tutta la vita in uno che non conosco... cavare la rivoltella e ammazzare uno che come lei, per disgrazia, abbia perduto il treno...

Riderà.

No no, non tema, caro signore: io scherzo!

Pausa

Me ne vado.

Pausa

Ammazzerei me, se mai...

Pausa

Ma ci sono, di questi giorni, certe buone albicocche... Come le mangia lei? con tutta la buccia, è vero? Si spaccano a metà; si premono con due dita, per lungo... come due labbra succhiose... Ah, che delizia!

Riderà. - Pausa

Mi ossequi la sua egregia signora e anche le sue figliuole in villeggiatura.

Pausa

Me le immagino vestite di bianco e celeste, in un bel prato verde in ombra...

Pausa

E mi faccia un piacere, domattina, quando arriverà. Mi figuro che il paesello disterà un poco dalla stazione. -

All'alba, lei può fare la strada a piedi. - Il primo cespuglietto d'erba su la proda. Ne conti i fili per me. Quanti fili saranno, tanti giorni ancora io vivrò.

Pausa

Ma lo scelga bello grosso, mi raccomando.

Riderà. Poi:

Buona notte, caro signore.

E s'avvierà, canticchiando a bocca chiusa il motivetto del mandolino lontano, verso il cantone di destra; ma a un, certo punto, pensando che la moglie sta lì ad aspettarlo, volterà e scantonerà dall'altra parte, seguito con gli occhi dal pacifico avventore quasi basito.

§*§*§

Eugenio Montale

Casa sul mare – Ossi di seppia

Il viaggio finisce qui:

nelle cure meschine che dividono
l'anima che non sa più dare un grido.

Ora i minuti sono eguali e fissi
come i giri di ruota della pompa.

Un giro: un salir d'acqua che rimbomba.

Un altro, altr'acqua, a tratti un cigolio.

Il viaggio finisce a questa spiaggia
che tentano gli assidui e lenti flussi.

Nulla disvela se non pigri fumi
la marina che tramano di conche
i soffi leni: ed è raro che appaia
nella bonaccia muta

tra l'isole dell'aria migrabonde
la Corsica dorsuta o la Capraia.

Tu chiedi se così tutto vanisce
in questa poca nebbia di memorie;

se nell'ora che torpe o nel sospiro
del frangente si compie ogni destino.
Vorrei dirti che no, che ti s'appressa
l'ora che passerai di là dal tempo;
forse solo chi vuole s'infinita,
e questo tu potrai, chissà, non io.
Penso che per i più non sia salvezza,
ma taluno sovverta ogni disegno,
passi il varco, qual volle si ritrovi.
Vorrei prima di cedere segnarti
codesta via di fuga
labile come nei sommosi campi
del mare spuma o ruga.
Ti dono anche l'avara mia speranza.
A' nuovi giorni, stanco, non so crescerla:
l'offro in pegno al tuo fato, che ti scampi.

Il cammino finisce a queste prode
che rode la marea col moto alterno.
Il tuo cuore vicino che non m'ode
salpa già forse per l'eterno.

Falsetto – Ossi di seppia

Esterina, i vent'anni ti minacciano,
grigiorosea nube
che a poco a poco in sé ti chiude.
Ciò intendi e non paventi.
Sommersa ti vedremo
nella fumea che il vento
lacerata o addensa, violento.
Poi dal fiotto di cenere uscirai
adusta più che mai,
proteso a un'avventura più lontana
l'intento viso che assembla
l'arciera Diana.
Salgono i venti autunni,
t'avviluppano andate primavere;
ecco per te rintocca
un presagio nell'elisie sfere.
Un suono non ti renda
qual d'incrinata brocca
percossa; io prego sia
per te concerto ineffabile
di sonagliere.

La dubbia dimane non t'impaura.
Leggiadra ti distendi
sullo scoglio lucente di sale
e al sole bruci le membra.
Ricordi la lucertola
ferma sul masso brullo;
te insidia giovinezza,
quella il lacciòlo d'erba del fanciullo.

L'acqua è la forza che ti temprà,
nell'acqua ti ritrovi e ti rinnovi:
noi ti pensiamo come un'alga, un ciottolo,
come un'equorea creatura
che la salsedine non intacca
ma torna al lito più pura.

Hai ben ragione tu! Non turbare
di ubbie il sorridente presente.
La tua gaiezza impegna già il futuro
ed un crollar di spalle
dirocca i fertilizi
del tuo domani oscuro.
T'alzi e t'avanzi sul ponticello
esiguo, sopra il gorgo che stride:
il tuo profilo s'incide
contro uno sfondo di perla.
Esiti a sommo del tremulo asse,
poi ridi, e come spiccata da un vento
t'abbatti fra le braccia
del tuo divino amico che t'afferra.

Ti guardiamo noi, della razza
di chi rimane a terra.

Portami il girasole – Ossi di seppia

Portami il girasole ch'io lo trapianti
nel mio terreno bruciato dal salino,
e mostri tutto il giorno agli azzurri specchianti
del cielo l'ansietà del suo volto giallino.

Tendono alla chiarezza le cose oscure,
si esauriscono i corpi in un fluire
di tinte: queste in musiche. Svanire
è dunque la ventura delle venture.

Portami tu la pianta che conduce
dove sorgono bionde trasparenze
e vapora la vita quale essenza;
portami il girasole impazzito di luce.

Forse un mattino andando – Ossi di seppia

Forse un mattino andando in un'aria di vetro,
arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo:
il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro
di me, con un terrore di ubriaco.

Poi come s'uno schermo, s'accamperanno di gitto
alberi case colli per l'inganno consueto.

Ma sarà troppo tardi; ed io me n'andrò zitto
tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto.

Satura – Xenia I.5

Non ho mai capito se io fossi
il tuo cane fedele e incimurrito
o tu lo fossi per me.
Per gli altri no, eri un insetto miope
smarrito nel blabla
dell'alta società. Erano ingenui
quei furbi e non sapevano
di essere loro il tuo zimbello:
di esser visti anche al buio e smascherati
da un tuo senso infallibile, dal tuo
radar di pipistrello.

La Storia (da Satura):

La storia non si snoda
come una catena
di anelli ininterrotta.
In ogni caso
molti anelli non tengono.
La storia non contiene
il prima e il dopo,
nulla che in lei borbotti
a lento fuoco.
La storia non è prodotta
da chi la pensa e neppure
da chi la ignora. La storia
non si fa strada, si ostina,
detesta il poco a poco, non procede
né retrocede, si sposta di binario
e la sua direzione
non è nell'orario.
La storia non giustifica
e non deplora,
la storia non è intrinseca
perché è fuori.
La storia non somministra
carezze o colpi di frusta.
La storia non è magistra
di niente che ci riguardi.
Accorgersene non serve
a farla più vera e più giusta.

L'alluvione ha sommerso il pack dei mobili (da Satura)

L'alluvione ha sommerso il pack dei mobili,
delle carte, dei quadri che stipavano
un sotterraneo chiuso a doppio lucchetto.
Forse hanno ciecamente lottato i marocchini

rossi, le sterminate dediche di Du Bos,
il timbro a ceralacca con la barba di Ezra,
il Valéry di Alain, l'originale
dei Canti Orfici – e poi qualche pennello
da barba, mille cianfrusaglie e tutte
le musiche di tuo fratello Silvio.
Dieci, dodici giorni sotto un'atroce morsura
di nafta e sterco. Certo hanno sofferto
tanto prima di perdere la loro identità.
Anch'io sono incrostato fino al collo se il mio
stato civile fu dubbio fin dall'inizio.
Non torba m'ha assediato, ma gli eventi
di una realtà incredibile e mai creduta.
Di fronte ad essi il mio coraggio fu il primo
dei tuoi prestiti e forse non l'hai mai saputo.